

The background of the entire page is a detailed, classical-style illustration of a pelican feeding its young. The adult pelican is at the top, with its head bowed and beak open, feeding a chick in a nest. Several other chicks are visible in the nest, some looking up at their parent. The scene is surrounded by lush green foliage and flowers. The illustration is rendered in a soft, painterly style with a muted color palette of greens, yellows, and browns.

Maria Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza

Concorso letterario

| 8 novembre 2025 |



Fondazione
“Il Pellicano”

Museo Mariano del Centro Artelavoro, Via Castelboccione – Trasanni di Urbino

Maria Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza

Concorso letterario

| 8 novembre 2025 |



Fondazione
“Il Pellicano”

Museo Mariano del Centro Artelavoro, Via Castelboccione – Trasanni di Urbino

Comitato Culturale della Fondazione

Dott.ssa Fabrizia Tilli, **Presidente**

Prof. Giancarlo Di Ludovico

Prof.ssa Germana Duca

Prof.ssa Maria Laura Fraternali

Prof.ssa Lucrezia Gallo

Dott. Giuseppe Magnanelli

Prof.ssa Carla Segalla

Prof.ssa Maria Seconda Vanni

Maria Carobini

Si ringrazia per il contributo
MAXICONAD MONTEFELTRO

S.E. Mons. Sandro Salvucci

Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado



Ci sono momenti nella storia e nella vita in cui tutto sembra sfilacciarsi: i legami si spezzano, la fiducia si incrina, la speranza si assottiglia fino quasi a scomparire. È allora che abbiamo bisogno di qualcuno che sappia ricucire ciò che si è strappato, che non si arrenda davanti al dolore del mondo, ma lo abbracci con una tenerezza che guarisce.

Maria è questa Presenza discreta e luminosa che attraversa i secoli e le vicende umane come una madre che, mentre il mondo si divide e si ferisce, non smette di ricomporre, fasciare, rimettere insieme.

Nel suo sguardo non c'è giudizio, ma compassione; nelle sue mani non c'è condanna, ma accoglienza. È Madre della Misericordia perché accoglie l'uomo nella sua fragilità e lo accompagna verso il volto del Padre. È Madre del Perdono perché, ai piedi della Croce, impara che l'amore vero non risponde al male con il male ma con la mitezza che redime. È Madre della Speranza perché, anche quando tutto sembra perduto, continua a credere che Dio opera meraviglie proprio attraverso ciò che appare piccolo e sconfitto.

Maria ricuce ciò che è spezzato non solo nelle relazioni umane, ma anche dentro ciascuno di noi: là dove il cuore è ferito, dove l'anima è stanca, dove la fede vacilla, ella entra in silenzio e porta la luce del Figlio, che illumina senza abbagliare e riscalda senza bruciare.

La sua presenza è come il filo d'oro del Vangelo che passa attraverso la trama dell'esistenza, trasformando ogni dolore in occasione di rinascita.

Questo volume, promosso dalla Fondazione Il Pellicano, raccoglie le voci di scrittori che hanno saputo mettersi in ascolto di questa Madre del ricominciare, lasciandosi ispirare dal tema: "Maria Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza." Ogni opera è un frammento di quella grande tela che Maria, da secoli, continua a tessere insieme all'umanità: un intreccio di fede e bellezza, di pianto e consolazione, di peccato e redenzione.

In un tempo segnato da lacerazioni e solitudini, questo libro desidera essere un segno — piccolo ma necessario — di unità e di luce. Perché là dove l'arte incontra la fede, e la fede si fa arte, l'uomo ritrova la possibilità di sperare, di perdonare e di credere ancora nella misericordia che salva.

+ Sandro Salvucci
Arcivescovo

Don Daniele Brivio - Parroco di Cristo Re - Trasanni Presidente della Fondazione

... tutta questione di maiuscole.

Un grande dono anche quest'anno il concorso letterario organizzato dal centro Mariano il Pellicano. Il tema è decisamente in sintonia con il giubileo in quanto l'anno di grazia è stato strettamente legato alla speranza. Strettamente legati al giubileo della speranza anche la misericordia e il perdono. All'invito concorsuale "Maria Madre della Misericordia del Perdono e della Speranza" hanno risposto un numero crescente di persone e di scuole. Un cospicuo numero di testi ha commosso profondamente tutti coloro che li hanno letti ed esaminati, segno che sono parole molto attuali e corrispondenti all'animo umano.

Il manifesto ufficiale del concorso riporta con le iniziali maiuscole Misericordia, Perdono, Speranza non per un refuso tipografico ma per ricordarci che Maria è madre della Misericordia, del Perdono, della Speranza fatta carne, resa visibile, sperimentabile e abbracciabile grazie a Gesù Cristo. Se queste parole fossero solo delle idee o delle astrazioni rimarrebbero astratte e, direi irraggiungibili. Dal momento in cui prendono un volto, un nome, un avvenimento ne posso parlare e posso testimoniare il cambiamento meraviglioso che opera in me. I testi selezionati sono stati in linea con questa dimensione.

Un grande grazie alla commissione e ai collaboratori per il loro lavoro puntuale e prezioso, alla Fondazione "il Pellicano" e alla parrocchia Cristo Re di Trasanni. Un pensiero commosso come sempre lo rivolgerei all'intuizione di don Ezio Feduzi parroco per tanti anni a Trasanni e promotore non solo di questo evento ma della missione di annunciare e diffondere sempre più la devozione alla Madonna. In questo luogo sento di dover raccogliere questa eredità per renderla sempre più viva e diffusa.

La mia gratitudine va poi soprattutto a chi ha accolto la sfida di questo concorso, sperando che quel che resti in ognuno sia aver concorso, ovvero corso-con qualcun altro che ha provato a narrare a parole sue la Misericordia, il Perdono, la Speranza e a condividere come hanno intercettato la loro vita e la loro esperienza.

Al prossimo anno...

Don Daniele Brivio

Presentazione della rassegna

L'edizione 2024-2025 del Concorso mariano è intitolata *Maria madre della Misericordia, del Perdono, della Speranza*, strettamente in linea con il cammino della Chiesa che ha indetto nell'anno in corso il XX Giubileo, sul tema della Speranza.

I testi pervenuti, in prosa e in versi, sono oltre 200 e anche questo anno sono molti i partecipanti nuovi, segno indicativo che l'adesione si è estesa ulteriormente.

Nella Bibbia Dio si presenta all'uomo con il volto della misericordia. La misericordia di Dio è più grande di qualsiasi peccato e il perdono, come ha osservato più volte papa Francesco, è accessibile a chiunque, indipendentemente dalla propria storia. Un esempio efficace è il buon ladrone del Vangelo, il primo santo della chiesa, proclamato tale non da un'istituzione umana, ma da Gesù stesso¹.

A lui che affida al Signore le parole: «Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno» il Figlio di Dio risponde: «Oggi stesso sarai con me in Paradiso» dimostrando che, come dice San Paolo, «non è mai troppo tardi per l'uomo convertirsi» qualunque male abbia compiuto.

Il perdono assume talora anche la funzione «preventiva», secondo una definizione di Papa Leone XIV² poiché in molti casi anticipa la liberazione dell'uomo con l'offerta della misericordia, senza richiedere alcuna precondizione.

Proprio come accadde al pubblicano Zaccheo che si pentì perché era stato chiamato e accolto da Gesù che si era autoinvitato a casa sua, con grande sconcerto di tutti di fronte al gesto di rottura delle tradizioni e convenzioni compiuto dal Nazareno.

Con la pubblicazione nel 1980 dell'enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II Maria viene proclamata ufficialmente *Madre della misericordia*. Maria è infatti la madre di colui che è misericordia e per questo diventa “il luogo” più adeguato alla rivelazione della tenerezza di Dio. Scrive Papa Giovanni Paolo II: «Maria è anche Colei che in modo particolare, ed eccezionale – come nessun altro -ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile, col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina».

Questo tema è stato molto apprezzato dai partecipanti al concorso che hanno raccontato vicende personali, familiari e del nostro tempo. «La misericordia della Vergine» - scrive Anna «è sconfinata, perché nessuno più di lei può comprendere il dolore, lei che è stata ai piedi della croce, che ha subito l'oltraggio più grande: la morte di Gesù. La [mia] mamma nella sua semplicità l'aveva capito».

Questa certezza connota molti testi. «Aggrappati a Lei mai ci perderemo, mai ci dispereremo mai saremo sconfitti e umiliati dal male» osserva Francesco

E ancora: «Il Padre nostro perdona. E noi suoi figli? si chiede Valentina per poi riflettere: : Se lo ha fatto Lui posso perdonare anche io».

¹ Lc 23,39-43).

² Papa Leone XIV, 20 agosto 2025, Udienza Generale.

Tutti hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami infranti o per non escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. «Non c'è pace senza perdono afferma Leone XIV riflettendo anche sugli attuali conflitti in corso».

Occorre però l'intercessione di Maria come osservano molti partecipanti che hanno inviato preghiere e invocazioni intense e commoventi alla madre di Dio, come quella di Stefania: [...] «Da te/ posso imparare a perdonare/ gli oltraggi che ho patito e ho recato/ agli uomini e a me stessa/ a consegnare al Padre il mio dolore/ che lo converta in umile preghiera».

La più celebre raffigurazione artistica della *Mater misericordiae*, quella di Piero della Francesca, conservata al Museo Civico di Sansepolcro, che raffigura la Madre che accoglie i fedeli sotto il suo ampio mantello, indica l'offerta a tutti dell'amore misericordioso del Padre ed esprime con evidenza le doti di Maria presenti nelle litanie: la protezione dei credenti, il rifugio dei peccatori, la consolazione degli afflitti.

Il perdono è uno dei fattori all'origine della speranza in quanto chi ha fatto tale esperienza è indotto a guardare la realtà positivamente, ad affrontare le circostanze della vita con fiducia, nella certezza di una Presenza che accompagna l'uomo e che ama il destino di ognuno.

Scriva Saverio, uno dei partecipanti: «C'è stato un tempo in cui credevo che sperare fosse da ingenui. La mia vita sembrava un mucchio di cocci [...]. Maria non mi ha risollevato mi ha insegnato a rialzarmi» e più avanti osserva: «La vera speranza non è attesa passiva, ma impegno quotidiano di chi si sporca le mani e sceglie di esserci».

È quanto emerge anche dai testi dei ragazzi che hanno fatto propri i temi proposti dal Concorso e si sono espressi apertamente attingendo dall'esperienza personale e dalla realtà circostante. Miriam e Camilla rilevano che Maria è spesso concepita come un'astrazione e quindi non riconosciuta mentre: «Nel nostro cuore c'è questa sua luce ed è nostro compito di non far spegnere la gioia che ci dona l'accostarci a Lei».

Il dubbio, l'incertezza, la fatica nel praticare il perdono e vivere la speranza sono ricorrenti, ma altrettanto presente è la necessità di affidarsi alla Madonna, di confidare in Lei e ricorrere anche all'aiuto degli amici. Così Catherine accosta con originalità Maria a «una porta socchiusa» che ci apre alle possibilità di bene mentre Jacopo attesta che alcuni amici lo hanno aiutato a tener accesa la speranza e che lui si impegna a non spegnerla. L'amicizia di una bambina palestinese e di una israeliana, raccontata da Mariasole, indica l'ardente bisogno di pace che i ragazzi, come gli adulti, avvertono.

Il concorso è stato anche questo anno ricco di contributi che hanno mostrato l'ineludibile bisogno dell'uomo di dare un significato alla propria vita, di dare un senso al dolore, di guardare con sguardo positivo al futuro. È l'esperienza significativa e toccante di un carcerato raccontata da Antonietta.

La scelta degli argomenti tratti dal Vangelo e da altri contesti ha permesso negli anni di fare un percorso di approfondimento sui temi via via proposti e, soprattutto, un lavoro su di sé alla luce della parola di Dio a testimonianza che riconoscendo Lui rifiorisce l'io. Maria ne è l'esempio.

«In te misericordia, in te pietate, / in te magnificenza, in te s'aduna / quantunque in creatura è di bontade» recita il Divino Poeta.³

³ Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, vv. 19-21.



**Adulti
Premiati**

I° Premio *ex aequo*

Saverio Mirijello

Un passo indietro

Non so quando ho iniziato a sentirla davvero. Forse al funerale di mio padre, mentre sedevo in fondo alla chiesa, incapace di piangere. Una donna anziana si inginocchiò poco distante. Non la conoscevo. Non disse una parola. Ma il modo in cui teneva tra le mani il rosario – senza stringerlo, come se ogni grano sorreggesse il peso dell'anima – mi fece abbassare lo sguardo. In quel preciso momento, un nodo dentro di me si sciolse.

Da allora, Maria ha cominciato a starmi accanto. Con discrezione, senza urlare né imporsi. Sempre un passo indietro, lasciando spazio al mio dolore. Eppure così presente da renderlo meno pesante. C'è stato un tempo in cui credevo che sperare fosse da ingenui. La mia vita sembrava un mucchio di cocci: relazioni sbagliate, un lavoro perso, la fede svanita in mezzo a domande senza risposte. È stato allora che ho smesso di attendermi miracoli.

Maria non mi ha risollevato: mi ha insegnato a rialzarmi. Non ha offerto risposte. Ha custodito con me le domande. Mi ha insegnato che amare non è vincere: è resistere. Anche nella spossatezza. In un tempo che ci vuole veloci, efficienti, vincenti, lei insegna l'arte di fermarsi. Di accogliere, custodire. L'amore vero non fa clamore, ma salva le vite. Maria era ai piedi della croce mentre il mondo voltava le spalle alla Speranza. E oggi - lo sento - è ancora lì: accanto ai letti d'ospedale, alle tende dei profughi, negli occhi di chi ha perso tutto e non trova un perché.

La speranza non è un'illusione cieca. È una forza stanca, ma tenace.

Maria è il *"qualcuno"* che ti sostiene. La spinta gentile, il gesto semplice, la mano che rialza quando siamo troppo deboli per farlo da soli. È acqua nei deserti del cuore: la senti quando ti manca. È il volto della resilienza. Di chi ama e perdona *"comunque"* quando tutto suggerisce il contrario e verrebbe da dirsi: *"Ma chi me lo fa fare?"*

Quando ogni cosa grida che non ne vale la pena, Maria insegna a restare.

La vera speranza, non quella finta o patinata, non è attesa passiva, ma impegno quotidiano di chi si sporca le mani e sceglie di esserci. È dire: *"Oggi ci sono. Anche se tremo"*. Maria lo ripete tra le parole non pronunciate della preghiera, come una mamma che non pretende, ma sostiene. In un tempo assetato di senso e che non sa più dare valore al silenzio, sento una presenza viva che consola, una voce che perdona.

È il sorriso dell'anima, un abbraccio che avvolge il cuore e arriva quando smetti di chiederlo. Soprattutto quando il cielo è muto, a ricordarci che si può rinascere.

La settimana scorsa sono tornato nella casa in cui ho vissuto da bambino. In un cassetto ho trovato un'immaginetta di Maria, piegata in quattro, scolorita. L'ho aperta. Sul retro, una frase: *"Restare, quando non serve. È così che si ama."* Ho sorriso e l'ho rimessa dov'era. Non ho voluto portarla via.

Lei sa restarti vicina, dovunque tu sia. Anche quando non le chiedi più nulla e pensi che il tempo per tornare indietro sia finito.

I° Premio *ex aequo*

Irene Gobbi

Tre figure nella folla

La calca iniziava a diradarsi come un gregge senza pastore. L'interrogatorio, per il momento, si sarebbe svolto a porte chiuse davanti a Pilato. Immobile davanti al cancello del pretorio e aggrappata a Giovanni, Maria lasciò che una cacofonia di calunnie all'indirizzo di Gesù l'attraversasse senza opporre resistenza. Si voltò: il mondo aveva già ripreso la sua corsa. La città brulicava di affari, ingannando il tempo nell'attesa di conoscere la sorte di suo figlio. Nelle penose ore notturne, Maria non aveva mai smesso di domandarsi dove l'avessero rinchiuso, se avesse avuto fame o sete, se fosse riuscito a dormire. Aveva visto Gesù di sfuggita mentre le guardie lo trascinavano via, quasi otto ore prima.

Maria si sentiva traboccare di Dio, ma non come quando l'angelo l'aveva visitata: era come se tutta la gioia accumulata in quegli anni si fosse tramutata nello strazio più acuto che avesse mai sperimentato. Ed era strano: avrebbe voluto cadere in ginocchio e piangere fino a morire, eppure si sentiva avvolta da una tenerezza incomprensibile. Forse sarebbe riuscita a riabbracciare presto suo figlio, a sentire di nuovo la sua voce che pareva farle germogliare il cuore? Nella ressa inquieta, a Maria parve d'un tratto di scorgere qualcuno, e chiamò: «Giuda!»

Un giovane uomo nerovestito e quasi piegato su sé stesso si voltò verso di lei. Aveva gli occhi arrossati tanto quanto quelli di Maria.

Maria fece per andargli incontro, ma avvertì subito la mano di Giovanni intorno al suo braccio. «Non farlo!» esclamò il discepolo nella foga della sua giovinezza. «Non ricordi cosa ti ho detto di lui?»

Maria sorrise e si liberò dolcemente dalla presa, sentendo il dolore cedere al perdono. «È proprio per questo che devo parlargli.»

Giuda non aveva fatto un passo per scappare, quasi che fosse tremendamente bisognoso di vedere un volto amico. Era stata Maria, dopotutto, ad accogliere i suoi dubbi brucianti e ad esortarlo a fidarsi di Gesù. Maria sapeva bene cosa fosse accaduto, ma in quell'istante non riuscì a trattenersi dall'abbracciarlo.

Giuda non si mosse. Quando si staccò da lui, Maria vide che teneva, stretta fra le mani tormentate, una saccoccia vuota. «Mi dispiace...» lo udì mormorare. Erano, forse, le sole parole che avevano riempito la sua lunga notte.

Maria lo guardò negli occhi. «Non sei l'unico ad averlo abbandonato. Resta con noi. Con me.» Giuda parve lottare contro sé stesso per qualche secondo, senza parlare.

Maria percepì il calore delle lacrime rigarle il viso. «La misericordia di Dio è più grande del tuo cuore» sussurrò. Per un istante, il volto di Giuda, una maschera di rimorso, sembrò trasfigurarsi nel riflesso della speranza di Maria, nella sua pace. Eppure, Maria non poté fermarlo: lo guardò voltare le spalle e camminare a testa bassa verso chissà dove. Maria trovò la forza di sorridere. Il sole le colpì il viso umido di lacrime, disegnando ricami di luce sulla sua pelle. Nell'indifferenza dei passanti, una preghiera silenziosa le sgorgò dall'anima.

Menzione speciale

Antonietta Lembo

Carcere di Fuorni, 29/07/2025

Cara Madre Santa, Vergine Maria,

ti scrivo da una cella che puzza di chiuso, umido e rimpianti, dove il tempo sembra fermo -come la mia anima- da troppo tempo...

Ti scrivo con le mie mani che hanno toccato il male e con il cuore che, finalmente, ha imparato a sentire. So di non meritare nulla, ma oso chiamarti “Madre” perché solo una madre può ascoltare il pianto di un figlio perduto come me.

Don Gianluca, il cappellano carcerario, mi sta aiutando e mi dà tanto supporto spirituale: è grazie a lui se ho trovato la forza di rivolgermi a Te, Madre Celeste, di aprirti il mio cuore, io che non ho mai conosciuto la madre terrena. Non so pregare, non l’ho mai fatto, per questo ti scrivo una lettera, per chiederti pietà per il male commesso. Sono stato uno spacciatore. Ho venduto morte. Ho distrutto vite. Ho guardato ragazzi e ragazze consumarsi sotto gli effetti delle droghe, che io stesso mettevo nelle loro mani, ed ho sorriso per i soldi che ne avrei ricavato.

Mi giustificavo, dicevo che non avevo nessuno, che ero solo a badare a me stesso... Così mi nascondevo dietro la rabbia, la miseria, la fame d’amore. In verità, avevo scelto il male e di questa scelta sbagliata porto il peso ogni giorno. Ora, in questa cella, ho iniziato a guardare il Cielo. E ho trovato Te, mamma Maria. Non con gli occhi, ma con il cuore. Ho sentito la Tua presenza nelle parole consolatrici di don Gianluca e nelle lacrime che non riuscivo più a trattenere: come un nuovo Battesimo, mi hanno lavato le guance e, spero, la mia anima di peccatore. Madre, io mi pento con tutto il cuore. Non c’è giorno che non pensi a chi ho lasciato nel buio, ai genitori che hanno pianto figli che non torneranno. Ti chiedo perdono, Madre. Non per cancellare il passato, lo so, non si può, ma perché Tu possa prendere questo cuore sporco e spezzato e portarlo a Tuo Figlio. Io non so come chiedergli perdono, ma so che nessuna preghiera resta inascoltata, se passa attraverso Te. Aiutami a cambiare, a rinascere, a usare il resto della mia vita per il bene. Fammi sentire figlio. Anche solo per un istante. Ti affido ogni mio giorno qui dentro, ogni silenzio, ogni attesa, ogni lacrima. E quando uscirò, giuro che sarò diverso.

Non lasciarmi solo, tienimi stretto come fa una madre, come hai abbracciato tuo Figlio morto in croce. Tu conosci bene cosa significa l’amore che soffre, l’amore che perdona e l’amore che accoglie. La mia anima è ferita, fatica nel cammino. Ti chiedo, Maria, di intercedere per me presso Tuo Figlio Gesù, affinché il Suo sangue diventi fonte di purificazione, porta di riscatto e luce di speranza. Fa’ che il mio cuore si senta accolto, anche se è ancora sporco. Per il “Sì” che dicesti all’Angelo e che ti ha resa mediatrice della misericordia di Dio, rivolgo lo sguardo a Te e confido nella Tua tenerezza materna e nel perdono del tuo Figlio. Con pentimento, dolore e fiducia.

Tuo figlio perduto, Giovanni

Menzione speciale

Christian Cominelli

Un dito, un perdono

Da tempo, ogni domenica, varco le porte della casa di riposo. Non è una chiesa, ma un luogo di rito inverso, dove la fede piano piano svanisce e i corpi cessano di muoversi.

Lei è lì, in fondo alla sala, tra altri anziani seduti e immobili. Guarda fuori dalla finestra, verso un giardino che non può più visitare. Non parla da mesi. Respira, sbava e osserva. Resta solo l'ombra della donna dura che mi ha cresciuto da sola, senza mai un abbraccio, con una fede quasi ossessiva, al punto da parlare con i santi ma non con me, il suo sangue.

La odiavo. Dall'angolo della mia stanza, in silenzio e nel buio, anche se avrei voluto gridarle che non si cresce un bambino con i rosari e i silenzi. Volevo urlarle che la fede senza amore non salva nessuno. Poi ho fatto come tutti: sono scappato immergendomi nel rancore.

Ora è lei a dipendere da me, non può fare nulla senza assistenza. Una donna bloccata in un corpo morto. O così credevo, finché, una domenica qualunque, mentre le porgevo una caramella, lei ha fatto qualcosa che non credevo possibile nelle sue condizioni. Ha mosso la mano. Non molto, solo quanto bastava per afferrarmi un dito. Ho creduto fosse un riflesso involontario ma poi ho visto il suo sguardo. Non c'era paura, non c'era dolore, era qualcosa di simile alla speranza. Qualcosa dentro di me iniziava a tremare in maniera inaspettata, e allora una frase uscì dalla mia bocca, spontaneamente, dopo quarant'anni che non le rivolgevo parole sincere:

«Ti perdono, mamma.»

Lei ha sorriso. Qualcosa di piccolo, sghebo, faticoso. Ma era un sorriso vero. E io mi sono sentito finalmente liberato dall'odio. Forse ero io ad averne bisogno.

Non è stato un miracolo, nessuna luce, nessun canto angelico. Solo un attimo tra madre e figlio, ma tanto bastava. Tornato a casa presi la Bibbia che mi regalò per la cresima. Non l'avevo mai aperta, era piena di polvere. Ma volevo che quel fugace attimo di connessione non andasse sprecato. Per questo decisi di aprire quelle pagine. Ci trovai una dedica, che recitava:

“Ti avrei voluto amare come mi chiedevi, ma non sapevo come fare.

Ma ti voglio bene, Dio solo sa quante preghiere ti ho dedicato.”

Le lacrime scendono sulle mie guance a fiumi, dopo anni di aridità avevo ritrovato qualcosa. Io e mia madre siamo solo persone, lei non è Maria e io certamente non sono Gesù, siamo fallibili, umani.

Quel giorno ho capito cos'è davvero la misericordia. Non è un gesto teatrale, non è un'elemosina, non è nemmeno una preghiera. È solo restare. È continuare ad amare nonostante il dolore e le incomprensioni. È tendere una mano che forse non verrà mai presa, come mia madre fece con quella dedica.

Allora torno ogni domenica. Non più per dovere, ma perché lo voglio, anche se non è sempre facile.

Menzione speciale

Maria Antonietta Benedettelli

Intervista a Maria

Cari radioascoltatori, vi avevamo annunciato di non mancare alla diretta di stasera, perché ci sarebbe stata una grandissima sorpresa. In questo Anno Giubilare, abbiamo l'incredibile privilegio di avere con noi nientemeno che... la Vergine Maria, la nostra amata Madre!

Sì, avete capito bene! Intervisteremo Maria Santissima! Non chiedetemi come abbiamo fatto: certe cose vanno al di là della mia comprensione, che pure sono il direttore della radio. Ma non perdiamo altro tempo! Ecco a voi, cari ascoltatori... Maria di Nazareth!

- Buonasera, carissima Maria. È una grande gioia per noi averti qui! Grazie per aver accettato il nostro invito.
- *Grazie a voi per avermi invitata.*
- Cara Mamma, ci sono tante feste dedicate a te. Ce n'è una in particolare che ami di più?
- *Tutte le feste mi sono care! Ma, come disse Gesù, in Cielo si fa gran festa quando un peccatore si converte. Dovresti allora vedere la sua gioia! So che tutti voi siete peccatori. Sì, ma perdonati. Quando vi pentite di vero cuore e vi confessate, il Padre cancella il male fatto e vi ricolma della sua benedizione. Non scoraggiatevi mai.*
- Ti parliamo a cuore aperto, Madre. Tu sai che il tema del Giubileo di quest'anno è la speranza. Ma c'è ancora posto per la speranza, nel mondo di oggi? Attorno a noi non vediamo pace, ma guerre e ingiustizie. Nell'uomo ci sono insoddisfazioni profonde, rabbia, paure. Ho fatto un bel quadretto, vero?
- *Hai fatto un quadro veritiero. Ma c'è sempre posto per la speranza. La buona notizia è che tutto il male del mondo e dell'uomo è stato sconfitto, perché Gesù sulla croce ha inchiodato la morte e il peccato, e risorgendo ha donato la salvezza. Certo, bisogna accoglierla. Figlio caro, tu che mi stai ascoltando, comincia da te. Porta ai piedi della croce le tue colpe, le sofferenze. Ricevi in cambio la vita e la pace. Poi offri il mondo coi suoi problemi, prega per chi ami. Non temere: la vittoria finale sarà di Dio, e passerà anche attraverso le mie mani.*
- Amata Madre, purtroppo il tempo a nostra disposizione è davvero breve. Ti inviteremo ancora. Ma puoi dire una parola di conforto a chi sta soffrendo?
- *Caro figlio, mettimi con te sotto la tua croce. Io sono lì e ti vedo, raccolgo le tue lacrime e le porto a Gesù. Ricorda: questo tempo non è per sempre. Verrà quello della resurrezione, anche per te.*
- Maria, un'ultima cosa: lasciatelo dire, sei bellissima.
- *Sono bella perché amo. Volete esserlo anche voi? Amate. È questo il segreto: fare tutto con amore. Grazie per avermi aperto i vostri cuori stasera, li ho visti e visitati tutti, anche quelli dei cari che mi avete affidato. Vi stringo tutti a me. Dio vi benedica. A presto!*
- Sì, Madre, a presto. Abbiamo già nostalgia di te...

Carissimi tutti che avete partecipato a questa diretta, non voglio aggiungere altre parole a questa intensa serata. Vi lasciamo ora con della musica e dei canti. Presto pubblicheremo sul nostro sito la straordinaria intervista di stasera. Una dolce serata da tutti noi, a tutti voi.

Menzione speciale

Cristina Bergamelli

Una notte con Maria

A volte mi chiedo come Maria, la madre di Gesù, sia riuscita in tutto ciò che ha vissuto. La chiamano Madre della Misericordia... ma che misericordia si può avere quando ti tolgono un figlio? Che misericordia puoi essere quando il tuo cuore viene diviso a metà perché non sai se tuo figlio ne uscirà vivo da un incidente o da un intervento? Sono momenti in cui non riesci nemmeno a pensare ad “andare oltre”. Davanti a te c’è tuo figlio che a mala pena riesce a parlare e tu lo guardi con il cuore di madre pieno di dolore. Hai voglia di gridare, di scaraventarti addosso a chi ha provocato tutto questo senza il minimo pensiero di misericordia. La rabbia ti sale dentro, ti divora. Sei in un limbo di disperazione e rabbia che ti stritola il cuore. Dai il consenso, perché minorenni, perché ti affidi, perché non hai scelta all’intervento. Speri. Davanti a lui ti fai forte, non mostri paura né dolore. L’attesa è lunga. A mezzanotte lo portano in sala operatoria. Lo lasci andare, gli lasci la mano e lo rassicuri, sperando di vederlo ancora in vita. Cammini avanti e indietro come un animale in gabbia. Alle tre di notte cerchi una moneta nella borsa per un caffè. Le mani trovano un rosario di sassi, dono di un caro amico da Medjugorje. Lo guardo. Sorvegliando quel caffè alzo gli occhi e vedo una statua della Madonna. Mi sembra che sorrida, qualcosa mi spinge ad avvicinarmi. Davanti a lei un inginocchiatoio. Prego un rosario che non ricordo più. Uso le mie parole, la mia disperazione, e chiedo a Lei come abbia potuto superare quel dolore. Ripenso alla sua vita. All’annuncio dell’Angelo, all’accettazione, a Maria che perde suo figlio a Gerusalemme, a Maria che guarda suo Figlio morire senza disperarsi “Maria Madre, come hai fatto?” Lei accoglie Gesù tolto dalla croce, nel dolore ma non nella disperazione. Le ultime parole del Figlio: “Padre, perdona loro...” E Maria perdona, nella più alta Misericordia. In quel momento qualcosa accarezza la mia anima. Le lacrime si fermano, un sorriso abbozza sul mio volto.

Una grande pace. La tristezza e il dolore si sciolgono. Un pensiero avvolge il mio cuore: “Se il tuo essere mio figlio è stato solo per poco, io lo accetto.” Riapro gli occhi, sono ancora inginocchiata davanti a quella statua che non è più solo una statua. Sono le quattro. Torno davanti alla sala operatoria. Resto ferma. Osservo la porta con speranza, con il rosario tra le mani. I medici arrivano: l’operazione è andata bene, ma le prossime 24 ore sono cruciali. Seguo mio figlio nella sua stanza. Rimango con lui, non più con rabbia, ma con una calma nuova. Gli tengo la mano e prego. In questa esperienza ho conosciuto una Donna e una Madre che mi hanno accompagnata a capire quanto possa essere salvifico vivere come Lei ha fatto, con forza, perdono, speranza e misericordia. Quel rosario di sassi è sempre con me. E nella mia vita ora cerco di insegnare perdono e non rabbia, speranza e non disperazione, misericordia e non crudeltà.



Altri partecipanti

Quarantadue ore

Quarantadue ore dopo il terremoto, un altro mattone rotola via con un suono sordo. Il retriever annusa, poi si allontana scuotendo la testa. Niente. Sempre niente.

«Basta!».

Quella parola s'insinua negli animi dei ragazzi. Anche chi non ha avuto il coraggio di pronunciarla, la condivide. Venti volontari si immobilizzano: hanno i corpi martoriati dalla fatica, sotto le tute sporche. I cani si gettano a terra, con le lingue a penzoloni e il fiato corto. La speranza è morta da ore.

Luca crolla sui detriti d'asfalto di un incrocio che non c'è più. Le sue dita affondano nella ghiaia grigia che ricopre tutto. Anche la speranza.

«L'ultimo estratto vivo era stamattina», dice Marco, strappandosi i guanti incrostati di sangue. «Dieci ore di silenzio».

Clara si toglie il casco e lo scaglia via. Il rumore metallico rimbomba tra le macerie, lasciando una coltre di sconfitta nei giovani.

Uno dopo l'altro tutti cedono. Sara si accascia contro un muro semidistrutto: ha gli occhi vuoti di uno spettro.

Pietro vomita bile tra i detriti, mentre Elisa piange silenziosa. Il suo viso risulta solcato da righe pulite sullo strato di polvere.

Il vento porta l'odore dolciastro della morte e il fruscio di sogni sepolti sotto tonnellate di cemento.

«Dovremmo andarcene. Qui non c'è più niente.»

Il silenzio che segue pesa più delle macerie. Li schiaccia, li consuma, li uccide dentro. Poi.

«...mi racconti un'altra storia?».

Una vocina: chiara, impossibile.

Luca si rizza come colpito da un fulmine. «Avete sentito?».

«Sentito cosa?» Marco non alza nemmeno lo sguardo.

«...quando torna la mamma?».

Questa volta tutti l'hanno udita.

Venti corpi esausti si rianimano insieme. Pale e mani nude attaccano il cumulo di detriti con una rinnovata furia. Una cappelletta votiva emerge come un miraggio: la sua muratura è intatta in un mondo ridotto in frantumi. La porticina di legno scricchiola come se fosse appena stata verniciata.

Dentro, un bambino seduto a gambe incrociate davanti alla statua della Madonna. Il suo sorriso è la cosa più pulita vista in mezzo a quella distruzione. Ha sei anni forse, gli occhi grandi e sereni. Nemmeno un graffio.

«Ciao», dice semplicemente. «Lei mi aveva detto che saresti venuto».

Le braccia di Luca lo sollevano con delicatezza infinita. Il piccolo corpo è caldo, il battito regolare.
«Da quanto... Come hai...».
«Da quando tutto ha tremato. Lei mi ha raccontato storie. Diceva che i soccorsi erano vicini. Mi ha detto: continua a parlare, così ti sentiranno».
Sara si asciuga gli occhi con i guanti sporchi. «Non avevi paura?».
Il riso del bambino squilla come una campana in mezzo alle rovine:
«Di cosa? Avevo la mamma celeste con me».
Venti adulti piangono davanti a un pezzo di muro che sfida ogni logica, ma non quella del cuore.
Marco stringe il bambino e guarda la Madonna. Il suo manto blu brilla in quella desolazione di polvere grigia.
Quarantadue ore fa aveva perso la fede. Adesso la tiene in braccio.

Maria, tra misericordia, perdono e speranza

Quale figura, se non quella di Maria, per fare riflettere sulla nostra auspicata via? Un richiamo per non sentirsi soli, dovunque si sia, nei vari suoli.

Maria è definita portatrice della misericordia, volta a lenire ogni possibile discordia, acclamata in una ricorrenza autunnale, atta a rimuovere qualsiasi nefasto male. Maria risulta essere anche simbolo assoluto di perdono, sempre un gran sublime dono, allontanando ogni sete di vendetta, per una pace quanto più perfetta, come si evince anche dopo la morte del suo amato figliolo, senza serbare alcun desiderio di dolo. Ma, soprattutto la Madonna agisce per un apporto di fede, ben visibile ad ognuno che ci crede, vedasi, infatti, sin dall'inizio la sua totale accettazione, al cospetto di una venerabile missione, ovvero, quello di portare nel suo grembo il figlio di Dio, per un disegno assai giusto e pio, così, come quando alle nozze di Cana si rende ubbidiente, per soddisfare ciò che il Signore ha in mente. Questi ed altri episodi stanno a dimostrare come in Maria è insito il concetto di amare, supportato dal valore della fede, che va al di là di quello che si vede, accompagnato da un senso di speranza, da perseguire dal credente con costanza, soprattutto in questo anno giubilare, in cui sarà un tema da trattare.

Angel Ricardo Dente

Sguardo materno

Dal silenzio materno del tuo sguardo
riceviamo il messaggio nuziale
perché facciamo ciò che Lui ci dice.
Il tuo cuore ha pietà delle nostre debolezze,
ci mostra il perdono che riconcilia
e ci accompagna nel cammino.
Tu porti i nostri bisogni
e ci aiuti a perseverare nella speranza.

Tu già ci capisci

Madonna del duomo che tutti conosci
e seppur non parliamo tu già ci capisci,
senti... ho da dirti una cosa sola.
da madre a madre come fossi un'amica:
guardali...guardali tu questi figli stasera,
questi nostri ragazzi che il buio li inghiotte
e poi li stordisce in ogni maniera.

Io sto qui nel mio letto e mi giro e rigiro tra mille pensieri,
mi metto a pregare, poi il sonno mi vince
ma è un sonno agitato con dentro un tormento,
un sogno di un brutto intrecciato che toglie il respiro e mi fa tremare.

E l'orologio di piazza che batte insistente,
le quattro, le cinque!
mi sveglio e fo' un salto poi...spero.
Forse non l'ho sentito, mi dico,
forse m'ero sopita e quando è arrivato non ci ho fatto caso. Magari ho sognato!

Ma il letto è lì ancora rifatto e comincio a sudare...
Adesso che faccio? Chi posso chiamare?
Già gli occhi sono aperti a fanale,
anche i merli, che ormai sono svegli, s'accorgon di quanto sto male
mentre il sole da dietro del Guasco già sorge contento.
Poi...zitti mi pare
laggiù nella strada si ferma e sbadiglia assonnato un motore.
Sarà lui?! O non è ancora l'ora?
E, col cuore che scappa di fuori posso solo sperare.

E poi pian pianino, per non farmi sentire,
il passo aspettato è su per le scale
si ferma un momento, riprende,
si è lui, adesso lo sento. Un passo di gatto felpato
che scalda di dentro e arriva nel cuore,
e poi la chiave che gira, la brutta ruffiana... in silenzio.

“Dà!?” (Davide)

“Mà!” (Mamma)

Mi basta questa mezza parola, mi basta sentirgli la voce per chiudere gli occhi
adesso più in pace.

Ma prima che il sonno mi abbracci ho da ringraziarti Madonna

che l’hai riportato per mano a sta lagna di madre che lui chiama ansiosa.

Tu invece lo sai cos’è che si prova, tu pure sei Madre. La Madre più buona,
la Madre di tutti i tuoi figli di Ancona.

Viaggio con Maria

Maria non posso camminare con Te se non mi tendi le mani,
e non posso parlare di Te
se Tuo figlio non m'ispira parole.
Nel Tuo tempo
insieme voglio camminare
fra la Tua gente, in un viaggio,
in una vita d'incontri
sempre con una gioia profonda...
Betlemme, Nazareth, Gerusalemme. Voglio conoscere la
Tua storia di "sì" che ogni volta offriv
per accogliere un progetto
più grande della Tua comprensione. Guardandoti con gli
occhi del cuore il tuo silenzio diventa concerto d'amore, il
Tuo ascolto un invito,
la Tua dolcezza una speranza da nutrire, la Tua umiltà una
virtù da imitare,
il Tuo sorriso un balsamo del cuore, la Tua disponibilità un
amore di madre la Tua accoglienza un esempio che trascina,
la Tua perseveranza una forza che contagia, il Tuo "sì",
una scelta da abbracciare nell'attimo che sfugge, ma che
sempre rimane. Pensare di Te Maria, è ringraziare sempre
con le nostre litanie che dal cuore a Te salgono.

Donna del Fiat.

Maria non posso camminare con Te se non mi tendi le mani,
e non posso parlare di Te
se Tuo figlio non m'ispira parole.
Nel Tuo tempo
insieme voglio camminare
fra la Tua gente, in un viaggio,

in una vita d'incontri
sempre con una gioia profonda...
Betlemme, Nazareth, Gerusalemme. Voglio conoscere la Tua
storia di "sì" che ogni volta offriv
per accogliere un progetto
più grande della Tua comprensione. Guardandoti con gli oc-
chi del cuore il tuo silenzio diventa concerto d'amore, il Tuo
ascolto un invito,
la Tua dolcezza una speranza da nutrire, la Tua umiltà una
virtù da imitare,
il Tuo sorriso un balsamo del cuore, la Tua disponibilità un
amore di madre la Tua accoglienza un esempio che trascina,
la Tua perseveranza una forza che contagia, il Tuo "sì", una
scelta da abbracciare nell'attimo che sfugge, ma che sempre
rimane. Pensare di Te Maria, è ringraziare sempre con le no-
stre litanie che da cuore a Te salgono.
Grazie Maria per il "Sì, eccomi",
con te il cielo si è curvato sulla terra, la salvezza albeggiata è
divenuta giorno, è nata la figliolanza...

Donna della contemplazione.

Grazie Maria, perché conservavi in te la memoria degli av-
venimenti
meditandoli nel Tuo cuore,
monito ai nostri incroci e alle nostre scelte.

Donna del cammino.

In fretta sei partita verso i monti di Giuda per andare a trovare
tua cugina Elisabetta. Grazie Maria, perché ci insegni il servi-
zio e la carità gemelli dell'amore.

Donna di frontiera.

“Prendi tuo figlio e fuggi in Egitto...”

Da sempre sulle linee di confin
hai confidato senza mai dubitare.

Grazie Maria, perché sei il nostro passaporto attraverso le nostre solitudini e le nostre fughe.

Donna della premura.

“Non hanno più vino...”

Fate tutto quello che vi dirà”

Sempre precedi i nostri bisogni.

Donna consolatrice.

Madre del dolore tuo figlio nell’orto
da pensieri schiacciato
incontra l’uomo.

La vita, dono d’amore
scelta da abbracciare.

Risposta ingrata nei secoli protesa,
ferita che brucia, ingratitudine.

Nella mente immagini di morte
sfilano scavando...

Prezzo del tradimento,
un amico, un bacio convenuto,
orecchie piene di oltraggi,

fuga di amici, rinnegamento,
scherno dei tribunali,

dignità calpestata
strazio dei flagelli

spine sul capo, tortura crudele
baratto con un brigante

croce. chiodi, martello...

Sudore di sangue irriga la terra
prigioniero di solitudine

buio di conforto, silenzio.

Offerta abbracciata

nell’intimo dal dolore crocifisso

anche tu, Madre ombra di sofferenza

sostegno d’amore, comunione d’amore quella notte per noi
con Lui

pagavi il prezzo dell’amore.

Grazie Maria, perché perori sempre le nostre cause quando
le “giare” della nostra vita
languono o sono vuote.

Grazie per l’amore

che infinitamente gli serbavi e ci serbi. Aiutaci a portare il
nostro fardello

nelle quotidiane tribolazioni

e lungo i marciapiedi della nostra vita.

Donna dell’attesa.

Il sabato, giorno del silenzio.

Della folla, l’eco ubriaca di odio, si è spenta. Violenza, consumata sul calvario.

Tre croci stagliano ombre di morte.

Cielo grigio, volti pallidi, tesi,
in ricerca di verità, coscienze divise.

Il silenzio interroga.

Pietra rotolata,

confine fra vita e morte, sigilla l’apertura. Germoglio reciso.

Ricordi animati, attimi confusi.

Il passato colleziona incontri.

Implacabile, denuncia la sconfitta, il presente. Dubbi laceranti,
pensieri in cerca di perché disperatamente aspettano,
con paura ognuno difende la vita.

La madre in amorosa preghiera attende l’evento. Intimo straziato nel cuore,

crocifissa un altro “sì” nel chiuso cielo s’innalza. Silenzio d’amore,

sofferenza macerata, offerta fra singhiozzi. Nella notte ogni
momento naufraga

speranza solo veglia

alimento d’amore, presenza viva,

Madre dell’attesa.

Nel cuore attendi

poi... Tuo Figlio risorge.

Grazie Maria, perché la tua fede, bandiera della tua vita,

sventola a dirci: “Abbiate fede, mio Figlio è la vostra speranza

za, balsamo alle vostre ferite,
risposta alle vostre ricerche, senso ad ogni attesa.”

Madre di ogni tempo

Tu sola comprendi
di Tuo figlio il dono per noi, aiutaci a capirlo e ad accoglierlo.

Madre della speranza,

Tu sola comprendi
di Tuo figlio l'amore per noi, aiutaci a renderlo diffusivo
nell'arco dei giorni
e nella quotidianità che viviamo.

Madre della vita,

ascolta di ogni cuore
il battito, le sue passioni, i suoi voli e aiutaci a lasciarci ama-
re...

Chiara, brillante aurora

Alzo gli occhi al cielo per cercare ancora te, che sai ascoltare,
perdoni ogni colpa
e infondi speranza
con un dolce sorriso,
piena di grazia,
madre e amica sincera. Sei solo tu,
quella calda luce
che illumina il cammino, nelle ripide salite della vita, anche nel buio
io sempre ti ritrovo,
mi indichi la via,
chiara, brillante aurora. Alzo gli occhi al cielo per cercare ancora te, vestita d'immenso,
infinita bellezza,
regina della pace,
Maria,
piena di grazia,
madre e amica sincera.

A Casa

Nel manto
azzurro etere
e mai stanco,
le stelle e la notte
s' assopiscono
all'alba.

Sorge la Grazia
allineata col cuore
di chi s'affida
alla carezza
che perdona
e risuona.

Eterna Guardiana
dalle sopracciglia alate, nel mezzo abitate da Colui che tutto comprende, rivolgiamo il volto,
non è già molto?

Maria un raggio di sole

Fioco e lucente sorge il sole oh
Maria tu ne sei un raggio che
tra le nuvole riporta il sereno.
Prego mentre il cuore mio trema
che tu protegga lo spirito e
salvi l'anima dalle tempeste
che annegano la vita mia.
Prego te santissima fino al tramonto
che caldo ancora il sole pare nel
gelido inverno del mio fuoco tiepido
e una fiamma scaldi le mie mani
fredde dell'amore tuo finché è
l'alba di nuovo giorno finché dopo
l'ultima notte sia nuovo inizio
di gioia e rinascita eterna. Raggio
di sole che illumina il mio viso fa
che sia anche io un raggio di questa
grande stella e come riflessi in un lago
rimanga di noi in cielo ad illuminare la vita
che risplende meravigliosa divinamente
ancora una volta quando il sole sorge fino
al tramonto sulla terra che paradiso appare
sotto i nostri radiosi raggi di sole e quando
è sera siamo stelle accanto alla luna e non abbiamo
paura del buio. Così appare la luce bianca e candida
che ti abbraccia e ti consola di nuova bellezza e
amorevolezza. Oh Maria, sorella mia!!!

Maria e le altre

Lo stationendrama di Maria è a dir poco evocativo, drammaticamente attuale. Nella Via Crucis balza prepotente la tragedia della guerra. Correva l'anno 33, non un anno qualsiasi, ammettendo che ci siano anni qualsiasi; corre l'anno 2023 è ottobre sono passati solo poco meno di 2000 anni ma cosa è mutato? L'aura arcaica della madre pasoliniana del 1964, lo strazio delle donne di Gerusalemme nel Vangelo di Luca che, in forma di paradosso, scrive: Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me ma su voi stesse piangete e sui vostri figli perché ecco vengono giorni in cui si dirà: "Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno nutrito", verso il Calvario, fendendo la folla, Cristo pronuncia queste parole.

Maria e le altre Marie assumono su di esse il basto della sofferenza, il trauma della perdita del figlio.

E quale forma del corpo più espressiva del seno? Un alveo dove confluiscono vita, nutrimento, pietas. Madri che hanno allattato perdono i figli, il bianco del latte trasmuta nel rosso del sangue per le madri palestinesi, per le madri israeliane. Passione e compassione spaccano il femminile di Maria e delle altre.

L'ascesa al Calvario, Gulgulta in aramaico, Gulgolet in ebraico è una strada scabra di fango, di polvere. Maria e le altre perdono i figli.

Nella faglia del dolore si scende, dalla faglia del dolore si deve risalire.

La Signora della luce

La madre del Messiah aveva tanti nomi quante erano le storie che giravano sul conto del Suo unico figlio. Alcune città dell'Est la conoscevano come la Signora della Carità e del Perdono. In certe altre la chiamavano Vergine Lacerimosa. Su al Nord la conoscevano come Madre del Barba.

Job la chiamava Signora della Luce e si inginocchiava spesso di fronte a un dipinto che la raffigurava. L'aveva comprato da una ragazza che abitava in città. La giovane era corsa da lui una mattina, tutta elettrica, per dirgli che aveva sognato la Signora della Luce inginocchiata ai piedi della croce, che raccoglieva tra le mani a coppa il sangue che scorreva dalle ferite sul corpo di Suo figlio e gocciolava dalle dita dei piedi. La scena le era rimasta impressa a fuoco nella mente, tanto che al risveglio l'aveva immortalata su di una tela lunga e stretta. Quando Job aveva visto il risultato di quelle tre ore ininterrotte di spennellate furiose era rimasto folgorato. Aveva acquistato il dipinto e l'aveva appeso sulla parete della canonica e ora stava in ginocchio su di un cuscino, a pregare dinanzi a quell'opera d'arte.

«Verranno le dolci piogge a darci conforto...».

Le labbra si muovevano appena mentre le parole uscivano in un sussurro.

«Verrà il vicino a sarchiare il campo del vicino e il Messiah loderà il suo operato...».

Terminò con un «ti sono grato per i giorni che mi hai concesso e mi concederai» e si alzò. Come sempre faceva dopo la preghiera del mattino, restò a osservare il dipinto. I colori erano vividi. Soprattutto il sangue che scorreva sulle gambe e i piedi martoriati del Messiah, che poi erano l'unica parte del Suo corpo visibile. La Signora della Luce aveva il viso inondato di lacrime mentre raccoglieva tra le mani il sangue del Suo unico figlio.

Il dipinto di Shana (così si chiamava la pittrice) faceva riferimento alla crocifissione della Bibbia e sullo sfondo si intuivano i fenomeni naturali descritti dagli evangelisti. Madre Natura aveva reagito con rabbia e tristezza. La terra aveva tremato. Il cielo s'era schiarito la gola. Shana aveva riprodotto piccoli dettagli che non distoglievano l'attenzione dal soggetto principale, come nuvoloni grigi e una piccola frana in lontananza. Job pensò che Shana possedeva un dono raro, tipico degli artisti di talento. Mentre guardava il volto addolorato della madre del Messiah, sentiva crescere nel petto una tristezza inspiegabile. Più guardava e più sentiva. Le opere d'arte espongono le emozioni e non è forse questo che le distingue dai tentativi alla buona? Nell'umile opinione di Job, quel dipinto era un'opera d'arte e Shana era un'artista benedetta dal Signore. Gli occhi di Maria... C'era tutto il dolore di una madre che assiste impotente alla morte del figlio.

Job distolse lo sguardo. Un'altra caratteristica del talento è che può creare opere d'arte tanto meravigliose quanto terrificanti e il quadro di Shana univa entrambi gli opposti in modo unico.

Benedetta figliola... pensò Job e si preparò per celebrare messa.

La stella Cometa della Pace

L'Aurora inonda la Terra di Luce,
e riveste di tenero incanto,
un cielo colmo di fatue promesse.
Tra veli di speranza incontaminata
arranchiamo verso miraggi di felicità,
dove la spiritualità si è andata ad eclissare,
nel doloroso abisso di guerre di spine,
che insidiano lo splendore del sole.
Lieve si leva un canto dagli squarci
d'ogni trincea che apre ferite
tra i crateri di bombe,
che scrosciano al suolo
su inermi creature.
Emerge sopra il caos, un'Ode di Pace,
un sogno celato che anima il Cuore,
che indomito risorge tra dolci sorrisi,
in un bacio leggero di fresca rugiada,
un prato d'infinito Perdono e Misericordia,
una festa d'abbracci di Gioia,
una Casa dove l'Amore non ha colore;
un Mondo senza muri e barriere,
con ponti di speranza e comprensione.
Come i Magi ci metteremo in cammino,
con lo stupore dei pastori di Betlemme,
seguendo l'annuncio dell'Angelo,
negli occhi la stella polare,
per cercare la via che porta a Dio,
e ritrovare la speranza perduta,
in una festa di mani di bimbi in girotondo,
che danzano e ridono felici,
sognando un futuro d'Uguaglianza, di Pace e di Libertà.
Bramata ed impavida stella Cometa,
che ora guida ed illumina i nostri passi,
e fa risorgere dagli abissi l'intera Umanità.

Madre di misericordia

Maria, candida aurora del mattino,
tu che spandi luce sui cuori smarriti
rifugio dolce di chi cerca pace
madre della misericordia infinita.
Nei tuoi occhi
specchi di cielo sereno
scorre il fiume limpido del perdono
che bagna le terre aride del peccato
risanando i solchi di un'umanità ferita.
Tu, grembo santo del Verbo eterno,
hai donato al mondo
la speranza incarnata
fiamma che arde nel gelo delle notti
una mano tesa nei baratri del dubbio.
Vergine del silenzio
custode del mistero
il tuo cuore scrigno
di promesse eterne.
In Te, la misericordia si fa carne,
il perdono trova volto materno.
Maria, dolce stella del mare,
guida i nostri passi
lungo l'oscuro cammino
quando il vento soffia
quando la tempesta urla
sii ancora calda che ci tiene uniti.
A Te, innalziamo il nostro sguardo tremante,
Madre della speranza che mai ci abbandoni
con il tuo sorriso sciogli catene antiche
con il tuo abbraccio ricuci anime infrante.
Maria, Regina della pace divina,
nelle tue mani affidiamo il nostro domani
sii per noi rifugio
conforto e salvezza
guidaci verso tuo Figlio
luce senza fine.

“Luce dei tuoi occhi”

Maria,
Madre del mio sonno, ogni notte giungo a Te
Signora della speranza, custodisci le mie paure, i miei silenzi in mezzo al buio, i tuoi occhi sono per me
la luce che mi guida sulla strada del perdono,
dalle crepe del tuo cuore, la misericordia è una striscia di stelle danzanti gli angeli cantano, il tuo sguardo incanta
la pace dell'infinito, l'universo, la natura, le creature, sono piene di Te.

Regina della pace

Regina della pace...

E' grande il contenuto racchiuso in questo nome... Regina della pace...

Ma non del tacer d'armi o del cessare il fuoco: quelle son cose nostre, frutti di avide brame, di odi inverecondi.

Regina della pace...

Perché accogliesti in Te Colui che venne al mondo a sradicare gli odi,

le angosce e le paure

e a vincere la morte.

Regina della pace...

Perché grazie al Tuo sì, la pace poté scendere nel cuore di ogni uomo che Dio ha voluto amar.

Grazie o Vergine

Qui con me l'asfalto si fa sangue
o Vergine Maria
l'odio e la mia carne son tutt'uno.
Ho tratto il mio pugnale nella notte
e d'anime pietose ho lacerato Dio.
I figli della morte e del terrore io li sostengo...
Bramo precipizi colmi di fuochi distruttori...
Son io l'uomo un fuoco ch'arde amaro
qui sulla terra.
Un fuoco ch'è un intrigo d'amori abbandonati nel bisogno
di madri calpestate nel silenzio
di cristi derisi e seviziati.
Son io che dalla terra al cielo
ho issato il figlio tuo Madre d'eterno amore.
Ma ora qui nella carne
ora che il tempo si fa fumo
e il cuore mio si spegne
ora che ogni speranza si fa vana
e tutto quel che ho s'intinge in un mare di vuoto
ricordo come un sogno la preghiera "Ave oh Maria..."
e i morsi della colpa son di pianto.
Le lacrime versate dai cieli tu le vedi
e dal tuo cuore immenso per me sboccia il perdono.
Negli anni che murano il tuo volto
oh Vergine piissima
non cercherò più carne nell'Amore
ma resterò chino ai tuoi piedi per chiederti perdono
e dirti "Grazie... grazie oh Madre d'ogni tempo.
Grazie!".

Simone Cumbo

Madre

Madre,
dal tuo seno ho preso i sogni, con i tuoi abbracci
sconfitto la paura.
E se ora canto l'amore,
è perché ho nuotato nel tuo amore.

Norberto Mazzucchelli

La mia preghiera a Maria

Madre di misericordia,
a ogni discordia avversa, ave!

Soave salga a Te la mia preghiera in un'età perduta nella guerra, salga oltre gli spazi della stratosfera da dove ansiosa vegli sulla Terra, la Terra offesa dalle follie dell'Uomo.

O elargitrice di perdono,
in tutto simile a Tuo Figlio
s'innalzi grato a Te il mio canto a mendicare il soldo di un consiglio per questa valle esausta del pianto di donne
bimbi e vecchi ...

O luce di speranza,
tendi gli orecchi ancora,
a scongiurare ogni mattanza
in questo mondo volto alla malora, e questo canto lieve come danza solare come estate
vitale come l'acqua e l'aria
T'esorti a illuminar le menti sciagurate e a regalare il dono della pace istanza millenaria
nel Tempo in cui l'odiare è vanto la verità soggiace
il leader scriteriato s'erge a santo ...

Che l'occhio, su puro volto, troppo non indugi

Sul canto (ora flavo¹) di via Tavolazzo,
lì ove perduto tempo sbiadite amnesie scompiglia,
di spartitraffico su ampio spiazzo
Addolorata anime affrante alluma, con pietose ciglia.

Lucore tenue d'eteree candele
a guisa brilla di cadenti stelle
nel cuore lasso d'orante fedele,
nel respiro angoscioso d'inattese procelle.

In alto, oltre vetro da empio sasso ferito, delicato e atterrito di *Maria* il volto effluvio emana di grazie infinito dopo
giorni e notti di materno ascolto.

Supplici tendono guardi alle nivee gote, desiòsi d'un conforto ineffabilmente profondo che (repentino) li scampi
da fosche mote,

da' frastuoni - lungi - tremendi del mondo.
Che l'occhio, su puro *Volto*, troppo non indugi
e tremanti labbra - pur esili voci - non disvelino croci, ma dolente cuore fra sette spade (affilate) si rifugi torturato
da spine pungenti e atroci.

Oltre sanguigni calici, su verdi foglie aulenti, tre sacri chiodi oltraggiano puro palmo
qua e là beffando un poco fianchi spioventi d'umile vaso e cadenze ritmate di salmo.

Nella distila² edicola, a cieco arco,

¹ Di colore giallo dorato.

² Detto di tempietto (o edicola) con due colonne sulla fronte, posto in alto sull'angolo fra via Macra e via Tavolazzo, vicino alla dimora del poeta, che contiene una sacra immagine di *Maria Addolorata*, recante in grembo la Corona di spine di Gesù e, nelle palme pure delle mani, i chiodi della Crocifissione del Divin Figlio.

echi d'antiche storie (laide, misere e fanciulle),
patti segreti d'amorosi brusii, in Piazza d'Armi (ora *Graneris* parco),
semi eterni di fede che (coltivate virtù) fecondate han culle.

Da manto di cielo e candida veste avvolta,
Regina Vergine del fluviale borgo³
in grembo corona d'adunchi aculei accolta
figli suoi, con tenerezza, strappa all'infernale gorgo.

Profondo e luminoso pentimento.

Mentre argentea luna sorge nel firmamento,
vividi sogni (novelli) danzano in contrada
e umile edicola resta - eterno faro - dolce incitamento
per chi, nel tumulto, pace cerca e affanni guada..

³ Borgo *Macra*, così ribattezzato dal nome del corso fluviale che scorre poco distante, lambendo a ovest la città.

In principio era la ragione

Difficile capire come è iniziata la mia vita e quanto è stato, ormai, anni fa. Ho atteso molto per raccontarlo, adesso che in tanti vogliono sentire le mie parole e le gesta straordinarie di Gesù, guida continua nella mia esistenza. Talvolta chiudo gli occhi e penso a come tramandare questo messaggio: “in principio era la ragione e questa razionalità dell’universo era Dio”, credo che siano le parole migliori per iniziare.

Mi appoggio a un bastone mentre percorro un sentiero di Efeso, città in cui ho visto le mie ultime decadi. Sono rimasto l’ultimo dei suoi testimoni, Gesù me lo aveva anche detto, e quello che ha avuto tempo per riflettere e capire quanto accaduto a me e al mondo. Di fianco a me c’è Policarpo, giovane discepolo in attesa di annunciare la lieta novella; non di rado mi chiede tanto della mia vita passata e sono felice di raccontare e ricordare, *anche se il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

«Quel giorno erano in tanti,» inizio a dirgli mentre alzo lo sguardo al cielo, «tutti a gridare contro di noi, contro di Lui, di certo senza nemmeno sapere il motivo. Un sentimento viscerale da sfogare contro il capro espiatorio di loro stessi o l’espressione di una Volontà che doveva compiersi. Io ero con Maria e Lui, dall’alto della croce, ha perdonato chi lo ha condannato in quel modo.» Mi volto e incontro i suoi occhi curiosi. «Sei ancora giovane, Policarpo; tanti chilometri farai prima di trovare la tua strada, forse a quel punto imparerai a perdonare anche chi ti farà del male. La misericordia è il filo che unisce nostro Padre a noi, dire che la razionalità dell’universo è Dio - ovvero quanto di più irrazionale si possa concepire - equivale a calarsi nel mistero stesso della creazione. La stessa misericordia che il Padre ha avuto per noi, per mandarci suo figlio, la stessa provata da Maria nel generarlo, nell’accompagnarlo e nel perdonare lei stessa chi lo ha messo in croce: in sostanza, noi. Maria, madre di questa Misericordia ed espressione stessa del perdono.»

Policarpo continua a camminare; sembra accennare un «maestro Giovanni» ma, stavolta, si limita a seguire in silenzio i miei passi. Io non vacillo nonostante abbia varcato l’inverno della mia vita, so di avere ancora molto da fare, voglio trascrivere la mia testimonianza.

«Presto percorrerai molte strade, visiterai genti e predicherai la salvezza. Sarai amato, odiato, perseguitato... prega Maria, come ho fatto io, Maria è madre di misericordia, è nostra madre e, come una madre, ci protegge.»

Rivedo il tempo passato con lei da quel “figlio, ecco tua madre”; mi fermo e mi appoggio al mio giovane discepolo, come a volerglielo tramandare.

«Abbi sempre il coraggio di perdonare,» gli dico, prima di lasciarlo andare. «Proprio come Maria, proprio come Gesù.»

Le nostre strade sono destinate a separarsi, ma come rami che si dipanano da un unico, grande, albero.

Maria nella sua Croce

L'umanità geme, in ginocchio, stretta a Maria ai piedi della Croce.

Si evoca silenzio, il mondo in una corona di spine, in uno strazio, nel dolore.

Maria tra nuvole, vento, rumore e polvere. Regina del silenzio, si concede il conforto delle lacrime.

Il dolore ai piedi della Croce è perdono. Sposa di speranza, evoca misericordia per i suoi figli nell'inumano scenario.

Maria genitrice, oltre la sofferenza, un cenacolo di amore.

La Croce si dissolve, si scioglie, simile alle lacrime della madre, si fa mantello e avvolge il corpo del figlio morente, candore che anticipa la Resurrezione.

Nella polvere e nel pianto Maria eleva il suo sguardo al Padre, non perde la speranza, attende la gioia nel risveglio.

Maria madre e genitrice, sposa nel dolore, dimora dei più deboli e scure per i dannati, nel volto del figlio dona la redenzione per l'umanità.

Basta porgerle la mano

L'uomo era rannicchiato a terra, lacero e sudicio, in un angolo buio di marciapiede. Non mangiava da giorni e si sentiva sempre più fiacco. Nessuno lo vedeva, si erano tutti scordati di lui. Attendeva la fine.

Udì dei passi, e un profumo floreale lo avvolse.

Una donna in un elegantissimo abito da sera gli si accostò. Capelli lunghi fino alle spalle, neri e lucenti come il vestito. «Giorgio, alzati» gli disse, con voce ferma. L'uomo si limitò a sollevare lo sguardo per incrociare gli occhi di lei. «Sei venuta a prendermi?» mormorò a fatica.

«Sì».

L'uomo si leccò le labbra disidratate. «Mi porterai all'inferno?»

Il viso della donna era severo, ma non suscitava paura, anzi trasmetteva un senso di serenità. «In realtà, avrai un'altra occasione».

«Non la voglio» scosse la testa. «Ho fatto fallire la mia azienda e ho rovinato il mio matrimonio. Ho sbagliato tutto e non posso tornare indietro. Non ho più nulla, ho perso ogni speranza».

La donna gli porse una mano. «La speranza non è ciò che credi».

«In che senso?»

«La speranza non è qualcosa che si vuole ottenere, la speranza è qualcuno che esiste e puoi seguire».

Giorgio riconobbe la fragranza, non si aspettava che la morte profumasse di begonie. E non capiva perché ci tenesse tanto a tirarlo fuori dal baratro, invece di dargli il colpo di grazia. Stava per replicare, ma lei lo anticipò.

«So che puoi superare il rancore e la rabbia, devi soltanto ritrovare la via che hai smarrito, quella dell'amore».

Spinto da un improvviso ritorno di energia, l'uomo allungò una mano verso quella protesa della donna. Si alzò, e insieme giunsero alla vicina mensa dei poveri. I volontari accolsero il nuovo arrivato, lo fecero lavare, gli diedero indumenti puliti, lo sfamarono e lo dissetarono.

Giorgio avvertì un calore dolce nel cuore e chiese di restare per aiutare gli altri bisognosi che si presentavano alla mensa. Cercò con lo sguardo la donna che gli aveva dato l'opportunità di sentirsi utile, di tornare a essere vivo. Ci teneva a ringraziarla, ma non la vide.

La ritrovò quando alla fine della serata tutti se n'erano andati. «Adesso mi porterai con te?» domandò. «È arrivato il mio momento?»

«No» rispose lei. «Hai ancora tanto da fare».

L'uomo si grattò una tempia, felice e confuso allo stesso tempo. «A chi ti riferivi quando hai detto che la speranza è qualcuno?»

«La speranza è Gesù».

«Gesù?» Giorgio non si era mai sentito così leggero. «E tu chi sei?» La donna sorrise, e la sua immagine si dissolse in una luce abbagliante. Una voce rispose: «Maria».

L'immenso dei tuoi occhi ...

Essere con te mi fa sentire speciale,
Quando ti guardo vedo nei tuoi occhi
Ogni sorta di amore puro,
Sei quella nota musicale dove io appartengo.
Quell'emozione così attesa e inaspettata,
Amore mio ti amo tanto
Con te mi sento una stella, sei la gioia della mia vita, la dolcezza di uno sguardo,
Sei quel senso di appartenenza che mi fa vivere tutte le volte.
Ogni gesto, ogni carezza è una melodia,
La tua scrittura è meravigliosa,
A volte vorrei liberarmi di chi mi fa del male,
Scacciare tutto quello che non va,
È tanto amore tutto questo.
Ti amo tanto e ti penso.

Miserere mei

La valle si chiudeva all'improvviso con uno grande sbarramento di ripidi pendii coperti dai boschi e incoronati dalle frastagliate rocce, come merli di un muro fortificato. I pochi insediamenti umani, come i grani di un rosario, si snocciolavano lungo le sponde del fiume e non si allontanavano mai troppo dal suo percorso. Qui i venti tiravano forte forte come se volessero ricordare alle anime viventi che tutto si muove, cambia, si sposta e niente mai rimane uguale. In un eterno pellegrinaggio terrestre gli uomini nascevano, invecchiavano e morivano, gli uni dopo gli altri, attori dei ripetuti drammi e rari momenti di felicità, uguali da secoli, come del resto i loro sogni e i desideri.

Si diceva di lui che era venuto a piedi dalla Siberia, dopo la fine della guerra, e che prima era stato imprigionato nei gulag di Stalin. Secondo alcuni era un prete ortodosso, altri scommettevano che fosse un filosofo o un professore che non piacque al nuovo regime e fu internato tanto lontano da non poter più fare il "nemico del popolo", dove il rigido clima lo avrebbe ammazzato ancora prima dello scorbuto. La sua persona era avvolta dal mistero che lui stesso non era incline a svelare o non era più interessato a ricordare la vecchia vita. Perciò nessuno si stupiva udendo le urla come ululati di un animale ferito provenire dalla sua casa, una casupola malridotta quasi quanto il suo abitante. Le quattro mura stavano in piedi grazie alla forza della volontà del vecchio più che per le poche e sporadiche riparazioni e cure che egli dedicasse alla costruzione. L'unico tocco amorevole costituiva la fitta ragnatela delle viti che piantò intorno, appena preso il possesso della casa abbandonata.

C'era ancora qualcuno che ricordava il giorno in cui il vecchio arrivò nel villaggio e dopo aver girato un po' scelse il rudere più distante dalla piazza. Il giorno dopo, due degli anziani appartenenti alle famiglie che ci risiedevano da generazioni, si recarono dal vecchio per conoscere le sue intenzioni e ribadire l'inviolabilità della proprietà altrui. Ci rimasero quanto bastava per svuotare quattro bottiglie di grappa e neppure uno di loro aveva mai parlato dell'incontro. Da quel momento nessuno più fece domande sul conto del nuovo arrivato o sulla casa dove si era stabilito. Pure le nuove autorità dovettero *ratificare* il tacito accordo, qualunque esso fosse. Il *furest*, da parte sua si amalgamò con la nuova realtà che lo accolse senza entusiasmo e senza ostilità. Mancando gli stimoli per risvegliare l'immaginazione si ripiega nella quotidianità, avvolgendosi nelle consuetudini e consolandosi con la grappa, l'usanza coltivata pure dal nuovo arrivato, che lo fece apparire meno strambo agli occhi della collettività abituata a cullare i neonati con il latte macchiato di alcol, lo rese, si suol dire, più umano ai loro occhi. Pertanto, gli perdonavano le occasionali bevute solitarie che sfociavano nella grida e ululati che tenevano lontani perfino i lupi. In seguito, il vecchio si sarebbe buttato per giorni nel frenetico lavoro, senza mangiare né dormire, per dedicarsi tutto allo scolpire nel legno le figure della Madonna, delle croci e degli angeli che poi avrebbe regalato a chi gli capitava di incontrare. Perfino il parroco ne prese una e, dopo averla accuratamente esorcizzata, la collocò ai piedi della croce dell'altare, una splendida Madonna addolorata, che i fedeli ammiravano ogni domenica chiedendosi se l'autore

fosse un beato o un maledetto per scolpire così bene e bere così forte. Tutti conoscevano la cappelletta fatta sempre da lui e posta a fianco della casa all'ombra delle viti, vi era sempre una candela accesa e in molti videro l'uomo in ginocchio a pregare per ore, sbattendo la fronte per terra e piangendo con voce straziante. Non era insolito imbattersi in lui mentre cercava qualche lavoro da fare e quando non si presentò una mattina al cantiere, mandarono uno dei ragazzi a cercarlo. Il giovane tornò pallido e annunciò che il *furest* era esanime, disteso stecchito nel suo letto con un crocifisso nelle mani congiunte come se si fosse coricato per morire. Chiamarono il prete. Il corteo si ingrossava mentre proseguiva verso la casa del vecchio e giunti sul posto si fermarono di colpo spalancando gli occhi, il prete baciò la teca porta ostie che prese per "ogni evenienza" e qualche donna intonò un pio canto. La vigna era carica di grappoli d'uva, succosi e profumati, nel tiepido sole di marzo.

Donna che attira

Quanto è difficile guardarti. Le tue ginocchia,
all'altezza dei miei occhi,
stanno piangendo
lacrime di sangue.
Così difficile
tenere ferma la testa
quando si china da sola,
proprio come la tua.
Perché chiedi a me,
che conosco il tuo sguardo
sin da quando sei uscito
dalle mie viscere,
di alzare il capo,
mentre il tuo si china?
Solo così, ancora una volta, posso leggere
nei tuoi occhi la consegna:
Donna, ecco tuo figlio!
Ma io non sapevo
di aver portato nel grembo tutto il mondo,
tutta la storia,
tutta la misericordia.
Solo ora che sei elevato,
che mi chiedi di alzare gli occhi di sperare ancora,
io lo so:
tu sei.
E solo questa è la ragione
del mio nuovo *fiat*.
Sento il grembo gravido ancora a quest'età assurda,
di nuovo senza conoscere l'uomo... Ma ora conosco te,
che riempi il mio essere

dell'infinito perdono
dell'indelebile amore.
Mentre dal basso del tuo dolore guardi il mondo dall'alto,
mi rendi
madre che genera
oltre ogni tempo ed età,
donna che attira
tutto a te.

Vita eterna in Cristo

Qualcuno venne in terra per affrancare la mia anima, il suo nome è impresso nel mio cuore, se odo dal cuore anche il mio sguardo è già libero. L'ho conosciuto per amore e per grazia sua che sono riconciliato al Padre. È qui nel mondo che devo imparare a vivere del suo riflesso, essere per gli uomini quello che lui è per me, frantumare le prigioni per il calore del Suo amore, niuno è mai abbastanza se a lui non s'affida. Anche noi angeli suoi in un tempo reclusi da prigioni aeree rimembriamo quella croce insanguinata, quei che dal martirio in terra trasse superna gloria dall'alto, e fu esaltato e risuscitato sì da poter salvare chi unque a lui s'affida. Per amore salvato son, per grazia riscattato son, e ho certezza vivente nel cuore che presto ei tornerà per me.

Conclave d'amore

Quando le certezze si fanno più lente,
quando il respiro si fa affannoso,
quando il battito accelera e la luce si restringe ai miei occhi, come un fiume fra due sponde, mi fermo ed entro nel silenzio che rende possibile la Preghiera.
Con mani giunte,
chiedo la Grazia del conforto e Tu mi accogli ogni volta, come ombra di ristoro, con il cuore di una Madre,
con un sorriso che risana,
con un abbraccio che, come scialle d'amore, mi avvolge e si fa scudo contro il male.

Allora ti chiedo perdono, poi mi allontanano...
perché sono sposata con l'umiltà
ma amante dell'egoismo.
Ho il cuore che anela alla purezza
ma è sporco di peccato.
Così ritorno, vagabonda, a cercarti di nuovo...
e tu Madre, ogni volta, sei il rifugio della mia fragilità,
approdo sicuro
che mi fa ormeggiare al molo della Salvezza.

E così, nella tua eterea bellezza
il mio cuore nefasto lenisce.
Nella tua misericordia
le ferite sanguinanti del mio animo si sanano.
Nella tua bontà incondizionata
ritrovo la mia oasi eterna di pace.
Nella tua Intercessione
i miei peccati si attenuano.
Nella tua Onnipotenza
trovo la mia Redenzione.

Sotto il suo mantello

L'ho conosciuta che sapevo appena camminare: la Madonna di Montegridolfo. Andavo con la mamma al santuario e ogni volta assistevo alla sacra rappresentazione di mia madre che pregava. Ma mica come si vede fare normalmente: Mamma pregava con un fervore, un trasporto che mi lasciavano sgomenta. Pregava a voce bassa, tanto che io bambina riuscivo a cogliere solo alcune parole, qualche volta solo delle sillabe inframmezzate da sospiri, gli occhi stavano lì lì per piangere nella richiesta disperata di aiuto. La guardavo e capivo che oltre alla Madonna, mamma non aveva fiducia in nessun altro. Una fede da protomartire, tutta sua personale.

Lassù sull'altare, nel quadro illuminato, Lei si ergeva coperta da un grande mantello fluttuante e sotto quel mantello c'erano delle figure così piccole che a fatica si potevano definire umane. Mi colpiva la differenza tra la figura di Maria e gli omini ai suoi piedi. Una volta chiesi alla mamma perché la Madonna era tanto grande e lei mi rispose che così poteva proteggere sotto il suo mantello tutti quelli che chiedevano il suo aiuto. Il mantello, dunque, era il simbolo supremo della Misericordia.

La misericordia della Vergine è sconfinata, perché nessuna più di lei può comprendere il dolore, lei che è stata ai piedi della croce, che ha subito l'oltraggio più grande: la morte di Gesù. La mamma nella sua semplicità l'aveva capito. Quando noi figli stavamo male, quando qualcuno in casa aveva un problema grave, mamma sapeva dove trovare soccorso. Allora decideva di andare a Montegridolfo a trovare la Madonna. Si metteva il vestito della domenica poi prendeva la borsa. Una borsa nera di pelle lucida. L'unico suo lusso. Si faceva sei chilometri a piedi fino al santuario e andava a raccontarLe la sua pena. E la Madonna accoglieva sotto quel suo mantello ricamato d'oro l'accorata supplica. Miserere, misericordia. La Vergine non l'ha mai delusa.

Dopo alcuni anni che ci aveva lasciato, ho ritrovato nel cassetto del suo comò la borsa di pelle lucida: dentro c'era un fazzoletto di cotone pulito, un borsellino vuoto e Lei, l'immagine della Madonna delle Grazie, la Madonna dal grande mantello dorato. E mi son venuti in mente i versi di Dante:

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

Mamma, che aveva fatto appena la quarta elementare, lo sapeva.

Maria, Madre Nostra

Madre,
Madre della Misericordia,
Tu che conosci il mondo,
dacci un segnale di fraternità.
Apri le braccia, affinché
nel tuo “Mantello,
senza macchia alcuna,
troveremo il rifugio,
quello che cerchiamo.
Abbraccia il mondo, cancella quel seme che si chiama “guerra”,
sussurra ai popoli regnanti,
la tua parola, quella della “Pace”. Togli le nubi, lascia il cielo azzurro, prendi per mano i poveri mortali con quei peccati, forse, non voluti. Perdonaci, Madre di Speranza.
Discepoli saremo, Madre Santa,
conducici nella strada
che ci porterà fino a Tuo Figlio.
Ascolta, il nostro canto muto,
preghiamo, per trovare la pace
in quelli che nel cuore,
sono ancora, senza fede.
Preghiamo, Ascoltaci, Maria!

La mia preghiera, io l’affido al vento, che nel silenzio, come per incanto, porta la mia canzone in un momento;
dammi la voce fino a quando
riuscirò a leggere nei cuori,
tutta la speranza della fratellanza! Perdonaci Maria,
apri le braccia e coprici col tuo manto!

Aggrappati a Lei

Il cuore dell'uomo è in tutto simile ad una zattera sballottata dai venti di un forte ciclone tropicale, perché attaccato da dubbi, incertezze, angosce, pensieri, sentimenti che perennemente gli tolgono la pace.

La zattera, da elemento di sicurezza, diventa strumento di rovina e di perdizione per l'uomo. Allora non c'è proprio salvezza per questo nostro cuore che, ad un certo momento, diventa estraneo a noi stessi, forestiero alla nostra vita, perché incapace di condurci sui sentieri della verità e della giustizia? La salvezza c'è ed ha un solo nome: Maria.

Maria è la Madre di Gesù, da Lui a noi data come vera nostra Madre; nel nostro peccato è la porta della misericordia e del perdono, è il porto sicuro della nostra salvezza.

Maria è Madre della misericordia, perché ha generato nel suo grembo il Volto stesso della divina misericordia, Gesù, l'Emmanuele, l'Atteso da tutti i popoli, il Principe della pace. Il Figlio di Dio, fattosi carne per la nostra salvezza, ci ha donato la sua Madre che, insieme a noi, si fa pellegrina per non lasciarci mai soli nel cammino della nostra vita, soprattutto nei momenti di incertezza e di dolore. Lasciamoci accompagnare da lei per riscoprire la bellezza dell'incontro con il suo Figlio Gesù.

Maria è madre di Dio, madre del Dio che dà il perdono, e per questo possiamo dire che è Madre del perdono. Solo chi ama veramente è in grado di giungere fino al perdono, dimenticando l'offesa ricevuta. *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*. Ai piedi della Croce, Maria vede il suo Figlio che offre tutto Sé stesso e così testimonia che cosa significa amare come ama Dio. In quel momento, Maria è diventata per tutti noi Madre del perdono. Lei stessa, sull'esempio di Gesù e con la sua grazia, è stata capace di perdonare quanti stavano uccidendo il suo Figlio innocente.

Maria è madre di speranza perché ci insegna a guardare avanti anche laddove regna il buio più fitto e ad attendere quando tutto appare privo di senso: lei è sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male che imperversa nel mondo. E di speranza cristiana ha estremo bisogno il mondo, insanguinato e straziato dalla brutalità delle guerre che opprimono i popoli interi; ne hanno bisogno la nostra Italia e la nostra Europa che sembrano dominate dalla paura di accogliere e custodire la vita, dall'instabilità dei legami famigliari, dai suicidi soprattutto tra i giovani e dall'amarezza che caratterizza l'animo di tante persone. Abbiamo bisogno di Cristo, di Maria e Giuseppe per poter scrivere ogni giorno una pagina bella di vita mettendo, al posto dei segni di morte, di violenza, di degrado, di divisione, quelli di vita di misericordia, bontà, bellezza, unità e fraternità.

Aggrappati a Lei mai ci perderemo, mai ci dispereremo, mai saremo sconfitti e umiliati dal male. Saremo sempre pronti a risorgere, a risollevarci, a rinnovarci perché Lei dona forza, energia, grazia ed ogni altro dono. La nostra zattera mai affonderà, mai faremo naufragio, mai saremo divorati dalle onde impetuose del male. Il male si potrà anche abbattere sopra di noi, ma noi lo vinceremo, perché sempre con la Vergine Maria si risorge.

Il pane spezzato

Il buio era sceso da tempo su Bologna, avvolgendo le strade in un silenzio denso, come se la città trattenesse il fiato. L'auto si fermò lungo un marciapiede anonimo, in un quartiere senza nome. Aprii il bagagliaio, e la luce dei lam-pioni scivolò sulle reliquie dei coniugi Martin. Non c'erano colonne imponenti, né vetrate istoriate. Solo l'asfalto umido, un odore di pioggia nell'aria e una piccola folla raccolta attorno a un gesto che bastava a sé stesso.

Non erano attesi. Eppure, erano arrivati. Giovani universitari, con gli zaini ancora sulle spalle. Una madre, il figlio addormentato contro il petto. Un prete con il volto scavato ma con lo sguardo vivo. Nessuna celebrazione, nessun protocollo. Solo la nuda necessità dell'incontro, la speranza che si incarna in una presenza.

Qualcuno si inginocchiò senza pensarci, il ginocchio contro la pietra dura. Altri sfiorarono l'urna, come per cercare un contatto che non avesse bisogno di parole. Un uomo, gli occhi bassi, disse piano: "Non so pregare". Ma non c'era bisogno di saperlo fare. Bastava stare.

Una donna anziana si affacciò alla finestra, il viso segnato dalla vita. "Chi è?", chiese sottovoce. Quando comprese, fece il segno della croce e chiamò il vicino. Si formò una catena silenziosa, volti che emergevano dall'ombra, attirati da qualcosa di indefinibile ma vero. Non era un evento. Era una domanda, che li conteneva tutti.

Una voce spezzò la notte. Un'Ave Maria, incerta all'inizio, poi più sicura. La presi in mano, la lasciammo crescere, la lasciammo abbracciare il respiro della strada. E in quel momento, senza che fosse necessario un miracolo, ci fu la misericordia. Non nella grandezza, ma nella compagnia. Non nelle certezze, ma nel cammino condiviso.

Qualcuno allungò una mano e toccò la reliquia. Non c'era gesto feticistico, nessuna paura di idolatria. Era un segno antico come l'uomo, il bisogno di sentire il sacro nella carne, di afferrare qualcosa di solido dentro l'incertezza della vita. Come quando si cerca la mano di qualcuno nel buio, non per possedere, ma per essere sicuri di non essere soli. Poi il prete alzò gli occhi, guardò quella piccola folla che si era stretta attorno, e disse piano: "Le reliquie vanno nelle case, non solo nelle chiese. La santità è per le cucine, per i tavoli apparecchiati, per i letti disfatti. Per le lacrime di notte, per i sorrisi del mattino. Dio non è lontano, è dentro il pane spezzato, nei gesti di ogni giorno".

E allora tutto ebbe senso. Non si era trattato di un'adorazione, ma di un incontro. Di una compagnia improvvisa e necessaria. E forse, per quella notte, bastò a tutti. Anche a me.

Sopravvissuta

Su di un vecchio tagliere di legno,
ti avevo innestata,
o dolce immagine di Maria
col Bambino tra le braccia;
così sistemata, da un chiodo pendevi,
sul muro della mia casa, finché,
dopo una notte burrascosa,
non ti ritrovai a terra, col legno spaccato
e il gesso che t'immortalava, intatto.

Sopravvissuta alla rovinosa caduta,
T'immagino come l'emblema della nostra umanità decaduta, precipitata dalle vette di un Amore puro e perfetto,
sempre più in basso, verso lande desolate ed impure. Umanità misera ed indegna che, consapevole della propria
pochezza, attinge a piene mani dalla sorgente del Tuo amore materno, tutta la forza, la fiducia e la speranza
per potersi rialzare da terra e riprendere il cammino
verso la Via, la Verità e la Vita.

Vivere il perdono

Nel silenzio del salone le posate tintinnano sui piatti. Lucia porta la forchetta alla bocca di Zeno, immobile sulla carrozzina. La saliva gli cola sul mento, Lucia glielo asciuga con la manica. Zeno le sorride, un abbozzo; Lucia fa per ricambiare, ma è una maschera che non le appartiene. D'un tratto ha voglia di uscire, di correre per le strade di Lourdes senza fermarsi mai.

Torna per un istante alla notte prima. La luce delle fiaccole che ondeggia nel buio e l'odore della cera che brucia. Fra le sue mani, la candela brilla di una fiamma troppo forte. Si guarda intorno, le facce dei pellegrini distorte nel canto e nella preghiera. La luce è insopportabile. Si volta verso la Madonna della Grotta: la calma negli occhi della statua le suscita un tremito; la candela le scivola di mano, spegnendosi in un sibilo. Il ricordo di un'altra notte la invade: il telefono che squilla alle 2, il viaggio verso l'ospedale, come un'allucinazione; il corpo di Mattia, sbalzato fuori da un'auto di ritorno dalla discoteca. E quel medico... La richiesta di consenso per donare gli organi, mentre lei non capiva più niente, mentre il dolore le bruciava la carne. «No!» aveva urlato. No.

L'affanno di Zeno la distoglie dai ricordi. Il ragazzo è più rigido che mai, la bocca semiaperta: un boccone gli è andato di traverso. Il panico afferra Lucia, mentre una voce familiare le rimbomba nella testa: perché lui dovrebbe vivere, se io non ci sono più? Gli occhi di Zeno prendono una sfumatura blu. Un altro volontario, lì di fianco, ha uno scatto; Lucia riconosce la manovra di Heimlich. Il boccone esce. Zeno respira.

«Scusate» singhiozza Lucia: «Non sapevo cosa... Ho sentito come...». Il giovane volontario cerca di calmarla, ma Lucia non smette di tremare. Poi la donna alza gli occhi e sente un colpo al cuore. Pietro. Quante volte era stato nel loro salotto, a guardare film di azione con Mattia. E lo portava sempre in giro, una volta presa la patente... Anche quella notte di tre mesi prima.

Quando la mensa si svuota, Lucia e Pietro siedono vicini, con una tazza di tè fra le mani. È lui a rompere il silenzio, in un sussurro: «Dovevo farmi sentire. Dovevo chiedere il perdono a lei, anziché cercarlo qui a Lourdes; ma avevo paura, avevo il terrore che... Non so, che mi urlasse contro. Che non mi perdonasse».

Lucia stringe la tazza bollente. Perdono, ripete fra sé. Chiedere il perdono a me? A una donna venuta qui per trovare la pace, per conquistarsela anzi; come un trofeo, una busta paga... Il silenzio cresce imbarazzante. Ma è in quel momento che Lucia capisce: non è qualcosa che ci si guadagna, il perdono. Il perdono lo si vive, e basta.

«Vieni con me» dice Lucia, alzandosi. Pietro esita; poi è con passo deciso che la segue per le strade della città. Il sole è basso quando arrivano. All'ingresso della grotta si mettono in ginocchio. Nel silenzio si abbracciano, piangono insieme. Sul viso della statua di Maria, di fronte a loro, scende e sparisce una lacrima fugace.

Infelicità

Tagli nelle vene
Piango, nessuno sente
Urlo, forse ignorano
Sorrido e mi divorano
Il mio coro stonava
Per una sola voce
Che l'ho persa mentre cantava
La più bella melodia, inchiodata sulla croce Non so se tutto questo ha una fine
Vedo anime assassine
Cuori commettere un crimine
Ansia che prosciuga dentro
Allo specchio, mi riconosco a stento

“Madre celeste”

A te, Madre celeste,
regina di ogni maternità,
prestami attenzione.

Sono fasi difficili,
quelle che ci attendono.

Un filo sottile ci sostiene e la paura si fa grande.

Abbiamo superato
la soglia dell'avidità.

Bruciato la dignità.

Ora con il capo chino
ci affidiamo a te.

In questo inaspettato evento, siamo inermi e disorientati. Una giusta pena per riflettere. La Madonna, mamma di ognuno, dotata di pietà.

Una mano certa d'aiuto
e un cuore amabile ci donerà.

Mi affido...

Ci sono momenti nella vita in cui ci si chiede il “perché” di atteggiamenti altrui che non si capiscono, di inspiegabili comportamenti che ci lasciano senza parole...

Soprattutto “sento”, intorno a me, tanto “calore umano” da parte di alcuni, unito però a tanta mancanza di coerenza, gentilezza, tatto da parte di altri... proprio quelli da cui, invece, me lo sarei aspettato perché “più vicini”, perché abbiamo lavorato, collaborato, condiviso idee e progetti... O, almeno così pensavo...

Ancora una volta, invece, mi ritrovo a dover fronteggiare discorsi vuoti, sottoposta ad attacchi gratuiti che non ritengo di meritare, “sentenze senza appello” cui chi dovrebbe rispondere non lo fa... ancora una volta quella sensazione di inadeguatezza nello “stare qui ed ora” in un contesto che sembra “non essere il mio” e che invece ho scelto consapevolmente un tempo e dal quale, per coerenza e per amore non riesco a staccarmi...

Così pensava Cathy quella mattina, sorseggiando il caffè caldo, immancabile compagno di quei risvegli all'alba ed accarezzava Dotto, la sua gattina acciambellata sulla spalla che, in quell'atto di vicinanza ed affidamento allo stesso tempo, le riscaldava il cuore...

Pertanto, il suo essere francescana nel profondo, la rendeva incline a cercare, sempre, una giustificazione al comportamento altrui... Non poteva non perdonare, fedele a se stessa, ma non era immune dal rimanere attonita davanti ad atteggiamenti che considerava profondamente ingiusti nei suoi confronti... Lei, avrebbe difeso le posizioni prese in coscienza, non si sarebbe lasciata scalfire da affermazioni dette solo per colpire gratuitamente, per invidia, vanità, voglia di primeggiare, chissà...

“Voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l'ha” cantava Vasco, e così pensava Cathy... Nella sua continua ricerca di armonia in un mondo pieno di frastuono, nel tanto rumore per nulla di Shakespeariana memoria, Cathy aveva dei punti di riferimento ben saldi: il non fermarsi alle apparenze, la calma ed il saper aspettare imparati a caro prezzo, la volontà di affidarsi a Colui che lassù “vede le nostre necessità, le nostre mancanze e, nonostante tutto, ci Ama incondizionatamente”!

Qualche settimana prima erano arrivate nella chiesa del paese, le reliquie di San Giovanni Paolo II e lei, come tanti fedeli, aveva sentito il bisogno di andare e rivolgere una preghiera: quando si era avvicinata, però, aveva notato che era stata spostata la statua della Madonnina... Che strana sensazione: le mancava quella presenza rassicurante, quelle braccia aperte che allargavano il manto, tese ad aiutare coloro che le si rivolgevano...

Era stato solo per qualche giorno, poi tutto ripristinato e Cathy si era sentita di nuovo a casa: quell'immagine della Madonnina dallo sguardo dolce e materno le infuse una sensazione di conforto e stupore al tempo stesso, si sentì di nuovo bene, accolta... ed ora avvolta da quel manto che la proteggeva ed improvvisa, quanto vera e spontanea, sgorgò la preghiera: “Mi affido a te...”

Il passo dell'alba

Arrivò quando il cielo cominciava a schiarirsi, avvolta in un mantello leggero che sembrava trattenere l'ultima ombra della notte. Il suo passo era silenzioso, eppure chiunque la vedesse avvertiva un sussulto inspiegabile, come se un filo invisibile si tendesse dentro il petto.

Il primo a notarla fu un uomo seduto sulla soglia della sua casa. Il suo sguardo era perso nei giorni che non tornavano più. Da tempo aveva smesso di aspettare. Eppure, quando lei passò accanto a lui, l'aria parve farsi più chiara, il tempo meno pesante. Si voltò, ma lei era già oltre. Più avanti, una madre cullava il suo bambino addormentato, il respiro fragile come un filo d'erba al vento. Sentiva il peso di tutte le notti insonni, di tutte quelle paure che non osava pronunciare. La donna si fermò per un istante accanto a lei. Non parlò, non fece nulla. Ma la madre sentì il cuore rallentare, come se qualcuno le avesse tolto un fardello invisibile dalle spalle. Alla piazza, la folla si muoveva inquieta. Voci colme di rancore si mescolavano al rumore dei passi incerti. Qualcuno discuteva a bassa voce, altri tacevano con il volto indurito. Lei rimase in piedi tra loro. Non disse nulla. Eppure, a poco a poco, le parole divennero più lievi, le mani si aprirono e gli occhi si alzarono come a cercare qualcosa oltre l'orizzonte.

Quando il sole si levò del tutto, la sconosciuta riprese il cammino. Qualcuno si voltò a guardarla un'ultima volta: il vento sollevò il suo mantello e, per un attimo, sembrò che fosse fatta della stessa luce che iniziava a inondare la strada. Di lei non rimase traccia, se non nell'aria leggera che accoglieva il respiro più lieve. E nel cuore di chi l'aveva incontrata, senza sapere perché, si accese un nuovo inizio: qualcosa che non si vedeva, ma che brillava come una fiamma segreta.

Un nome non l'aveva mai detto. Ma, da quel giorno, la chiamarono Speranza.

Non c'è pace

Non c'è pace nel Mediterraneo,
la furia omicida in Palestina
-armi sguainate, sangue mescolato alle impronte nude,
tetti conficcati al basso, etnie antiche macellate
come legna da ardere-,

Dio è unico nel rispetto e nella pace –non nell'agonia dei corpi
e delle anime-, è l'invisibile nel reale,

i bambini giocano nella violenza,
combattono il nemico, infrangono la legge delle anime,
stuprano la loro personalità per provocare lacrime,
-si costringono a ferire ma si feriscono anch'essi
nell'incoscienza-.

Un bambino percepisce le ombre intorno
dalla nascita- assassini di verità che disperdono commozione-,

in verità egli è sacro come l'acqua,
è caparbio come il fuoco acceso nella salita al cielo,
i suoi occhi reclamano l'Infinito, sfere create
giuste e ingenue, -occhi candidi perché archetipi, né timidi né estroversi-.

Preghierà alla Santa Madre del Monte di Varese

O santa Madre di misericordia,
se veniamo in lacrime e con pena,
è perché all'alma cerchiamo concordia,
nella guerra della vita nell'arena.

Ci troviamo qui raccolti ai tuoi piedi
a cercar quell'inutile perdono,
sull'antico Serpente invitta siedi,
noi servi del peccato, al tuo trono

cosa possiamo portare? Ferite
che ci insanguinano il cuore,
le membra dell'anima son trite,
natura empia, nata al furore.

Non ci respingere, o Madre cara,
Madre del perdono, siamo infermi,
naufraghi in mar di vita amara,
empi, superbi, di terra vermi.

O gran figlia, madre e sposa
del tuo stesso, immenso Creatore,
ci illumini la tua beltà ascosa,
guidi il passo in queste oscure ore.

L'anima nostra a te affidiamo:
l'umana stirpe si sta perdendo,
contro Dio, lontani vaghiamo,
nel mare di vita navigando.

Non ci far perdere nel fondo abisso,
del male, questa stilla amara
uno Stige cala dall'occhio fisso
in Te: non sopportiamo alcuna tara.

Non c'è più Dio! Non c'è più Dio!
Nulla potremo fare senza di Te!
La vita un pellegrinaggio pio,
ma verso ché, se non c'è più fè?

Senza Dio in cor belva furente
è l'uomo e perde facile il senno.
L'amore si verte in odio demente,
di risorgimento non c'è cenno.

Amor si ritira e con lui la Vita,
ecco che Morte troneggia invita:
salvaci con le tue dolci dita
dalle Parche, il filo tu avvita.

Perdono ci dai! Ma chi perdona?
Anime dannate vaghiamo e tristi,
solo tu al Padre e Figlio condona
i falli sgomenti e il cuore assisti.

Siamo venuti al sacro Monte
di Varese, adesso torniamo,
al reo rio non varchiamo il ponte,
senza di Te, Madre, non entriamo.

Emanuela Ferrari

Con... la fede

Madonna del possibile
a te rivolgo
un pensiero profondo
per il nostro prezioso mondo...
Aiutalo con la tua clemenza
a camminare nella speranza
affinché apra il suo cuore
a prospettive nuove...
Con una preghiera silenziosa
invoco la tua partecipazione
per procedere con fede e coraggio
in questo misericordioso viaggio...

Alessandra Ferrari

Maria...

Scrigno del perdono
che protegge il divino dono...
Fonte di misericordia
che allontana conflitto e discordia...
Luce di speranza
che illumina il sentiero della terrena sofferenza...

“Tornare a vivere”

Siam parole, accenti sul passato
tra le strade che abbiamo vissuto,
tra suoni armoniosi di un flauto
soffusi in un bosco incantato,
in un mare in tempesta solcato
con l'albero maestro abbattuto
cercando in noi, nel nulla, aiuto,
una deriva che c'ha catturato,
implorando al cielo il perdono,
implorando alla terra speranza
di abbracciare il nostro vivere,
cercando nell'orizzonte il tuono
che sancisce la quiete, la sentenza
d'una vita tutta da riscrivere.

Perdono

Endiadi storica
pace e perdono,
a dispetto di guerre
di dominio e sopraffazione.
La pace un traguardo
dopo lunghe violenze
una luce che rischiara le tenebre.
Perdona, uomo,
che ti umilia, che ti imprigiona
nel conformismo:
un gesto d'amore!
Il perdono?
Un bagliore d'amore!

Dove si posa la voce

Si leva la voce
non come canto,
ma come passo lieve
in una stanza antica.
Non chiede nulla,
non afferma.
Accoglie.
Un sasso e un pane,
la sete e l'alba.
La voce
proclama l'umano.
E se dico "lode",
non è un gesto,
ma un ascolto.
Una porta aperta
su ciò che resta
quando il tempo si ritira.
Una lode senza nome,
che chiama chiunque
abbia camminato a lungo
e non abbia dimenticato
il suono del primo respiro.

Mater Misericordiae

Vorrei che tu mi abbracciassi,
mi stringessi a te.
Vorrei confidarti
i miei dolori più gravi,
le paure e le gioie di ogni giorno.
Vorrei che la tua mano
asciugasse queste lacrime amare,
quasi fredde per la lunga attesa
di giorni sereni
soltanto invocati.
A te, Madre, mi rivolgo
con la fiducia di un bimbo.
Saperti vicino è consolazione,
il tuo sguardo non può
staccarsi dai figli,
abbandonarci nella valle di pianto
dei nostri peccati.
Chi si rivolge a te
non può rimanere deluso.
Donna dell'alleanza,
mostraci la Misericordia del Padre,
la bellezza del Figlio
e istilla nel nostro arido cuore
una goccia di rimpianto
che permetta di tornare
a sospirare il cielo.

L'azione della Madonna

Ci fu un cert'uomo
che un giorno entrò in San Pietro
nella mattina d'un ventun di maggio
– i curiosi recuperino pure l'anno!
Tutto distinto
(soltanto perché bello alto!),
con un fare improvviso, quanto lesto,
e stretto in pugno un martello,
prese a colpi la Pietà di Michelangelo...
Sin qui nessun intervento.
Ma la Madonna dal suo Alto
guardò l'uomo con fare prodigo
(in effetti, per poco egli non conobbe il carcere
ma nulla più di questo),
salvandolo dal folle giorno.
Forse era un poco pazzo
o magari preda d'un suo complesso;
fatt'è che la Madonna
per lui non ha avuto ribrezzo:
s'è abbassata e lo ha raccolto
come si farebbe con un pargoletto;
poi, carezzatolo sulla fronte
e baciato il delittuoso polpastrello,
così lo avrebbe assolto,
nel Cielo poi accogliendolo
(un domani,
terminato il gir terrestre).
Penso d'aver tracciato
con questo chiaro esempio
e senz'occupar troppo spazio
(davvero, me lo auguro!)
la scia di quel che Maria è
di fatto!

Maria, luce nel silenzio del cuore

Maria, Madre della Misericordia infinita,
tu che accogli il pianto e lo trasformi in pace,
donna del silenzio e dell'attesa umile,
sei rifugio nei giorni senza luce.

Nel grembo tuo il Verbo si fece carne,
e in quel sì sussurrato all'eterno
si schiuse la porta al perdono,
che scorre oggi come fiume d'amore.

Tu, che sotto la croce hai retto il dolore,
con occhi velati e cuore trafitto,
non hai maledetto il male,
ma l'hai reso seme di risurrezione.

Madre della Speranza, stella del mattino,
quando il mondo si piega nell'ombra
e l'anima smarrisce la via,
sei tu la voce che sussurra: "Non temere".

Nelle tue mani si posa la fragilità del mondo,
e nel tuo abbraccio ogni colpa si scioglie.
A te si rivolge il cuore stanco,
sapendo che il tuo amore non conosce condanna.

Maria, volto della misericordia eterna,
insegnaci ad amare come tu hai amato,
a perdonare come tu hai perdonato,
a sperare, anche quando ogni speranza sembra morire.

Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza

Maria, luce dolce che mai si spegne
sorriso d'alba tra lacrime e preghiere
rifugio silenzioso nelle pene
mistero d'amore che consola e tiene.
Madre di tutti, nel pianto e nel canto
abbracci i cuori sfiniti dal rimpianto
versi sulle anime ferite
la tenerezza che da sola guarisce.
Misericordia sei, veste del cielo
carezza eterna sul volto più spento
la voce che dice: "Io ti comprendo"
quando nessuno tende più la mano.
Tu conosci il peso del dolore
ma anche la forza del puro perdono
che scioglie il gelo dell'odio antico
apre spiragli verso l'infinito.
Sei Speranza nel buio dei giorni
nella notte che sembra non finire
accendi stelle sopra ogni confine
per chi ha smarrito la via del ritorno.
Maria, Madre, Donna di silenzi
di passi leggeri tra gli angeli e i sogni
sei il ponte tra terra e l'eterno Amore
sei l'anima viva d'ogni cuore che prega.

“Ave Maria, anima d’eterna misericordia”

Rosa mistica, grazia sublime, reverente coscienza in Dio, Suo potere orante,
Lo sguardo al Cielo, rivela illuminante compassione, verismo paziente;
La Dio mercé, risplende Maria, in luce di sapienza, pietismo edificante,
Madonna del Rosario, nel contesto dolente, è la sorgente di purezza benedicente
Al di sotto il manto superno, il commiserare, Maria sente compiacente,
Abbellire il mondo, con tutta l’anima, nel candore e bonomia accogliente

Celestiale preghiera salmica, assorta in Dio, in Luce di speranza, in Maria,
Santa Madre, vivamente coltiva il dono della speranza, con ligia fiducia,
Dal profondo del Suo Cuore, nasce il possente Amore, così simile Misericordia
Madonna delle grazie, eleva l’Essere in tutto e per tutti, in benedetta armonia,
Salve Regina, dono di Sé, canta l’Amore Supremo, il donare aiuto, la spirituale delizia,
La Passione vela i Suoi occhi, tanta grandezza d’Animo, il perdono abbraccia.
Eccelso cantico angelico, in accordo melodico, celebra Sua devota limpidezza,
Giusto Cielo, elogia sapiente compatire, deificando la sacra fraternità,
Ave Maria, Damigella d’Onore, divino Dio, lauda emerita Volontà,
Incoronata Virtù, sotto la grazia della Pace, deifica la vita nell’ unità,
Opere di misericordia in miracoli, cerimoniale culto, alla divina Verità.
Inneggiare, Beata Immacolata Grazia, operante in Dio, per amore di Carità.

Essere Madre, graziare le scuse vere, senz’altro, il mite avvertire, la solenne pietà,
Contemplando la Parola Eterna, Maria educa in salvo l’umana sentita realtà

Il cielo ridente, acclama i Suoi Supremi favori alla benemerita umanità,
Il più alto dei sette Cieli, encomia, la santa, sacrosanta, in Cristo fedeltà,
Madre di misericordia, sente al ritmo di Cuore, l’illustre, sana, precisa libertà,
Cantare Messa, assistere in Antifone Gloriose, a Sua Luce di Grazia, l’illibata spiritualità,

Occhi di fede

Quante volte i nostri occhi, o Cielo, assorbi,
e quante volte il tuo lino inzuppato,
strizzato
lascia cadere una goccia – una parola con l'Eterno.
Quando chiediamo un gesto che stuti* questi terrestri tuoni
e li moduli alla serenità piena dei Tuoi alti suoni.
Così, Donna del cielo,
quando solo e devoto si fa l'uomo
dalle sue labbra aspergi il sale
la pietà riconduci dal suo volto in aperta grazia;
tutto Tu sconvolgi se tutto in Te si convoglia:
il frutto esile perpetua la storia: rinnova l'Inizio.
I lontani puntini del cielo sono zampilli di lucenti
fontane, le stelle a noi sconosciute gocciano
improvvisi sulla terra:
ritornano gli occhi che inviammo alla Volta
quando il voto fu espresso.
Stacca una stella dal Suo mantello –
esaudisce, così, la nostra richiesta
la Donna più bella.

* spenga, dal verbo napoletano stutare che significa spegnere

Il sonno del fanciullo

In questa notte
serena
rivolgo a te,
O Vergine madre,
reconditi pensieri.
Due mesi che son nato;
il piano di Dio
si è avverato.
La lunga fuga
in Egitto,
al fine di fuggir l'ira di erode.
Il rancore, o Santa Madre,
per niente ti corrode.
Per nove mesi
una manina ti ha bussato
nel grembo;
un dolce sussulto;
la promessa di un nuovo Regno.
Io ti prometto, dolce
Madre Celeste:
sarai la consolatrice degli afflitti;
genitrice dei poveri;
rifugio degli sconfitti.
L'ignudo
si coprirà con il tuo manto.
L'affamato
si nutrirà del volto
di una umile serva.
Tabernacolo maestoso,

che ogni segreto di Dio
conosce e conserva.
Ciascuna icona sulla terra
ti venera come Madre.
Per te, o Madre;
tratterò i figli poveri
come membri di un reame.
Manderò i ricchi a casa
senza un pezzetto di pane.
Il dono della Profezia avrai,
come estremo segno di Grazia.
Straordinarie apparizioni
a popoli di ogni razza.
A Lourdes: circondata
da una corona di stelle;
a Fatima: da un regale manto
bianco vestita;

A Le Salette: una tenaglia e una Croce
penderanno dal collo;
fiero ammonimento e ricordo
del mio calvario.
Sogno, o Madre,
ciò che per l'ateo
è utopia.
Sogno un luminoso avvenire

sorgente su ciascun uomo
che saprà restare piccolo.

Lei, Maryam, perdona?

Mi intercettano, *Eccola!* Li immagino accorrere verso di me trafelati, dopo avermi aspettata per ore, tutti attorno, addosso, senza lasciarmi strada e respiro. Sì, se fosse accaduto 2000 anni dopo, penso che sarebbe stata tra le prime o forse *la* prima domanda. Ma come avrei risposto a quella scomoda, inopportuna domanda?

“Lei, Maryam di Nazareth, madre del condannato Yehoshua, perdona?” Perdona chi lo ha venduto per trenta denari? Perdona chi ha acclamato: *“Crucifige”* per sottili equilibri religiosi e becere strategie politiche? Perdona chi lo ha ridotto carne da macello su un legno marcio di sangue? *“Lei, Maryam, perdona?”*

Quante volte abbiamo sentito questa domanda posta a chi è sopravvissuto ai crocifissi di oggi: a genitori dei giovani straziati dalla violenza insensata; ai fratelli delle ragazze zittite per sempre per un diniego; ai figli di servitori dello Stato cancellati dalla criminalità organizzata? Perdonare? Ma come si fa? Dicono non sia logico, non sia comprensibile, non sia umano; per alcuni è follia, per altri solo un placebo per alleviare il dolore.

“Lei, Maryam, perdona?” Silenzio. Ma nelle mie orecchie una voce straziata dall'agonia: *“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”*. In quel momento era solo Yehoshua, nella sua fragile condizione di uomo, che ha chiesto al Padre, origine di ogni uomo, di perdonare. Abbiamo una certezza: il Padre, il Padre nostro, perdona. E noi, suoi figli? Se ha perdonato Lui, possiamo trovare anche noi la strada del perdono? La via che cancella la paura e ci fa ritrovare la fiducia e la speranza nel prossimo? Yehoshua sapeva perdonare: l'ultimo, in ordine di tempo, quel suo amico pescatore, lo spavaldo Shimon. Mi dicono che si sia nascosto, che abbia fatto finta di non conoscerlo per ben tre volte; eppure il mio Yehoshua lo ha perdonato e ha sperato in lui, dandogli la possibilità di cambiare e diventare missionario tra le genti e roccia dei suoi amici. Shimon ha pianto pentito, quell'altro, quel Yehuda invece ha compiuto un'altra scelta... ma sono sicura che anche lui è stato perdonato.

E se lo ha fatto lui, il mio Yehoshua, posso perdonare anche io. Tutti possono, se vogliono, perdonare, per inserire nel terreno dell'umanità un germoglio di speranza. Ognuno con i suoi tempi, certo, con le sue sofferenze, con i suoi percorsi. Lo ha fatto Gemma, moglie di Gigi ammazzato durante gli anni di piombo, lo ha fatto Rosaria di fronte alla bara del suo amato Vito saltato in aria per mano della mafia, lo ha fatto anche papà Silvio con Elisabetta, complice delle bestie che hanno seppellito la sua Mariangela. E voi, giornalisti, non conoscete queste storie? Andatele a cercare, non badate a me.

Io, Maryam, sono donna di misericordia e perdono perché ho visto con i miei occhi il mio Yehoshua perdonare; io, Maryam, sono donna di speranza perché ho visto il mio Yehoshua vivo: la mia, la nostra speranza di cambiamento e redenzione.

Madre

Quando l'ombra
irrompe
come un fascio di spine,
un eco nel vento
scioglie il cuore.
“Ave Maria,
piena di grazie”
dona un senso
a questo dolore.
Tu non sarai mai un rimpianto,
un indugio o un dubbio.
Sarai la dolce Madre
di ogni tempo.
Anima di sapienza,
trasforma
l'inganno della sera
in un cielo di astri.
La luna è già sul mare,
ma tutto ci arrende
tutto ci sfinisce.
Tra la solitudine e il silenzio
il mondo muore.
Madre, anima di speranza,
riporta la vita,
non tardare.

A te Maria

A te Maria, tenera madre
rivolgo la mia accorata supplica.
Ascolta il mio gemito
e vienimi in soccorso.
Nella mente s'addensano
nubi oscure pronte al temporale,
tra fitti cammini l'incedere
è di fiacchi passi sconnessi.
Non c'è dimora che mi infonda protezione.
Il mondo è un ginepraio di mille illusioni.
A te Maria, tenera madre mi affido.
Saggia il mio tormento.
Nel tuo azzurro appoggio pensieri
e alleggerisco il cuore.
Solo il tuo sguardo senza tempo
lenisce ogni ferita.
E come un arcobaleno che apre il cielo,
all'orizzonte si stende un ponte
e si fa strada il sentiero smarrito.
A te Maria, tenera madre
un'umile preghiera
che mi accompagni serena
sino alla sera.

Gli occhi della Madonna

Ti rivedo, Maria,
in ginocchio, adombrata dalla croce,
mentre in doloroso silenzio piangi
il figlio tuo espiare l'onta delle nostre colpe.

Nei tuoi occhi - pozzi d'umanità-
si specchia il cuore di tutte le madri.
Le tue lacrime -pioggia di primavera-
lavano l'arido dalle nostre mani
rimarginano strappi.
Maria, fedele consolatrice,
donaci il tuo sguardo pieno di luce
che accoglie il Risorto.
Nei tuoi giardini germoglia speranza
e rasserena il cammino di pace.

A te Papa Francesco

Il cielo d'aprile ha accolto
il tuo ultimo viaggio.
All'alba, a cuor leggero,
ti ha raggiunto la Pasqua del Signore
e il tuo cerchio si è chiuso su questa Terra
donandoci i tuoi raggi.
Fiumi di silenzi
scorrono tra le vie del mondo
attonito e sgomento
piegato da una mestizia
inconsolabile.
Uomo di fede e speranza
colomba di pace
la tua voce ha oltrepassato
le spesse pareti dell'odio e dell'egoismo,
ha lenito le piaghe dei diseredati,
ha ridato coraggio alle schiere degli invisibili.

In ogni anfratto del globo
riconoscono te Papa Francesco
interprete e messaggero d'amore.
Le tue parole chiamavano
come un rito, ad una preghiera per te.
Ecco ora è a te che ci rivolgiamo
con questa supplica,

-ambasciatore d'umanità-
perché i tuoi giusti passi
rimangano scalfiti nelle nostre coscienze.
Ammutolisca l'empio,
risorga in ogni dove
il calice di una novella
sempiterna speranza.

Mater Misericordiae

O Vergine pietosa
la Tua misericordia
si estende
in ogni dove.
Sotto il Tuo manto
troviamo rifugio
noi esuli pellegrini.
Tu non tieni conto
delle nostre colpe,
ma amorosa
Ti chini
sull'umanità peccatrice
e tutti accarezzi
con il balsamo
del Tuo perdono.
Tu fonte di speranza
ci indichi il cammino.
Ci accogli supplicanti
e tutti ci ricopri
con l'amore
che sgorga dal
Tuo cuore
di Madre.

Parlaci ancora

In ogni tempo hai parlato di tuo figlio. Un giorno, anch'io ho sentito qualcosa, ma, se mi fossi sbagliata, ti chiedo perdono. Dicevi "Mio figlio non è amato dal mondo, perciò le guerre e le violenze".

Solo questo ricordo e non contai il tempo, né alzai lo sguardo per vedere un miraggio. Attraversavo i secoli, poiché quella voce, di fanciulla, ma antica, non aveva bisogno del vento per viaggiare ed arrivare a me.

Perché non amano chi tu hai amato più di te. Quale Dio volevano gli Ebrei, perché non riconobbero Lui nel tuo diletto figlio? Solo un dio guerriero, vendicativo e sovrano, non un padre, perché ognuno avesse il suo.

Padri e madri della terra. Quanti misfatti e dolori, dall'una e dall'altra parte, e poveri figlioli! Come è amara la vita, quando si hanno tanti padri e tante madri e non conosci i tuoi fratelli e neppure Dio che ti onora.

In ogni tempo, o Madre di Dio, hai soccorso la Chiesa, come facesti alle nozze di Cana. Tuo figlio ti guardò e disse che non era l'ora, ma tu, cuore di madre, conoscendo il dono che Dio ti aveva fatto, non potevi non operare.

Ora, in questo tempo di conflitti inauditi, dove basta poco per sfamare il mondo, ora, non solo si nega la Trinità, mistero d'amore, ma si vuole Dio come ostaggio: chi lo vuole a destra, chi a sinistra e chi al centro.

Ti onorano a parole, o Madre! Gli ebrei dimenticano quello che Dio confidò al fedele Abramo: "Se c'è un solo giusto, per quell'unico giusto, non la distruggerò... A Gaza, quanti innocenti... Ma che l'inferno!

Si fanno il segno della croce, ma quante croci elevano ancora sulla terra di Ucraina. Con quale autorità un governo giudica un altro, e con il benessere di una religione *che si professa ortodossa, ma nega la pace*.

Si fanno padroni del mondo, ma ne sono schiavi. Hanno bisogno di consensi per emergere e dettare leggi, a proprio piacere, *ma basta che un fruscio gli sfiori il capo e la morte mette fine alle sue avventure*.

Alcuni pensano di colonizzare l'universo, quando non benedicono il dono della Terra. *Rappacifichi i tuoi fratelli, fatti giusto, e poi puoi anche viaggiare tra le stelle: non umiliare i poveri e i semplici*.

Madre, nuova Eva, tu puoi intercedere per noi. Tante volte l'hai fatto, ma ora...! Vedi tu stessa, la terra si disseta del sangue di innocenti, e un giorno potremmo raccogliere erbe amare, dalle radici dell'odio.

Non lasciarci orfani di Dio. Facci sperare! Portaci per mano e cammineremo con te, dove la pace non è un compromesso, ma è la vera immagine e forza del cristiano e di tanti uomini di buona volontà.

Maria, Misericordia che ci difende.

Nei primi mesi del 2022 credevo di morire: ero convinta che ormai era questione di giorni e la mia permanenza su questa terra si sarebbe conclusa in breve tempo, a causa delle conseguenze post vaccino o per la guerra in atto alle porte dell'Europa. Percepivo l'esistenza di ogni giorno come una barca squassata dalle onde impetuose degli eventi che, non potendola controllare, mi sommergevano togliendomi la speranza di giorno e il sonno di notte.

Ma di lì a poco la mia vita avrebbe preso una inaspettata e sorprendente direzione. In uno stato di perenne afflizione e paura del domani, la mia quotidianità veniva trascinata da una spirale di ansia e timore.

Condividevo questi miei bui e tenebrosi pensieri nei discorsi al telefono con mia madre, la quale preoccupata della disperazione di cui ero preda, mi esortò: "Perché non preghi Maria e reciti il Rosario? Lei è la Madre della Misericordia, chi meglio di Lei può aiutarti?" Non risposi nulla, anzi conclusi frettolosamente la telefonata.

Nei giorni successivi le parole di mia madre echeggiavano nei miei pensieri, fino a quando mossa da non so quale ispirazione, la domenica di Pasqua uscii di casa per andare a Messa. Giunta nei pressi della chiesa, alzai gli occhi al cielo attratta dal mistico suono delle campane. Quanto tempo era che non alzavo la testa? Quando era stata l'ultima volta che avevo rivolto lo sguardo al cielo? Era come se lo vedessi per la prima volta: immenso, turchese, cristallino. Nulla turbava la sua perfezione.

Intorno a me un crescendo di persone si avviavano nella mia stessa direzione animate da una gioia comune.

Lasciando dietro alle mie spalle i rumori e l'inconsistenza del mondo entrai in chiesa; subito i miei occhi furono rapiti dagli affreschi sopra l'altare: l'incoronazione di Maria, circondata da schiere di angeli e sovrastata dallo Spirito Santo in forma di colomba. Tra le figure dipinte nell'Abside risaltava San Michele Arcangelo, vestito di una corazza, con in mano la spada e la bilancia nell'altra. Nella cappella di destra la statua lignea della Madonna del Rosario. Giunta ai piedi di Maria caddi in ginocchio. Mai come in quel momento mi sentii accolta, abbracciata, amata. Lacrime silenziose scendevano senza freno.

"Sono qui Madre mia, non respingermi! Ora, che piegata dal peso dei miei peccati, a Te mi rivolgo Santa Madre del mio Signore Gesù. Compatiscimi! Tu rifugio dei peccatori, Tu espressione sublime delle virtù celesti, plasma il mio cuore e la mia anima. Prega e intercedi per me presso l'Altissimo". Gli occhi di Maria, colmi di amore e compassione, mi guardarono con una tenerezza che non avevo mai provato. La Madonna mi aveva preso per mano, traendomi dall'abisso del peccato. Non avevo più paura di morire. Ero certa che la Madonna, quale Madre di Misericordia e della Speranza sarebbe stata la mia difesa di fronte al tribunale del Signore.

In quel giorno di Pasqua ero risorta anch'io.

Occhi di madre

Nei tuoi occhi c'è il colore scuro della tua terra natia, sabbia dorata del deserto mescolata al sangue di innocenti
Terra oltraggiata, bagnata dal pianto delle madri, priva di semi di vita
e ricolma di bianchi sudari di morte.

Lacrime amare sgorgano a ripulir questa terra dall'odio che l'annienta
e i tuoi occhi ora grigi e penetranti
son gocce cristalline per incidere la roccia dell'indifferenza.

Oggi il tuo sguardo è carico di speranza,
verde come prati d'altura e di ristoro.
Ritrovan pace le madri affrante dal dolore,
e il sentiero abbandonato le greggi
smarrite negli abbondanti pascoli stranieri.

Domani, o Madre, i tuoi occhi torneranno azzurri, avvolgenti come il tuo manto protettore.
Occhi trasparenti come acqua di mare,
evanescenti come il cielo cui appartieni

Vergine Madre tu con me pellegrina

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.
(Dante, Paradiso XXXIII vv. 19-21)*

C'è cammino e cammino.
Silenzio e silenzio.
C'è notte e notte.
La notte oscura dell'anima
è abisso senza fine.
Angoscia, paura,
sconforto,
deserto accecante
è nigredo alchemica
del caos di una vita,
è sentiero di rovi,
carne scarnificata dal nulla.
Soffoco.
Oscurità più profonda
mi pervade.
Ho bisogno
di sorgenti segrete
a cui accostare le labbra
per sanare la mia sofferenza.
Un nome risuona.
Si dilata la pupilla.
Il cuore non ha più affanno.

Lacrime mi purificano.
Maria, Vergine Madre.
Madre
della misericordia e del perdono
di Gesù sulla Croce,
destinati ora a Te
inginocchiata ai suoi piedi.
Tu pellegrina con me
liberata dal torpore
della notte dell'anima,
sei afflato di speranza
nel cammino
rinnovato della mia vita.
.....
Ed è già risveglio.
Dall'oscurità più densa
vedo luce
tra le ciglia.
Il chiarore è crescente.
La mia anima
solo per Te, Madre,
finalmente rinasce,
disfatto il bozzolo
che l'aveva rinchiusa,
voragine vuota
di desolazione e abbandono.

Nella carezza di Maria

S'addensava sul grigio il cielo appollaiato sopra il tempio di Gerusalemme
e sull'attesa che già odorava di morte mentre l'uomo della via crucis cercava gli occhi di lei che trascinava lo strazio, il dolore che non si può partorire.
Cadde fra la polvere che aggrumò
il sangue sulla fronte, dalla bocca,
che fu un tutt'uno con quel baciato "Mamma stringimi.
Cullami ancora guardandomi
come facesti quella notte di pastori
in cui portammo nuova luce.
Fammi riposare sul tuo grembo
che umilmente accolse a sorpresa il mio respiro. Tu che ora non comprendi questa fine ingloriosa per tuo figlio, che ritroverai solo fra le ombre afone dei ricordi,
nei passi arrossati, abbandonati
su questa via d'indifferenza e odio.
Avrei voluto risparmiarti i chiodi
che lacerano anche la tua carne.
Tienimi per mano con lo sguardo,
non piangere e fidati ancora del Padre. Comprenderai il dolore di tutta l'umanità di chi ti invocherà un giorno chiamandoti Madre celeste,
posando l'anima nella tua carezza
e l'Ave tuo saluto, sarà per tutti,
solievo, dolce fiducia annodata all'amore"

Tu che siedi nel cielo regina

Tu che siedi nel cielo regina,
coronata di stelle radiose,
e su tutta la terra risplendi,
rivestita di luce e bellezza,
stendi il manto di misericordia
su chi invoca il nome glorioso.

Sei la luna che irradi sul mondo
la speranza del Sole di grazia,
come astro rifulgi dall'alto
sul cammino di tutta la Chiesa,
sei la scala che scese l'Eterno
e la porta dischiusa del cielo.

Tu che accogli, con cuore di madre,
ogni figlio che chiede conforto,
dai speranza agli anziani e ai bambini,
dai perdono a chi ha il cuore indurito;
nel tuo grembo, dimora di Dio,
si è riacceso nel mondo l'amore.

Ave, tempio rivolto ad Oriente
in cui solo il Signore dimora;
ave, casa del Pane celeste,
nutrimento divino ai credenti;
ave, porto di tutti i fedeli,
tenerissima Madre di Dio.

Tra cielo e terra

Il nome di Maria attraversa i secoli come un filo sottile. Per alcuni significa “amara”, per altri “signora” o “amata da Dio”. Ma, prima di tutto, Maria è silenzio che comunica, presenza discreta che porta speranza nel buio, dolore nel sacrificio, forza nella fede.

Insegna a entrare nel mistero, con tenerezza e fermezza.

La figura della Madonna è centrale nell’arte e nella cultura, influenzata da storia, società, ideologie e spiritualità. Le sue rappresentazioni cambiano nel tempo.

Nel Medioevo è figura ieratica su un trono, nello stile greco-romano e bizantino: eterna, sacra. Regina del Cielo, con aureole e simboli di purezza. Protagonista delle cattedrali gotiche, scolpita nei portali, dipinta nei fondi oro, celebrata nei canti e nelle processioni.

Nel Rinascimento emerge il lato umano e materno. Diventa donna vicina all’uomo. Lorenzo il Magnifico la chiama “Vergine Santa dolce e pia”.

L’arte si fa umana, e con essa la fede: Maria entra nella vita quotidiana.

Nel Seicento prevale l’intensità emotiva: miracoli, estasi, lacrime. Maria partecipa al dolore del mondo, intercede nei momenti di crisi.

Bernini, Caravaggio, Rubens: il suo volto è compassione e gloria. È centro di altari e affreschi, accesa dal sentimento.

Numerosi artisti la ritraggono in stili diversi. Giotto la rende “materna”, semplice, vicina al popolo. Ogni gesto è carezza, conforto.

Vetrare, mosaici, presepi popolari narrano la storia di una madre che osserva, veglia, abbraccia.

Oggi è vista come madre e donna, oltre la religione. Associata a movimenti sociali e politici, le si attribuisce un ruolo di “mediazione universale”.

La sua immagine vive nei tatuaggi dei migranti, nei quadri delle nonne, nei murales delle periferie. Maria accoglie tutti, ponte tra culture, simbolo d’inclusione.

Pasolini la vide nelle madri romane, nei gesti semplici. È poesia, sacro femminile.

Anche la letteratura italiana le è devota: Francesco d’Assisi la invoca nel *Cantico di Frate Sole*.

Dante la pone al vertice del Paradiso, culmine della grazia. Petrarca conclude le *Rime* confidando in lei, fonte di speranza.

Nel Settecento, più razionale, le opere mariane diminuiscono, salvo nella chiesa di S. Maria della Verità a Napoli, il modenese Lodovico Antonio Muratori dedica quattro sonetti all’Immacolata.

La letteratura tedesca del XII-XIII secolo le dedica Laudi e Canzoni.

I Padri della Chiesa la onorano: è Theotokos, madre di Dio, che risana il legame uomo-Divinità.
A Nazaret, una giovane donna riceve l'annuncio. "Piena di grazia", le dice l'angelo. Il suo "sì" è coraggio, non sottomissione. Così nasce la maternità come rivoluzione, come scelta.
Le teologhe femministe la vedono attiva, artefice del proprio destino.
Nel Corano è Maryam, unica donna citata. Lodata per purezza e obbedienza. Partorisce sola nel deserto, sotto una palma. Non chiede aiuto, resiste. Maryam accoglie Gesù con forza. È madre dei giusti, ponte tra fedi.
Da Guadalupe a Lourdes, da Fatima a Medjugorje, Maria appare. Parla agli umili.
Piange, ritorna al popolo. Con lei torna il linguaggio del cuore, il perdono.
La Madre celeste cammina col tempo, in eterno ritorno. È donna del quotidiano, che ascolta e dona speranza.
In Lei, cielo e terra si toccano.

Antonello Iovane

Abbracciarmi ancora

Stringimi forte
fammi volare
sfidiamo la morte
sulle onde del mare

Son qui figlio mio
lo so che ti manco
ma sorridi che io
son sempre al tuo fianco

Il silenzio non mente
la solitudine nemmeno
eri il mio salvagente
rendevi il cielo sereno

Rialzati su
stringi i denti
realizza i sogni che vuoi tu mostra al mondo i tuoi talenti

A me sembran fregature di sogni che vanno via
rivoglio le tue cure
la nostra allegria

Non provare dolore
se sui rami non tornan le foglie se il tuo puro amore
nessuna accoglie

Mi sento perduto
non vedo l'aurora
vieni sempre in mio aiuto abbracciarmi ancora

Soffio la brezza leggera per una carezza d'affetto la distanza divien una chimera e posso stringerti al mio petto

Chiedo perdono

Chiedo perdono,
se quello che faccio
non è mai abbastanza.
Perdono, se il mio tempo per voi
è così poco.
Perdono, perché a volte
le parole sono sbagliate.
Perdono, per qualche cosa che non dovevo,
perdono, perché *non* sono in grado,
perdono, perché non sono stato capace.
Perdono, se non so arrendermi,
perdono, se non ho sorriso
ancora una volta.
Perdono, per il mio amar troppo,
perdono, per gli errori irrimediabili,
perdono, per quelli che farò in futuro.
Perdono, per la mia ira,
perdono per la mia accidia,
perdono per non riuscire
a salvare il mondo...

Era mia madre

Ciò che mi accingo a scrivere non è una storia qualsiasi, ma è una vicenda vera, è la storia di mia madre, perciò ci tengo a raccontarla bene.

La mia mamma si chiamava Maria ed è vissuta per novantuno anni. Tutta la sua vita fu costellata da sfide, dolori e rinascite. Proveniva da una modesta famiglia di contadini abituati alla fatica del duro lavoro nei campi. Aveva appena due anni quando si trovò ad affrontare il primo grande dramma: la scomparsa prematura della madre e della sorellina di sette mesi che portava in grembo. Questo evento funesto segnò inevitabilmente il suo destino. All'inizio si prese cura di lei la nonna materna, mentre mio zio Michelangelo, che aveva poco più di sette anni, si mise ad affiancare mio nonno nei lavori campestri. Trascorsi sei mesi, mio nonno si risposò e mia madre ritornò a vivere in famiglia.

Cresciuta tra le mani dell'austera matrigna, a poco a poco, finì per diventare la cenerentola di casa. Mai una carezza o un abbraccio, mai delle parole gentili o una lode nei suoi riguardi. Per lei c'erano soltanto rimproveri e mortificazioni. Mentre le due sorellastre si aggiravano dentro l'abitazione svolgendo tranquillamente le faccende domestiche a lei spettavano sempre i lavori più pesanti: portare gli animali al pascolo, pulire la stalla e il pollaio, seminare, mietere, zappare, provvedere a raccogliere la frutta e la verdura, andare a riempire le brocche d'acqua alla fontana. Nonostante tutto non si fece sopraffare dal dolore né provò mai a ribellarsi, per lei quella misera esistenza rappresentava la normalità, anche se in cuor suo sperava sempre in un domani migliore. All'età di ventisei anni si sposò con mio padre, un uomo buono e gentile che faceva pure il contadino. Certo iniziò a sentirsi meno oppressa, ma non conobbe riposo lo stesso perché continuò a lavorare in campagna per mettere da parte un poco di denaro in modo da comprare una casa e non pagare più l'affitto.

Poi, nel giro di nove anni dal matrimonio, l'arrivo di tre figli, tra cui io che sono nata per l'ultima, e pure l'acquisto della vecchia casa dei miei nonni. Per farla breve, una vita dedicata unicamente al lavoro e a sacrifici inimmaginabili. Le risorse economiche erano insufficienti e non bastavano a coprire del tutto le spese. Tante volte ci siamo ritrovati ad affrontare serie difficoltà, ma mia madre non si scoraggiava mai e, in un modo o nell'altro, riusciva sempre a trovare la soluzione ad ogni problema.

Lei non si limitava semplicemente a tenere unita la nostra famiglia, ma andava ben oltre. Era una persona garbata e generosa con tutti. Non esitava a dare una mano a coloro che bussavano alla sua porta in cerca di aiuto e di consolazione. A nessuno negò mai un sorriso o un consiglio giusto. Seminava la pace laddove tirava aria di guerra e non nutriva rancore neppure verso chi l'aveva offesa. La sua vita fu un continuo esempio di perdono, di misericordia e di speranza. È stata la bontà personificata ed io ne vado fiera: era mia madre.

Poiché non conosco uomo

Che dolce che sei Maria.

Ancora non sai che quella piccola frase aprirà il Mondo a tutti noi.

Cambierà e fermerà il tempo nell'istante in cui, proverai, davanti all'angelo, quell'umana paura che ti farà arretrare un poco.

E stringerti nel mantello. Ultimo baluardo evidenziato così bene da un tratto trecentesco.

Poiché non conosco uomo.

Che dolce che sei Maria.

Nella tua ingenuità celeste, non esiti a consegnarti nelle mani di Dio.

È un brivido quello che corre lungo la schiena di una umanità inconsapevole, quando, assicurata dall'angelo, pronuncerai quel sì universale e senza ritorno che sconvolgerà le tenebre con la luce della redenzione per tutti noi.

Poiché non conosco uomo.

Che dolce che sei Maria.

In fondo una bambina. Una donna. Una madre. Trasformata da quel momento. Da quell'incontro essenziale e decisivo allo stesso tempo. Da sconvolgere l'animo. Ma non il tuo, ormai preda gioiosa del Signore e del suo progetto per te.

Poiché non conosco uomo.

Allora penso a quante volte la paura, l'ignoranza, ci barrica la felicità che rimane lì, a portata di mano, dietro quello steccato che giorno dopo giorno inchiodiamo alle nostre meschine convinzioni e, che un sì pieno di Amore ci farebbe saltare con un sol balzo, per essere accolti nella gioia del tuo abbraccio Materno.

Madre di tutti i giorni

Nel silenzio dell'alba,
quando il cielo illumina la mente,
c'è un respiro che ci unisce,
una mano che ci guida.

Se la notte ci ha ferito,
se le parole hanno lasciato tracce,
c'è un luogo dove ristorare,
e apprendere l'arte del perdono.

Madre dei giorni che verranno,
sorella della nostra vulnerabilità,
in tuo abbraccio ogni sofferenza
può trovare la strada, panacea del tutto.

Non chiedi chi siamo,
non misuri le nostre mete passate,
accogli l'ombra e la luce
come parte dello stesso percorso.

Insegnaci a sperare,
a riconoscere nell'altro un riflesso,
a camminare l'un con l'altro,
oltre le barriere del cuore.

E se cadiamo,
aiutaci a rialzarci,
perché ogni giorno è un giorno nuovo
e ogni vita merita compassione.

Icona di speranza

Nel nostro tempo connotato
da incertezza etica e religios⁴
l'animo può essere ricreato
da Maria madre misericordiosa.

Apri il cuore degli uomini al mistero,
sulla Terra e nel Cielo a Gesù unita,
ci richiama a vivere con amore vero
che vince la morte e dona l'eterna vita.

Madre del perdono e di speranza,
ci indica di seguire Gesù Risorto,
al dolore e all'umana doglianza
dona soccorso e sicuro conforto.

Da lassù è tra noi, pellegrinante Chiesa
non ci abbandona nella tribolazione,
della nostra salvezza è sempre a difesa,
grazie alla sua materna intercessione.

In un mondo su sé stesso ripiegato,
ad affidarsi alla speranza cristiana
l'uomo d'oggi ancor di più è chiamato,
a testimoniarla con devozione mariana.

Con fede superare incertezze e paura,
con afflato e coraggio fugare ogni timore,
di una vita nuova sono segni di rottura,
presenza di Maria che converte il cuore.

Pregghiera dell'umanità, alla mamma del Paradiso

Mamma del Paradiso, che proteggi gli uomini e le nazioni,
a te si rivolge l'umanità per affidarti, fiduciosa,
le sue preoccupazioni, paure e timori.

Infondile luce e speranza in un mondo migliore,
dove pace e fratellanza è difficile riconoscere.
Non negarle la luce della sapienza e dell'amore.

Guidala nella ricerca della libertà tra i popoli;
accompagnala verso la pace e la luce nel mondo.
Guida i suoi passi, sicuri, verso la giustizia e la verità.

Accompagnala, sul cammino della fede,
e donale la bellezza della salvezza eterna.
Trasmettile lo spirito di sapienza e di virtù.

Solo tu sai infondere, nelle umane coscienze, l'amore,
che deve sempre prevalere, sulla paura e sul timore.
L'umanità a te si rivolge, o Pia o adorata mamma Maria.

Vergine Maria

Di candido abito vestita,
Maria tu sei la nostra mamma protettiva.
Bella e senza peccato,
sei stata scelta in tutto il creato
per donare a questo nostro mondo
cinico e violento,
il Dio vivente e salvare
così ogni anima in grado di saper riconoscere in quel tuo Figlio portato in grembo con tanto amore, la promessa
fatta da nostro Signore,
certezza di vita in ogni sua più piccola sfumatura. Con impegno e devozione
hai fatto della famiglia il centro della tua vocazione e mentre accudivi il piccolo Gesù,
pregavi il nostro Padre Celeste sempre più,
affinché crescesse senza conoscere l'umiliazione di essere cacciato via dai suoi stessi fratelli,
evidentemente ancora troppo ciechi per credere solo e soltanto con il potere immenso della fede. Nel tuo grande
cuore
serbavi queste cose senza rancore
e ai piedi di quella croce allestita di tanto odio e paura, gridavi il tuo immenso dolore di Madre
nel vedere il proprio Figlio morire
per quella umana mano intrisa di egoismo.
Mamma attenta e premurosa,
a te ci rivolgiamo per prima in ogni cosa,
ti evochiamo all'inizio e alla fine della nostra preghiera speranzosi che la tua intercessione presso il Cristo possa liberarci finalmente dalle catene della desolazione, barriere da noi stessi erette e che non fanno altro che attanagliarci
l'intera esistenza.
Facilmente ti dimentichiamo durante l'anno,
per poi ricordarci di te nel mese di Maggio,
periodo solenne ricco di rose;
con il loro profumo e colore,
ti accogliamo con festa e gioia sincera
nel profondo del nostro animo,

perché solo Tu sei capace di toccare le corde
della nostra intimità,
e proprio come fa una carezza,
scaldare il nostro cuore
e sciogliere il tormento del terreno dolore.
Vergine Maria tu ci conduci per mano
al nostro Salvatore
e ci ricordi puntuale ogni giorno
quella sacra promessa
di amarci per sempre come fratelli.
Scusaci tanto per non essere dei bravi figli,
e se ti affliggiamo con le nostre pene,
ma siamo sicuri che con te vicino
nulla può farci paura e che quando giungerà la nostra ora, ci affideremo a te senza nessun timore,
e chiudendo per sempre i nostri occhi,
vivremo nello splendore del tuo eterno amore.

Lettera di un soldato

(polifonia)

... amica mia, ti dico:
per le cose che un uomo possa alfine
raccontare, ci vogliono tanti anni
di una vita trascorsa d'occasioni
a spigolare i miti i fatti i giorni.

*Frammenti. Solamente dei frammenti
di notizia; si pongono di lato
nel PC. Sopra il mouse, indolente
un dito è pronto al click.*

Amica mia, tra i pini
della Foresta Rossa rinsecchiti
ho scavato trincee a mani nude
ed erbe radioattive ho calpestato;
con le unghie ho seppellito nuove età.

*Chi sei tu che ti iscrivi alla mia fronte
sì come il crisma segna il crocifisso?*

Ricordi che correvo
fino a spezzarmi il fiato alla "korobka"?
Gli zaini ai pali e Andrej piazzato in porta...

*Ti presto le parole e sono te
e l'amica e non sono! Ora, che il tuo
ricordo è schianto di cortili e grida,
sono tua madre di misericordia.*

Amica, non ho anni d'avvenire;
solo lo ieri. E morirà domani.

Sono tua Madre, figlio.

Quell'angolo d'ospedale

Era là
In fondo a quel corridoio grigio e spoglio Corridoio d'ospedale
Era là
La Tua immagine
Semplice e disadorna
La vedevo appena
Eppure ne ero attratta
Ero stanca
Impaurita
I miei occhi erano già molto offuscati Nulla mi attraeva
Ma la Tua immagine sì
Mi faceva sentire al sicuro.
Quell'angolino del corridoio
Era per me casa
Perché c'eri Tu
Madre della speranza
Mi sentivo figlia
E Ti affidavo i miei figli
Sicura che avresti capito
Di che amore io ti stavo parlando Tu che avevi tanto amato quel Figlio A cui attraverso di Te
Mi affidavo totalmente
Madre e Figlio abbracciati a me Quell'abbraccio
Mi dava la forza di guardare i miei Con dentro gli occhi
La Tua speranza in Lui.

Vergine Santissima

Salve Regina
Hai il volto bagnato
Rigato da una lacrima
Che scende solitaria.

Salve Regina
Percorre le vene
Varca la bocca
Fuoriesce furiosa.

Salve Regina
A terra ormai una possa
L'acquasantiera rovesciata
Forse è il sangue di Gaza.

Nato peccatore

Madre,
se l'invidia è peccato,
io già pecco!
Guardando il tuo volto così disteso e sereno
mentre d'ogni terreno
pronta sei sempre ad accoglierne le lacrime.

Madre,
allora pecco dopo avere già peccato.
Tropo l'amore da capire che versi su una putrida palude... .. tu sai perdonare!
A me rimane incompreso questo tuo placare
le grida di dolore che diventano leggere come un filo di speranza.

Madre,
pecco, ma mi vergogno
sotto il tuo manto quanto misera resta la mia misericordia... .. a sessant'anni non so ancora
perdonare.

Roberto Collari

Rosario del perdono

Un rosario di spine
cinse i miei polsi.

Accogliesti questa mia
preghiera in caduta
sul talamo d'ossa
d'ogni mia reliquia.

Invero, lasciasti fiori
sulle soglie del tuo perdono; e l'amore tuo, Maria –
divenne fessura nel petto. –

Vestita di misericordia,
custodisti il mio nome
nella dimora del pianto.

Con carne disfatta,
volli incidere
un bacio sulla tua mano.

Divenni così
figlio implorante della tua pietà. –

Se mai dovessi cadere,
fa' che sia tra le tue braccia, quando l'ultima parola
non sarà più il mio nome.

Ringrazio

Ringrazio la saggezza dei maestri,
qualcuno non c'è più, Dio l'abbia in gloria, d'avermi
preservato dalla noia,
mostrando quel che c'è, senza arabeschi.

L'ossimoro sostanzia gli universi,
l'incomprensione complica la storia,
ma la semplicità la vuole il boia
(profonda l'ironia dei miei maestri).

Ringrazio l'ozio dei miei pomeriggi
trascorsi immaginandomi l'amore,
lo seppi intanto, pieno di colore,
nei libri della BUR ch'erano grigi.

Daniela dai capelli lunghi e ricci
mi diede la sua bocca e fece scuola,
mentii quando le dissi "Sei la sola",
ma s'erano allungati i pomeriggi.

Ringrazio i corpi viscidati d'estate,
l'inconsapevolezza dell'odore,

li abbiamo mescolati nel sudore,
mezz'ora prima tutte profumate!

Ed io ringrazio tutte le mie donne;
aggiungerei vorrei: "quelle degli altri",
però non son mai stato fra gli scaltri,
mentire a lungo so che mi confonde.

Capiva tutto quello che mi piace
mia madre, con il moto dell'affetto,
mio padre suona ancora il clarinetto,
però senza di lei non trova pace.

Mio nonno che rimescola la brace,
mia nonna che profuma di biscotti,
non ho bisogno di saldare torti,
ho avuto cose semplici e mi piace.

Stasera è tutto blu, perfino l'onde,
perdono chiederei dei miei misfatti:
col cielo e col mio tempo vengo a patti.
Ringrazio (e un po' ci credo) la Madonna.

Preghiera

È questo il tempo, Madre,
per svelarci il cielo di lapislazzuli del tuo sguardo purissimo
e prima ancora l'agonia
del tuo pianto all'ombra della Croce. Tutto è accaduto.
Non bastò il tuo Seno
per sbiancare la morte
e lo strazio sui figli,
né la pietà impietrita di folle piangenti. Oggi, nel tempo del rinnovato canto, luna e stelle battezzano
un nuovo fulgore
e tu racconti l'amore redento
da una nuova letizia,
volgi il tuo volto d'Aurora
sulla nostra fiamma ostinata
e dal tuo puro silenzio
rischiari la delizia di un frutto rinato dalle tue virtù.
Madre, Luminoso Richiamo,
ti sei il coraggio che accende le guglie negli occasi dei belvedere,
sei l'unica goccia della sostanza dolcissima delle ali
per la sete che ci consuma.

Madre, Sacra Vertigine,
posa le tue mani
sulle nostre chiome canute,
rischiara i nostri angoli vuoti, libera l'anima nostra dal troppo detto, dal molto sperato, invano.
La nostra preghiera,
oh Candida,
ascenda in verticale
ad abbracciare il tuo sguardo.

Maria, Regina della Pace

Nel silenzio che avvolge la sera, tra quei fusti che tremano al vento, una speme si posa leggera:
è Maria, col volto sereno.

Regina non d'oro o potere,
ma di pace intrisa d'amore,
che consola e che invita a sperare, tramutando il dolore in amore.

Passeggia sui campi del pianto, tra le bombe, le grida dei figli, asciuga le lacrime e prega
nel fragore di tremendi conflitti.

Non impone, non grida, non chiede, ma ascolta il frastuono del mondo, e nel suo grembo amoroso
porta ognuno al suo Figlio profondo.

Madre delicata, stella ci guida quando il buio si fa più pressante, sei rifugio, riparo, aria pura per chi cerca un pianeta di pace.

Nel tuo nome si quietano i venti, si dissolvono gli involuppi dell'animo, e i dissidi s'arrendono al tuo viso che dissarma ogni odio e livore.

Maria, Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza

Nel silenzio che precede ogni parola, ci sei Tu, Maria,
dolce eco del primo “Sì”
che diede forma al “*tempo nuovo*”...

Madre, non per diritto,
ma per dono...
Tu accogli ogni nostra lacrima senza chiedere il perché...

Le mani aperte non giudicano, sfiorano ferite,
come se ogni dolore
fosse il Tuo stesso respiro...

Nel perdono che non chiede nulla, Tu, sola,
resti sulla soglia di cuori smarriti, con occhi che sanno
che, anche il più lontano,
può tornare da Te...

Tu non urli speranza, la sussurri, offrendola come pane spezzato nella fame dell'anima...

E quando il buio si fa più fitto, sei sempre lì a custodire quella luce che ancora non vediamo...

Maria,
non sei rifugio da una vita difficile, ma forza silenziosa
che ci invita a restare,
nella fatica dell'amore...

Perché in Te,
la misericordia ha un volto,
il perdono un grembo,
la speranza un cuore che batte...

Ave Maria, donna dell'ultima ora

Maria, sotto la croce,
nello sguardo le tue parole mute:
Gesù, Figlio mio,
cercando di sciogliere i nodi
continuo a guardarti senza capire,
ma non finirò, con la tua morte,
di essere Maria,
la Madre di tutti i figli dell'uomo.
Verserò le mie lacrime
e avrò cura di ogni croce
nell'oscurità dei giorni
che non conoscono pace.

Le più sanguinanti invocazioni dell'uomo
nel discrimine fra l'eterno e il tempo
sono rivolte ad una madre:

Prega per noi, adesso
e nell'ora della nostra morte!

E a chi altri, in fondo? Chi se non la madre
vogliamo guardiana del nostro fine vita!

L'hora mortis per quel tanto di ignoto
è una transumanza che sgomenta.

Maria, donna dell'ultima ora,
allorquando giungerà la grande sera
aiutaci ad allentare gli ormeggi,
ci sia guancia la tua spalla.

I travagli dell'agonia altro non sono
che il pegno di una vita rinnovata,
quando nei barlumi del crepuscolo
si sarà spento il sole.

Pur nell'eclissi,
elargiscici trasalimenti di speranza,
infondi nella nostra anima affaticata
la dolcezza del sonno che ristora.

Madre dei dimenticati

Ave Maria, madre di Dio
e madre dei figli che una madre non hanno.
Madre dei neonati nelle culle di cartone,
la coperta troppo corta
e un biglietto di perdono.
Madre dei figli che nascono in mare,
tra le onde senza pietà e senza una fine.
Madre di chi non crede nei miracoli,
nei dormitori di Gaza o di Rafah,
tra brandine di fortuna e sogni scalcinati.

Ave, Maria, madre dei ragazzini
che tutto sommato a Gaza non hanno ancora smesso di pregarti. Ave Maria nell'alto dei Cieli,
madre delle madri
orfane di figli
che hanno pianto così tanto
da non avere più lacrime.
Ave, Maria, madre del mare,
che non sa pregare ma accoglie tutti,
vivi e morti.
Ave a te, Maria, senza santi né altari,
resta accanto a chi un Dio non ce l'ha
ma non vuole neanche smettere di credere
che da qualche parte possa ancora esistere.

Il Signore è con te,
ma resti anche accanto a chi si addormenta ogni sera negli orfanotrofi, tenendosi stretto al sogno di abbraccio
che tarderà sempre ad arrivare.
A chi cresce senza una voce dolce,
senza una finestra chiusa piano,

senza un bacio sulla fronte
quando la febbre sale
e non c'è nessuno lì a vegliare.

Benedetto sia il frutto del tuo seno, Gesù,
non meno dei figli nati senza nome,
nelle coperte di plastica,
con la pelle di salsedine.
Santa Maria, madre di Dio,
e madre di chi, un Dio, non lo prega neanche più.

Prega per noi che siamo sempre peccatori,
ché non è mai colpa nostra
se qualcuno resta nel buio.

La partecipazione mistica

Al velo morente
di un neon malfunzionante
giace l'Addolorata sulla vara

Nel grembo il figlio vivo
sul grembo il figlio morto
qualcuno dice risorto

Avvolto dal panneggio di pieghe di marmo
corpo coperto da merletti
covano insetti nell'uncinetto fino

nel catino
la Madonna

profilo senza sguardo
ha sulla vara non fiori, un cardo
Sursum corda! canta il clero alla *Regina coeli*
celata nel cellophane
immobile nell'ambiente
soccombe
al silente rimbombo del niente...

Il fedele al circo dell'incenso eccitato: *Salve Regina!*
Ma l'espressione è albina
albume alla vista del clero porporato

La Madonna nell'abside
La Madonna nell'abisso
alle sue spalle il crocifisso

Strabico il mento e nel manto
la conca del suo ventre culla arti inerti
Disfatto l'ematoma emaciato nella mano del figlio
nella mano
Loro rosari d'oro
Lei del chiodo il pus
ed è shock:
"Potevi essere un essere semplice
allontanare da te questo calice
questa forma piangente di salice
Ma all'orizzonte degli eventi
si ragiona altrimenti"

Procedono, proscritti i cantici,
Ombre in fila in *trip* di *fentanyl*
lente galere in abito talare, portano in dono
non oro ma bromuro
non incenso ma collasso
non mirra, ma ciò che sversa la Terra santa

Non reggono i raggi, la lanterna non illumina
sovrasta la cupola
che spinge a forza nel cuore d'argento
sette spade d'amianto

"T'amo e t'ho cresciuto, adesso il vuoto: non c'è luce,
non c'è suono lo spazio abbaziale è spazio siderale
è prosciugato il fonte battesimale
il pozzo della Samaritana sprofonda, si fa gravitazionale
al legno

Cristo stella che collassa su sé stessa
Quale regno?

Abiuro il comandamento, lo rifiuta il cuore d'argento
trafitto dalle lame, sale sulle piaghe
e ne ho estratte sei, per questo sei quello che sei:

Nella morsa del deserto arso, il Nazzareno rammenterà
il mio seno
alla mia mammella, cannella miele e zenzero
e al mondo donerà pane azzimo:
quel *prendete e mangiatene tutti*, l'hai tratto dal mio petto,
dai miei frutti
Chi è nato prima di tutti i secoli è maestro di miracoli
non sa del marcio e della larva, vivi nella baracca e nella
melma
e nella campagna la capra tua compagna ti fisserà: ecce
homo
Ti lascerò incontrare Giuda, il cattivo ladrone

nessuna avversione per il Messia, fatto anch'esso d'eresia"

Delle sette spade infette inflitte al cuore
è l'ultima che non si estrae, che duole: l'uomo

Ella è madre del messo a morte
conosce l'ombra della luna
sottile falce che fece il figlio
selce allo Stige

Conosce il dolore
per questo intercede
sotto il suo mantello grande, piccolo
uomo dalle mani giunte
accenderai le torce spente:
anni luce dallo *Spleen*
fiat Lux

La Vergine Maria

Ho visto sotto i raggi del sole
Una bellezza rara da guardare
il cuore mi batteva a 1000 all'ora
e non sapevo cosa dire
e cosa fare
il suo manto era bello come il cielo
i suoi occhi profondi come il mare
il suo cuore era grande come il sole
da cui emanava raggi infiniti
la sua voce era limpida come una sorgente
e il suo sorriso era immenso come le montagne
con il cuore in mano disse solamente
pregate e lodate Dio e grande
può spostare ogni cosa
anche le montagne
vi dico ancora un'altra cosa
pregate con la forza dell'amore
pregate per ciò che vi dà dolore
pregate per il mondo che a fame
e nel cuore di DIO ci sarà la pace
con un sorriso se ne andò volando
sopra una nube scomparì il suo chiarore
fece molta luce nel mio cuore
sentii quella forza che aveva
quella speranza che non muore mai
perché è la madre di ogni vita
e non ci abbandonerà mai.

La preghiera illumina

La pace è come un lumino
che irradia una fioca luce
in un angolo della chiesa,
acceso da mani infantili
come fosse un gioco,
sotto lo sguardo vigile
dei loro devoti genitori,
oppure posto a ricordo
sulla tomba di un caro
e amatissimo defunto,
soffia incerta la fiamma,
che disturbata dal vento
teme ad ogni momento
di spegnersi per sempre,
dovesse però succedere,
possiamo riaccenderlo
utilizzando la preghiera,
così che possa illuminare
quest'inizio di secolo buio,
e porre in salvo l'umanità.

I segni dei tempi

Sul continente grasso e ingrato
E anoressico di memoria
che le radici ha rinnegato
abiurando la propria storia,
fai sveltare il tuo vessillo.
Le dodici dorate stelle:
quelle della tua corona.
E l'azzurro scuro del campo:
quello del tuo regal manto.

Sul continente senza anima
spicca a tua bella sigla.
Hai tracciato la tua ampia M
da Beauraing sino a Siracusa,
da Fatima fin Medjugorje.
Firma garante e protettiva,
materna e misericordiosa,
a conferma della promessa
che il tuo cuore trionferà.
L'errante e cieco continente
Non vede i bei segni dei tempi
Per aprire il cuore e la mente.

Sorridere

Sorridi sempre a Maria
lungo il percorso che fai,
lineare o tortuoso che sia.
Il Suo sguardo di misericordia
ti guidi ovunque tu vada
e ti tenga in sua compagnia
senza lasciarti mai.
Sorridi al Suo lieto sorriso,
pensieroso, sì, ma sereno,
premuroso di tenera mamma,
che trasforma in canto d'amore
ogni tua accorata preghiera.
Se tu cadi, Lei ti rialza,
se cammini ti scorta da esperta,
se ti manca il coraggio, ti aiuta,
ti rafforza mentre il male ti assale,
specialmente quello che non si vede.
Sempre, in ogni umana vicenda,
ti è sorella, maestra, amica,
traboccante di misericordia,
come montano torrente in piena,
che tutto travolge e redime.
Perciò, come Lei sorridi:
sorridi alla vita che è bella,
non temere anche se hai ragione
e non trovi nell'altro un appoggio.
Vittoriosa sarà la tua sorte
se con Lei tu ami sperare
e il nemico più ostile perdonare
perché solo chi perdona è buono
e in sé, senza ombre, rispecchia
la divina misericordia.

Ode a Maria

In versi e in rima

Ave Maria, Madre del Dio Vivente, scrigno del più prezioso dei tesori, generatrice dell'Onnipotente, di Colui che è Fattore dagli albori, di Colui che è per sempre e sarà! Madre che lenisci i nostri dolori, luce di gran conforto e di pietà! Avvocata a cause nostre infelici, virtù inimitabile per beltà!

Aiuto a peccatori e peccatrici, rifugio che ami l'uomo e lo sostieni! Modello di bontà e sacrifici, miniera aurea dai filoni ripieni di gioie d'inesauribile valore, Tu, che sola vuoi, richiedi e ottieni da Tuo figlio Gesù Il Redentore; Tu, che riscatto sei stata di Eva, umilmente servendo Il Creatore nel progetto che per noi prevedeva il perdono dall'antico peccato!

Perfezione e Mistero che s'elève,
'sì arduo da capire e complicato!

Madonna Madre di Gesù Salvezza Che col Suo sangue l'uomo ha riscattato
Dalla sua originaria nefandezza!

Non basta il misero pensiero umano Per spiegare il mistero di grandezza,
che pur venendo da così lontano
s'è fatto carne sulla nuda terra;

e Tu, Tu l'hai cresciuto, piano, piano,
covando in cuor ciò che ogni mamma insera per il sangue del sangue del suo sangue, conscia del Suo destino
amaro; ed erra

chi non avverte il cuore che langue di una mamma che generosamente, quel Santo frutto di Sua carne esangue
non vuole abbia sofferto inutilmente!

Il fuoco di Maria

Quando l'uomo cadde nel peccato, Dio preparò un cammino di speranza, Maria fu scelta, grembo benedetto e amato, come arca nuova dell'Alleanza.

Nel Figlio suo, il Verbo fatto carne, ella ci dona la grazia che consola,
come la manna che sazia le anime,
dal cielo discende, limpida e sola.

Chi si smarrisce come il figlio perduto, trova in Maria la via del ritorno,
il suo perdono è segno assoluto, che dona al cuore un giorno più adornato.

Nel deserto delle prove che fa male, ella è colonna che guida la via,
la speranza sua non conosce il calare, è luce divina che mai ci va via.

Madre che ascolta ogni nostro dolore, come a Cana, quando il vino mancava, ella intercede con fede e con amore,
e Dio risponde perché lei pregava.

Natività

Segreto scrigno d'Amore,
Sovrana del Mistero,
che hai lasciato che la Luce baciasse
gli abissi insondabili del dolore,
che hai conquistato la mente impenetrabile dell'Eterno e, facendo timidamente spazio all'Infinito,
hai costruito, ignara, un ponte
per riaccompagnare a Dio le Sue creature.

Uomo di inimitabile coraggio,
che non hai osato opporti a ciò che ti era ignoto cedendo così il passo ad un Tempo dal ritmo sconosciuto, estraneo
a quell'andare costante e cadenzato che scandisce e plasma la nostra storia.

In un istante di sublime Umiltà
avete entrambi restituito voce ad una Sapienza senza fine ridipingendo il mondo con gli splendidi colori di quel
Calore che un tempo lo avvolgeva.

Sulla Terra oberata di contrasti,
sfinita da dissidi, carica di oltraggi,
sboccia, discreta, una gemma di mitezza,
cresce risoluta rianimando la speranza,
stringe l'Universo in una coltre di inesauribile splendore.

Madonna dei serpenti

Un Donna desiderosa di conoscere
Il buono nelle persone,
Il bello nelle cose,
La dolcezza nei gesti,
La gentilezza nelle parole.
Una Donna che con umiltà
Ha conquistato i cieli;
Con misericordia
Ha graziato le terre più aride.
Aridità dovuta a poca fede,
A poca fiducia e poco amore.
Sempre meno amore sgorga
Lungo le vie desertiche;
Ma tu, Santa Donna,
Hai saputo rendere l'oasi realtà:
Hai reso l'impossibile possibile,
Dimostrando quanto ci piaccia
Autolimitarci, autocondannarci
A un'esistenza fragile, gracile
Perché troppo tortuoso il sentiero

Dell'espiazione, della riscoperta del sé, del perdono.
Tu, Donna,
Hai saputo tramutare il male in bene.
Hai reso il simbolo del peccato,
Il velenoso serpente,
Il tuo più caro amico:
La vipera a sangue freddo,
Ora cade ai tuoi piedi intorpidita,
Con un sangue più caldo del nostro
E una croce sul capo
Che simboleggia la rinascita dopo il calvario
E la sottomissione dell'impurità
Alla Madre dell'innocenza e dell'umiltà.
Santa Maria, consideraci i tuoi serpenti:
Perdonaci e rendici degni
Di incidere nei nostri cuori
La croce su cui tuo Figlio ha patito,
La croce su cui nessun altro si farebbe crocifiggere
Perché troppo debole spiritualmente.

Il perdono

Sedes sapientiae... mi piace utilizzare questo appellativo per rivolgermi a te, Maria: chi detiene le chiavi del Sapere può comprendere anche un pensiero imperfetto come il mio. Sai una cosa? Da un lato ti invidio, perché sei nata e cresciuta perfetta, non potevi commettere il più piccolo peccato, non era compatibile con il tuo ruolo di Madre di Dio; dall'altro lato – ho appena detto che sono imperfetta – sono quasi certa che almeno una volta sei stata tu ad invidiare me. Perché? Te lo spiego, caso mai avessi dimenticato. A parte tutti i peccati *veniali* che commetto ogni giorno, da ragazza ne ho commesso uno davvero grave: ho soppresso volontariamente una vita che era nata dentro di me. Lasciamo stare il perché e il per come. È successo. Dopo, mi sentivo dannata. Ero convinta di aver sbagliato in modo irreparabile. Per molti anni ho covato da sola questo rimorso insostenibile, sono arrivata a desiderare la morte anche se sapevo che dopo sarebbe stato peggio. E sai cos'è successo? Proprio quando non lo aspettavo, Tuo figlio è venuto a cercarmi. Mi ha toccato l'anima. Mi ha sbloccata. Ha dato via libera al fiume di lacrime che trattenevo da tanto tempo. Mi ha aiutata a chiedere finalmente: perdono! E poi... tu non ci crederai... mi ha perdonata! Proprio come ha fatto con l'adultera, con l'esattore Matteo, con i suoi assassini. Il miracolo del perdono è il più potente di tutti e chi lo prova sulla sua pelle non lo dimentica. È una sensazione unica, meravigliosa, che non puoi spiegare con le parole, bisogna provarla. Una cosa è certa: tu non l'hai mai provata e questo mi fa pensare che qualche volta tu sia invidiosa di noi peccatori. Forse sbaglio ma lasciami l'illusione, *Mater misericordiae*.

Mare de la Fé

(originale in lingua regionale veneta e traduzione in italiano).

Oh Mare, Mare de la Fé,
in ti metimo tuta la speranza
co la vita la è dura, dura.

Co'l camin l'è inserto, inseguro
voltemo i oci a ti,
Mare dolsa, dolsa.

Ti te ha scoltà co umiltè
la oze del ànzolo
dàndone el fiol too.

Ti te ha custodìo ti sol
el mistero de to fiol
co la to dolsa pasiensa.

Oh Mare, Mare amà,
in difficoltà e insertesa,
tone pa' le nostre man.

De la nostra via, nostra verità,
scolta na parola,
co ne ha dubi e paura.

Oh Madre, Madre della Fede, in te poniamo tutta la speranza quando la vita è dura, dura. Quando il cammino è incerto, insicuro volgiamo gli occhi a te, Madre dolce, dolce. Tu hai ascoltato con umiltà la voce dell'angelo dandoci il figlio tuo. Tu hai custodito sola il mistero di tuo figlio con la tua dolce pazienza. Oh Madre, Madre amata, in difficoltà e incertezza, prendici per le nostre mani. Della nostra via, nostra verità, ascolta una parola, quando abbiamo dubbi e paura.

Un cambio speciale di ferrofilato intrecciato

Quella sera, l'aria tiepida di Sermoneta portava con sé una promessa di gioia mentre caricavamo gli ortaggi raccolti dall'orto. Un viaggio di routine verso Salerno, dove Irma, la madre di Carlo, ci aspettava. Il sole era già tramontato da un pezzo, lasciando il posto a un buio denso e stellato, quando il problema si presentò. All'altezza di Cellole la leva del cambio si fece improvvisamente refrattaria.

La seconda marcia era l'unica che accettasse e ogni tentativo di inserire le altre era una sorda resistenza. Percorremmo un paio di chilometri con il motore che ruggiva impotente. Fu Carlo a urlare, un grido disperato rivolto al cielo. Pochi istanti dopo, come per risposta, una stazione di servizio apparve nella penombra. Ci fermammo. Il distributore era spento, la pompa muta, ma il bar era ancora aperto. Entrammo con gli occhi imploranti. La titolare con un sorriso accogliente, si mostrò subito disponibile, chiedendo tra i pochi clienti se ci fosse qualcuno in grado di aiutarci. Un uomo si avvicinò asserendo che il problema non era risolvibile a quell'ora e che avremmo dovuto pernottare in una struttura che lui conosceva. Mentre ci sommergeva di cifre impossibili, la titolare ci fece dei segni strani. Aveva capito, forse anche meglio di noi, che quell'uomo voleva solo approfittarsi della nostra disperazione. Noi non potevamo aspettare e i nostri soldi erano contati. Fu allora che entrò in scena Leonardo. Un uomo basso con un aspetto così dimesso da non ispirare un briciolo di fiducia. A guardarlo, mai avremmo immaginato la grandezza d'animo che portava dentro di sé. Ma poi esordì in un modo che ci inchiodò. Ci chiese se credessimo in Dio e aggiunse che, a quell'ora, lui di solito spegneva il cellulare. Quella sera, inspiegabilmente, non l'aveva fatto. «Se non l'ho spento», disse con uno sguardo che scavava nell'anima, «è perché Dio mi ha chiesto di darvi una mano». Quelle parole, pronunciate con una pacatezza disarmante, ci diedero una scossa e decidemmo di seguirlo.

Realizzò un "cambio speciale di ferrofilato intrecciato". Era assurdo e geniale allo stesso tempo. Non solo non ci chiese un centesimo, ma si offrì persino di portarci nella gelateria del paese. Lì, sotto le luci fioche, ci raccontò della sua profonda devozione per Padre Pio. Ci disse che la prima cosa che un uomo deve imparare è dare senza aspettarsi nulla in cambio. Con un velo di tristezza negli occhi, ci parlò della perdita dei suoi figli. Insistemmo per retribuirlo. Ma lui rispose «La soddisfazione più grande è fare qualcosa per il prossimo che ne ha bisogno». Ci riaccompagnò al punto dove tutto era successo. In quel momento, sentii il mio cuore stringersi in un nodo. Sfilai dalla tasca interna della borsa la medaglia della Madonna Misericordiosa che portavo sempre con me e gliela donai. Il suo sguardo si riempì di una commozione ancora più intensa. Fu un addio silenzioso, ma carico di un significato che andava oltre le parole.

Tobia

Tobia, arrivò trascinandosi a carponi ai piedi del pozzo d'acqua dell'oasi. Stremato nelle forze, disidratato, dopo la lunga ed estenuante traversata a piedi nel deserto. Sotto l'abbagliante sole cocente, perse i sensi. Quando rinvenne, avvertì subito una gradevole sensazione di ristoro, e i suoi occhi ripresero pian piano la piena capacità visiva.

La sagoma di un bambino gli faceva ombra, sostenendogli amorevolmente il capo, rinfrescandogli continuamente la fronte e le labbra con una spugna umida. Tobia dopo un po', ringraziò quel bambino misterioso, notò subito i suoi profondi occhi azzurri, che nonostante la tenera età, emanavano grande forza d'animo e nel contempo sicurezza e tranquillità.

Si guardò intorno, ai suoi piedi vide l'otre in pelle che portava con sé, la trovò già piena d'acqua accompagnato da un fagotto contenente del pane e miele. Incuriosito, sollevò il suo busto, e chiese al fanciullo chi fosse e cosa lo trascinava a tanta generosità. Il bimbo sorridendo si sedette accanto e gli raccontò la lieta novella:

“Un giorno, un ricco mercante giudeo con i suoi servi mentre era in viaggio per affari, si ammalò gravemente. Dovettero fermarsi ed accamparsi, anche perché erano nei pressi del deserto e le riserve d'acqua scarseggiavano. Il giudeo ammalato non potendo proseguire ed ignorando quanto potesse distare l'oasi più vicina per approvvigionarsi dell'acqua, diede ordine ai suoi servi di lasciarlo in tenda, e d'inoltrarsi nel deserto alla ricerca dell'oasi provvidenziale.

I servi finsero di obbedire. Per la paura di affrontare il deserto a loro sconosciuto, con il probabile pericolo di smarrirsi e morire di sete; vigliaccamente preferirono abbandonare il padrone alla sua sfortunata sorte, lo derubarono di tutti i suoi averi e fuggirono altrove. Tranne il servo più giovane; il piccolo Tobia, che si rifiutò di seguire i servi infedeli. Egli era molto affezionato al suo padrone e il suo cuore impavido batteva più forte della paura dell'ignoto. Presosi pena della sorte del padrone, con la sola otre s'inoltrò fiducioso nel deserto. L'estenuante viaggio, lo fiaccò sia nel fisico che nello spirito, dato che un drappello di demoni vennero a tormentarlo e tentarlo in tutti i modi.

Il giovane servo, nonostante l'immane sofferenza, scongiurava i demoni di prendere la propria vita in riscatto di quella del suo amato padrone. I demoni di fronte alla generosa e sincera manifestazione d'amore del piccolo Tobia, fallirono nel tentativo di scoraggiarlo. Finché, riuscì nell'impresa di trovare l'oasi con il pozzo d'acqua. Riempì l'otre d'acqua e fece ritorno nella tenda del padrone.

Quando essi rientrarono il giudeo guarito, seppe dei servi infedeli che, sicuri dell'inevitabile morte del loro padrone e del loro scampato pericolo; stavano sperperando buona parte degli averi che avevano trafugato, dissipandoli ad ubriacarsi nella bettola del vicino villaggio. Subito si rivolse alle autorità della sinagoga denunciando lo spregevole tradimento e li fece arrestare; in breve essi furono condannati e sbattuti nelle carceri. Mentre, al giovane servo, fu riconosciuto il suo valore, ed ebbe tutti gli onori che meritava”.

Il bambino, finito il racconto esclamò: «Tobia, la tua fede ha salvato te e il tuo padrone, vai ritorna da lui, egli ti sta aspettando a braccia aperte, vai Tobia!»

Ti prenderò per mano

“Ti prenderò per mano,
alle prime luci dell'alba
o al tramontar del giorno
o in una notte buia,
per oltrepassare
i campi minati dall'odio,
fuori da ogni sofferenza,
per condurti fra prati verdi,
come fiore tra i fiori,
di vita innocente che sei...
Ti prenderò per mano
figlia mia,
e regalarti un sogno,
di speranza e di pace,
in un mondo di colori
senza vinti, né pianti,
dove i sorrisi diventano ali
che fanno volare lontano
dagli abissi dell'anima,
dove l'acqua spegne la sete

e i tormenti del cuore...”.
Disse Arin prima di cadere
colpita da una bomba.
“Ho perso la tua mano,
madre mia, che m'hai
lasciata sola e bambina,
abbracciandomi forte,
per sottrarmi alla morte:
annaffierò i miei ricordi
coi tuoi occhi e le tue parole,
che del tuo amore è la mia vita...”.
Sussurrò Befrin, piangendo,
mentre un angelo bianco
la tirava fuori dall'inferno,
per riportarla verso il sole
ad asciugare le lacrime
di sale e solitudine,
cercando la primavera,
in una rondine o in un fiore
o in un nuovo alito d'amore...

Magnificat

Ascoltami, Luce.
Miro sulla Gelida
riva biancastre onde e
Animo mi mosse la veduta di
Angelico volto. Donna non mortale
Che nel sacro ventre portò il figlio
Dello spirito tra gli uomini.
E fu punito e condannato e morì
Perché il flagellatore crede nel fiorino
E maledice il verbo.
Parlami, Luce. Dimmi perché
Donna casta e innocente seppelli
Il figlio della luce e lo asciugò con
Candido tessuto dalle lacrime
Versate per noi e del sangue.
Là, tre legni eretti sulla collina del

Peccato onde uomo divenne fiera
E invano canto di musa trattenne la frusta.
Ti confesso, Luce. Vaghiamo come belve
Nel buio e nessuno tra le umane genti
Accende più il cero dell'amore;
Piange il mesto sepolcro e forse
Nuovo cataclisma s'appresta.
Ma tu, Luce non umana,
ma qui fattasi viva, illumina
l'animo mio, come feci
per sommo vate, perdona
come feci con antiche fruste
perché ancor più
tenebrosa s'è fatta la selva buia e fiorino fa 'l cor cieco.
Ascoltami, Luce.

Un Breve Miracolo

Giacomo Spadaro Gambino, *u niputi*, come lo chiamava la *Famigghia*; Giacomino, o solo Mino, come lo chiamavano i parenti più anziani, fece ritorno a casa di sua madre, Sunta Danielli Gambino, il 16 agosto, giorno della Madonna di Trapani, e la ritrovò dopo venticinque anni senza contatti o notizie.

Non si riconobbero: lei immersa in un Alzheimer che progrediva da un decennio e lui trasfigurato dopo essere stato in carcere di massima sicurezza sull'isola di Pianosa sotto il regime 41-bis, il carcere duro, che gli impediva di comunicare con chiunque dall'esterno.

Donna Sunta lo accolse come uno sconosciuto e, quando lui tentò di spiegarle chi fosse, l'anziana signora cominciò a parlare di un figlio che aveva avuto, ma era morto in guerra. Povera donna, in realtà, era stato suo marito a morire nell'Operazione Husky, che consegnò la Sicilia agli alleati nel 1943.

Di fronte alla confusione e cancellato dalla memoria di sua madre, Mino si sentì, in un istante, più penalizzato che durante la lunga privazione della sua libertà. Si rese conto di aver definitivamente perso l'affetto dell'unica persona con cui ancora manteneva legami e questo gli pesava come un macigno, una condanna a morte! Ancor più perché Donna Sunta riusciva a ricordare alcune cose, come il giorno della Madonna e l'ora esatta della messa in suo onore. Era però incapace di ricordare il proprio figlio.

Dopo una certa resistenza, lei acconsentì a essere accompagnata alla basilica da quell'uomo strano che insisteva a chiamarla mamma. Sorretta dal suo braccio fermo, lei seguì con i suoi passi lenti lungo la verdeggiante Settentrionale Siculo, lì chiamata Via Conte Agostino Pepoli, nome de suo nonno materno, che ben ricordava.

Durante la messa, Giacomo pregò fervorosamente e chiese alla Madonna che sua madre si ricordasse di lui. In un gesto di contrizione per tutti i mali che aveva causato quando era coinvolto negli affari della mafia, fece la promessa che, dopo

tanto tempo, avrebbe rotto il silenzio e denunciato tutti coloro che erano ancora attivi negli affari della Famigghia se la sua mammina lo avesse riconosciuto.

Quando Donna Sunta si avvicinò all'altare, separato dal resto della basilica da un cancello di ferro decorato, prima di ricevere la comunione, guardò di lato con gli occhi colmi di stupore e gioia, esclamò:

— Mino, sei tu? Figlio mio! Perché ci hai messo tanto a tornare da tua madre? Dove sei stato, picciotto!

— Sì, mamma, sono io, il tuo Mino. Mamma, mamma!

— Chi sei? Perché urli come un pazzo e mi chiami mamma? Il mio unico figlio è morto in guerra, maledetto Muscolini, maledette camicie nere... Mi hanno rubato il mio bambino!

Dopo quell'unico e fugace lampo di lucidità, Donna Sunta non tornò mai più a ricordare chi fosse l'uomo che si prese cura di lei fino al giorno de sua morte. Quel breve istante in cui Mino si riconosce nello sguardo della madre, tuttavia, gli servì come purificazione più grande de quella ottenuta in cambio degli anni de sua giovinezza.

Maria dolce madre

Per la partecipazione al Premio Letterario, la mia poesia Maria dolce madre che presento ho desiderato musicarla in quanto la tematica del concorso è per me profondamente tanto cara. (testo musicato in file mp3 allegato)

Fragile ed incerto
è il nostro cammino
per gli errori commessi
per le nostre cadute,
ma in te oh Maria,
madre di grazia infinita,
troviamo la tua luce
per proseguire fidenti
e nel tuo abbraccio
troviamo il perdono
rifugio e conforto
perché sei madre
che mai ci giudica
ma soltanto ci ama.

*Sei faro di luce
e di amore eterno oh Maria
Madre di Misericordia
di Perdono e di Speranza,
con te al nostro fianco
è
benedetto il cammino che percorriamo
dove l'ombra del dolore svanisce
e nel nostro cuore
la speranza rifiorisce.*

Maria, dolce madre

di misericordia infinita
con braccia aperte
nel tuo cuore
ci accogli sempre
per consolare
le nostre pene
asciugandoci ogni lacrima
di pentimento
e il soave tuo sorriso
che sempre ci doni
è balsamo per l'anima,
vivida luce che riempie
il nostro cuore di speranza.

*Sei faro di luce
e di amore eterno oh Maria
Madre di Misericordia
di Perdono e di Speranza,
con te al nostro fianco
è
benedetto il cammino che percorriamo dove l'ombra del
dolore svanisce e nel nostro cuore
la speranza rifiorisce...
e nel nostro cuore
con te oh Maria
dolce Madre...
la speranza... rifiorisce.*

Parola Di Vita

Mia Sfuggente Regina
Sussurrata dietro al collo
Parola di scheggia tra le mani
Fragile e Tagliente
Accovacciata sul porto della mente
Depositata sul bagnasciuga
Dall' inaspettata marea Parola di Vita,
Governi il cosmo
Eppure tutti ti evitano
Sfuggono a te
Si rifugiano nell' orgoglio
E cercano di scacciarti
Di Deturparti
Ma torni sempre brillante e
A volte crudele
Oggi è una domenica di giugno
E ti sento accanto su questo cuscino di pietre
Io, come altri, ti ho sfuggita per anni
Trovavo rifugio nell'altrove
Nel mondo sensoriale
Nelle sostanze nei farmaci
Nei viaggi nella velocità
Nelle strade vuote di notte
Per evitare la tua essenza
È più comodo stare nel dolore
Perché è il luogo più familiare
Ma oggi, Mia sfuggente regina
Mi richiami al presente
Mi trapassi dentro
Ti elevi Sulle mie notti insonni
E sulle paure dei giorni attuali
E della guerra contro gli altri

E contro me stessa.
risvegli, mi attraversi
Un gabbiano con ali variopinte
Ha volteggiato su di me
Mentre ero nel mio giardino di pace
E ti ho sentita
Ti ho cantata
Era una melodia
Di note sconosciute, frammentate
Di gole assetate
Ma risuoni e risuoni in tutti gli angoli
E quando sto per scoppiare
Mi riporti al presente
Alla cura, al rifugio, ai dettagli
Non mi prometti spiragli
Di luminoso futuro
Mi sostieni su questo letto di pietre
E quando vado in apnea
Mi racconti di qualcuno
Che si è perso
Nell'infinita corsa
Tra passato e futuro
Mi parli di equilibrio
Sta in me, sta in te, sta in noi
L'equilibrio può sembrare sfuggente
Come il gabbiano
Ma è possente
E mi curerà Regina sfuggente
Lascio che mi invadi
E ti canto, ti canto, ti canto
Con il tono di voce
Di chi si fida di te”

Maria

Pregavi Maria con il capo un po' chino,
Gabriele l'Angelo messaggero ti disse:
"Sei Madre del Figlio di Dio."
Dolcemente dicesti il Tuo Sì al Signore.
umile ancella Vergin Maria.

Non c'era posto là nell'albergo,
così il Salvatore venne alla luce
nella povera grotta
vegliato da Te da Giuseppe e dagli Angeli.

Volevano uccidere il Bambinello Divino
fuggisti in Egitto, esule mamma.
Soave Maria

Gesù predicava l'amore per tutti,
faceva miracoli, parlava del Padre.
Lui era la Via la Verità la Vita.
Tu lo seguivi, non sempre capivi
sublime Maria

Inchiodata alla croce insieme al Cristo
sopra quel legno: c'eri anche tu
e diventasti mamma di tutti o Maria.

Nel grande silenzio
del sabato santo col cuore straziato,
folle d'amore piangevi Maria.

Quando risorse in un tripudio di gloria.
nel cenacolo insieme agli apostoli
con lo Spirito Santo a formare la Chiesa sempre Tu
Madre nostra Maria

Vestita di sole coronata di stelle,
alla destra del Padre
ad ascoltare le nostre preghiere
ci sei ancora Tu Regina Santissima
Mamma Maria.

A Maria

Oggi è il giorno dell'Immacolata,
qualcosa che è molto più grande
rispetto alla mia comprensione,
al mio essere così piccolo
nel mio lavoro interiore
ancora legato
all'attaccamento
all'identificazione
alla meccanicità.
Ti chiedo di mostrarmi la via
Tu che tutto puoi, intercedi,
agisci per la pace nel mio cuore.
Fa che questo sollievo sia portato
anche nel cuore delle persone
a me vicine
come te.
Esse umilmente operano nel tuo nome.
Porta la tua pace laddove
il cuore è completamente nero
per far scoprire loro
la gioia dell'amore.
Grazie di questo miracolo.

Il dono della preghiera

La prima pioggia di maggio scese quel giorno sul nostro roseto: un inno di lode insieme alle allodole, ai merli e ai fiori profumati sulle aiuole verde smeraldo per salutare il tuo passaggio.

Sdraiata sul tuo letto di petali e morfina, sembravi finalmente rilassata: il male lo avevi combattuto fino all'ultima Ave Maria con la flebo al braccio destro, l'epidurale piantata sulla schiena e il Santo Rosario stretto tra le tue mani giunte.

Io me ne stavo lì, in quella stanza purgatorio, seduta accanto a te ma abbastanza distante da poter contemplare il volto tuo sofferente.

Rauco, il tuo respiro danzava a passo lento con la litania del dolore e della preghiera mentre rimandavi a memoria frasi di una lingua antica e sacra, custodita come un velo da Messa tra due fogli di carta velina. Preziosa e sonora, un lieve canto, udivo la voce tua sussurrata al mio cuore come fa una ninna nanna.

Apprendevo l'atto taumaturgico della preghiera che cura e dona sollievo al travaglio: la ripetizione delle parole più dolci che l'anziana cugina rivolse a Maria, la Santa tra le Sante.

Le medicine, intanto, facevano la loro parte; i medici perpetravano le visite ostinate; le infermiere imponevano manipolazioni premurose; ma solo l'Ave Maria, che tu ripetevi nella veglia e nel sonno, ti concedeva un breve sorriso, una sosta alla violenza, una difesa contro quel male osceno che ti stava portando via scuotendo ogni tuo fragile arto, ogni tuo membro.

Ti osservavo e provavo stupore. Lo stesso che tu mi avevi insegnato, fin da bambina, di fronte alle opere d'arte nelle chiese o portandomi in processione, -e ancora si trattava di maggio-, spargendo petali profumati per la nostra Madre di Misericordia: *Salve o Regina!* ripetevamo in coro noi bambine lungo la via con i cestini di petali colorati. Dove sono, ora, quei cestini di rose, - dimmi, dove sono, mamma cara?

In quell'ora di dolore percepivo, ancora, quello stesso sentimento di meraviglia come di chi volga, per la prima volta, lo sguardo all'Infinito e si lasci cullare dal canto, da parole che includono un viaggio nella luce di un luogo che non ci è dato vedere se non per Speranza e Fede. Quale Mistero ti veniva svelato dallo strazio del corpo? Quale visione di Vita Eterna, solo a te, si manifestava?

Non avevo mai vissuto, prima di allora, la Preghiera in carne viva. Era la tua ed era la mia, con te.

Ave! Oh Maria, piena di grazia [...] adesso e nell'ora della nostra morte: ripetevi, e ancora e ancora! La dose di morfina, le crisi di astinenza, il Santo Rosario: chiamavi la Madre a partecipare il tuo dolore e io, tua figlia, me ne stavo lì, ad assistere, senza più forze. La mia fu solo una muta preghiera.

Quel mattino, alle prime luci dell'alba, Ella ti avvolse nel suo manto così come tu tanto avevi desiderato e implorato con *gratia plena*.

Congedandoti da questa vita mi consegnavi il dono della preghiera che lenisce le ferite e salva da ogni tribolazione affidando il corpo e lo spirito alla Perfettissima Luce.

Tu sei benedetta

Tu sei benedetta, frale donna.

Frale e vulnerabile
ogni cuore di madre
davanti al dolore del figlio.
Frale il tuo che si squarciò.

Inviolato corpo di donna,
eppure trafitto anch'esso
come il corpo del figlio:
Anche a te una spada trafiggerà l'anima.

Anche dal tuo costato uscì un mare
di misericordia e perdono
perché il sangue di quell'uomo
è lo stesso della madre.

Eppure... forte della Sua forza
ché nelle tue mani, il Padre
ripose ogni grazia
e ogni eredità pose il Figlio.

Segno di grazia compiuta,
mediatrice di promesse e di speranza, riscatto di gioia per ogni figlio
che quaggiù

ha un sussulto di stupore
al riconoscere e ritrovare
il profumo di sua madre
che credeva perduto.

Madre

Ti riconosco ovunque Maria,
sei qui, sei una di noi.
Ti vedo con gli occhi e col cuore. Sei giovane madre a Tel Aviv,
sei giovane madre a Gaza,
sei la stessa tra gli Inuit
e in terra d'Africa.
Hai lo stesso sguardo,
le stesse mani,
lo stesso latte.
Sei dolore, perdono,
speranza di pace.
Nutri e stringi ogni futuro
in ogni figlio del mondo,
ogni bambino è il tuo,
ti chini a cullare ogni pianto.
Da quel giorno, ogni giorno,
il tuo Frutto nasce in mezzo a noi, sei madre in ogni madre;
raccolle Gabriele
il "sì" di ognuna di loro.
Così da allora,
da prima,
da sempre,
perché l'amore del Figlio per sua Madre fu l'emozione di Dio
che accese l'universo
e la necessità del tempo.
Poi fu il Pane e il Vino
che con piccole mani
circondano e custodiscono
l'eternità e l'infinito.

Regina di vita

Maria,
Madre della Misericordia,
alla Tua Bontà ogni cuore si apre.

Il Tuo manto è rifugio,
un abbraccio sereno,
dove il peccato si scioglie,
il dolore scompare.

Faro del Perdono,
Lavi ogni macchia,
Rendi l'anima chiara.

Tu accogli e doni.

In te è la pace,
il sollievo profondo,
la promessa di una Luce nuova.

Nell'Ombra più fitta,
sei la Stella,
la Fiamma che scintilla.

O Maria, Regina di vita,
in ogni preghiera che sale, si fa strada
un Amore immortale....

Maria sogno di Dio e...mio sogno

Ognuno di noi sogna. C'è chi ricorda e chi no. Da piccina sognavo e raccontavo ogni visione a mia madre, che sorridendo diceva: ma che fantasia! Oltre averla di giorno ce l'hai anche di notte... Con la caparbieta dei bambini continuavo a narrarli. Ovviamente non tutti, solo quelli che "dovevo" ricordare. Ora, i miei ragazzini mi chiamano la Catechista dei sogni. Infatti, quando narro la storia di Giuseppe dell'Antico Testamento e di Giuseppe del Nuovo Testamento sono spinta da un grande entusiasmo, così intensamente che i loro occhi tradiscono lo stupore, così le mani alzate, chiedono come si sogna, quando si sogna, perché si sogna ed è facile per me rispondere.

Da qualche tempo serbo in cuore un sogno straordinario, che ho avuto in dono quando sono stata colpita da infarto. In una notte, in cui ero libera da anestesia e varie, ebbi un sogno che ha segnato la mia vita.

"Il paesaggio era formato da gigantesche nubi bianche, di un candore mai visto. Di fronte a me un poco più in alto LEI la Madonnina, tutta bianca come le nuvole, con in braccio il piccolo Gesù, tutto bianco. Lei muoveva il volto e mi sorrideva, lo sguardo nella gioia. Chinò il capo più volte a mo' di assenso, tanto che pensai forse morirò. Mi rendevo conto di sognare e non volevo perdere nulla di ciò che mi veniva donato. Con il suo sorriso rassicurante mi mostrava il Bambinello che cullava teneramente. Ad un certo punto il capo si muove come dire no, no, no. Il sorriso non l'abbandonava ed era per me tutto ciò che potevo desiderare. Io misera creatura ricevevo il sorriso della Misericordia, il diniego era per me la Speranza di non essere abbandonata. Il Piccolo Gesù la Pace dopo tanta sofferenza. Non sapevo che mi aspettavano ancora mesi d'ospedale. Quando loro, vengono in sogno è per chiederti un sacrificio. Così mi disse un sacerdote. Allora non pensavo minimamente alla morte. E, questo poteva essere il frutto della presenza di Maria Santissima. Non è Lei il sogno di Dio? In basso San Giuseppe con il Piccolino in mano e, alla mia sinistra un volto grande, quello di Gesù, con occhi scuri, che mi mettevano timore. In tutto quel candore solo gli occhi di Gesù neri come la pece, inespressivi. Alzai lo sguardo sulla dolce e giovane Donna, che continuava a sorridermi, per poi scomparire assieme al paesaggio."

Raccontai a mio figlio quella splendida esperienza onirica. Sono passati sette anni donatimi dalla Madre della Misericordia, Lei Sogno eterno di Dio. Il dono della vita che ho ricevuto è l'Amore racchiuso in quel sorriso indimenticabile. Teneva in braccio me! Lei era lì per me, misera creatura, per-dono che nulla era perduto, mentre il Piccolo Gesù non mi staccava lo sguardo. Mi sentivo nella Speranza più vera. Un disegno celeste di vita non mio. Ora, sono qui, commossa a narrarvi una verità, che ho chiamato Provvidenza. Grazie Madre, siimi sempre accanto, come in quella notte del mio onirico.

Sul Gòlgota

Le mani, i piedi, il costato
tre chiodi ed una lancia hanno perforato
i buchi ai piedi a mano destra e sinistra
la lancia sul costato ferita bene in vista

un'altra piaga il Signore ha
quella sulla spalla che nessuno sa
del peso della Croce è caricato
che sino al Gòlgota ha trascinato

due ladroni accanto a Gesù crocifisso
a destra e a sinistra verso terra fissano dritto
coraggio non hanno di guardare l'Innocente
la loro colpa infatti è così evidente

ma uno di loro toccato dall'amore
girato lo sguardo contrito di cuore
“ricordati di me nel tuo Regno o Signore”
“oggi sarai con me” amico malfattore

su quel sacro monte la Madre di Cristo
in ginocchio tutto quello che succede ha visto
e nel suo cuore non serba odio o rancore
ma per i nemici di suo Figlio solo amore

nonostante quello di cui è spettatrice
a lei solo carità si addice
sul suo volto sgorgano senza fine
lacrime di salvezza per questo mondo al male incline.

“Ecco tua madre” (Gv 18,25-27)

Arde l'aria sconsolata
impregna di dolore la polvere.
Maria ascolta, accoglie
parole destinate di morte:
dono del Figlio
cresciuto per grandi silenzi.
Ha atteso il tempo trapassare
una sola cosa posseduta:
la volontà del grembo di Dio
luce dei giorni che saranno...
In alto perirà la notte
ogni miseria si sollevi
in fiumi di cieli la misericordia
fecondi l'umanità redenta.
Maria accanto al discepolo
sveglio d'amore e di speranza
spiega il “Suo” mantello d'infinito
nell'ascolto che supera la voce.
Lente le ore sigillano la fede:
un pozzo a dismisura
e labbra arse di sete
bramano far scendere l'acqua
divina sino all'eco del fondo.

La storia dovrebbe ricominciare

La storia dovrebbe ricominciare come
con l'Ave Maria, dal riconoscimento
di chi abbiamo di fronte, se occorre
qualcosa. Le parole lì sono canto
e la preghiera è un'aggiunta di genti.
Perdere il saluto è come ammalarsi
al primo inverno, la radice è la stessa
l'albero cresce storto e guarda solo, a terra.
I sassi della sabbia non li raccogliamo più,
errare nella radura non è più di questa vita,
neanche il lupo abbaia. La storia potrebbe
rinascere dal cuore di una domanda
“cos'è questo cielo” senza risposta
perché è nell'esistenza.

Implorazione estrema

Celeste Mamma,
che tra docili braccia,
con amor cingi il Tuo figliuol diletto,
illumina e guida,
questo perduto fratello
d'aspetto lindo, ma debil di petto.
Dalla società reietto,
fiducioso, affida
alla Tua bocca pura,
e al Tuo sguardo indulgente,
le sue anelanti, disperate grida;
salva e dal peccato preserva,
la lurida alma di sangue stillante.
Radiosa Genitrice,
che al costato, hai stretto
la dotta chioma di Gesù bambino,
dal mio seno, cava
la morbosa, cocente
frenesia, di peccator meschino.
All'infernale destino,

strappa quest'anima
che, ignobile, s'erger
dall'impuro corpo,
sperando ognor, nel soffio che rianima;
dall'aureola Tua, raggia
pietosa, questo cristo dolorante.
Afflitta Madonna,
che tra le mani tremanti,
stringi la croce dell'Uomo morente,
accogli la domanda,
che tra lagrime e palpiti,
nel gemito della fine imminente,
ti rivolge veemente,
questo essere, che brama
da Dio, il perdono.
Da sorella benigna,
fa' Tuo l'appello: intercedi e proclama
la bontà del mio cuore,
prima che esali il respiro prostrante.

Madonna della Candelora

Tiepida
la luna della Candelora,
sempre abbracciata
al campanile
di “santa Maria
di Miracoli”.
Lui,
antica scolta
voltata
sul chiostro dei frati,
amici
eterni
dell’Eterno.
Noi,
ragazzini arrampicati
dentro il suo cuore
nella cordata
del frate buono.
Mamma
ci istruiva lì;
e si correvano
i primi passi
con lo sguardo
verso il cielo.
Veglia ancora
la fiammella

della Candelora
e scalda
i nostri giorni,
adesso
che il tempo
è meno buono;
guida sicura
nella cerca di
volti
ancora buoni.
I nostri sguardi
gelosi sempre
del cielo incollato
tra la luna e
il campanile,
continuano
a mendicare ricordi
che non ricordiamo;
si consumano
in un oblio
che chiamavamo
amore.

*Benedictus
Qui venit
In nomine Domini*

Nel fosco della nostra storia

Nel fosco della nostra storia
portasti un annuncio di gioia, ma ora?
Popoli spogliati
guerre che trafiggono
cuori lacrimanti silenzi.
Stella che contieni
i sogni di tante altre stelle
dimenticati, interrotti, incerottati
quei lampi nel cielo non sono stelle cadenti
corpi come foglie rastrellate a covoni
tu non passare oltre Maria
porta speranza tra le ceneri di Gaza
un'Epifania nuova nel cuore.
Dove sei ora Donna incantata?
Illumina di paradiso
soffermati su questa sera d'estate
che il mondo indossi la pace.
La Sua voce, il colore dei Suoi occhi
la stretta della Sua mano
il suono dei Suoi passi
l'odore del Suo corpo
l'asprezza delle Sue ferite
donaci ancora una volta Gesù.
Nel silenzio di Dio è il buio della luce.

Ciao Maria, oggi ho bisogno di te

Oggi ho visto un uomo buttarsi in metro
e nessuno ha detto una parola, ma tutti hanno fatto foto.

Ho preso un caffè annacquato e ho pensato
che il mondo si sta spegnendo a poco a poco,
come le luci di Natale a febbraio.

Poi ho pensato a te, Maria.

Mica quella dei santini,

ma tu, quella vera,

che ha visto morire il figlio in diretta
senza neanche un filtro Instagram.

Tu che forse oggi, Madre,

cammineresti nei corridoi del mondo,

accanto a chi fugge dai missili

o da una mano pesante che ha tradito l'Amore,

e sussurreresti piano,

nel linguaggio del cuore:

“Io sono con te.”

Maria,

sono stanco nel cuore

e la mia anima non regge più il passo.

Vorrei che mi passassi una mano tra i capelli,

come faceva mia madre

quando avevo la febbre

e il mondo sembrava troppo grande.

E magari,

se hai tempo,

puoi insegnarci a perdonare

senza perdere la forza?

Perché qui,

tra il traffico e le urla,

abbiamo dimenticato

perfino come si spera.

Maria, immensa ricchezza

Maria,
immensa ricchezza
per le anime impoverite
da questa vita spietata.
La tua mano
sempre tesa per
chi è avvolto
nella nebbia della disperazione.
Per chi
è distrutto
dal dolore
e dai tormenti.
E tu,
attraverso la tua missione,
prendi per mano quelle vite sgretolate
che si affidano a te ad occhi chiusi.
Maria,
immensa ricchezza,
tu che purifichi il cuore dalle condanne
con la tua eternità ci insegni a vivere.

Ma-Ma (perdona, Madre, se ti cerco in mia madre)

Può ritenersi, Madre, una preghiera
raccontare una storia?
C'è lo strazio di un grido che è rimasto
per sempre dentro a un bosco,
dove mia madre l'ha tenuto in cuore
in nome d'una madre
sconosciuta, che mai poté sentirlo.
Nascosto nella notte,
il lamento di un tedesco morente
che immaginò ragazzo.
Aveva smesso l'idioma feroce
dei comandi abbaiati,
non conservando ormai dentro la gola
che due sillabe uguali.

ma-ma

Scampata per un soffio alla mitraglia
di un plotone di morte,
per giorni rimpiazzata nella macchia
senza cibo e riparo
con tre figli bambini a cui pensava
già segnata la fine,
mia madre trovò spazio alla pietà
per l'urlo agonizzante
di un povero carnefice straniero.
Non lo dimenticò,
come un altro suo figlio d'adozione,
e sempre nell'orecchio
le risuonò più ancora delle bombe
quel verso primordiale.

ma-ma

Così, Madre, perdona se ti cerco,
forse per poca fede,
non nella gloria di statue ed altari
ma nel cuore imperfetto
di mia madre e di tutte le altre madri,
dove è l'ostinazione
che non vuole mai il male per nessuno,
e la consolazione,
e l'amore che è dato specialmente
a chi ne ha più bisogno.
E ti immagino davanti alle croci
piantate sul Calvario,
mentre piangevi il tuo Gesù inchiodato
fra due oscuri ladroni,
quasi i soli compagni a lui rimasti
nell'ultimo cammino.
Non so credere tu non li abbia piantati,
quei malfattori odiati,
con la stessa dolcissima pietà
che avevi per tuo figlio.
E se tuo figlio, è scritto, dette il cielo
al ladrone pentito,
nel povero vangelo che mi invento
tu ti prendesti l'altro,
il cattivo, che forse ormai gridava
due sillabe soltanto,
e con l'abbraccio tuo lo sollevasti
alla bontà di Dio.
Che lo accogliesse, per il solo merito
di aver così sofferto
senza conoscere alcuna speranza.
Era un tuo figlio, Ma-Ma,
e Dio non seppe chiuderti la porta.

A me, che sono misericordia

Stanca d'una notte insonne, infelice, flaccida, sudata, carnale. Invasa dai pensieri caduchi degli umani, le paure misere, le attese sconcertanti a cui si riducono. Un brutto incubo, insomma, appiccaticcio, maleodorante di fatica, di dolore. Sono imprevedibili, queste abitudini a volersi far del male, ostinarsi a vivere rincorrendo sempre qualcosa che pare irraggiungibile. Che fragilità, in realtà. Affannandosi, storpiando i giorni, mortificando l'esistenza, graffiando i desideri, torturando i sogni, azzerando le speranze.

Non comprendo e non mi appartengono queste lotte, questi bisogni di ingannare, di fingere. Eppure io sono donna, madre. Io ho dovuto rinunciare a mio figlio, morto su una croce. Ma ditemi, sono realmente ore felici, le vostre? In mezzo a tante altre ore incolte, sprecate, sopravvissute, sopraffatte, dannate, violentate? Mi hai supplicato tanto, dopo avermi spesso maledetta. Stai chiedendo di me e ripassi mentalmente, nel contempo, le tue tentazioni e le inquietudini, le tristezze di cui vorresti pentirti. Perseguitato dalla vita, ti professi, perché destinata a finire. E i cattivi pensieri tenti di nascondere all'assassino che è in te, nascondendo la mano, mascherando l'intenzione. Alla vittima che è in te, alla tua pena e al tuo bisogno di pietà. Sei stato furbo, ingannevole, compassionevole solo per necessità, prodigo di parole e affilato mentitore. Hai messo in fila i trofei: lavoro, villa, moglie, soldi, amante, sfruttamento, inganno, apparenza, macchina, figli al college. Mentre sofferenza e languore e rimorso adesso si faticano a sopportare, ora che ti sei arenato nella solitudine e nella miseria. Vedi, hai un sussulto, un vagito, un fremito: mi avrai avvertito, desiderato, avrai avuto paura di me? Oh, io posso esserti ramo, ma tu ci sei posato, io posso farti da canto, ma tu devi saperti spostare dove il vento non ruba il suono per farlo scomparire, annientandolo in una notte di pioggia. Ave Maria, piena di grazia. Prova la voce a venirsene fuori, come neve dolcissima, patina lacera di anni, erosa da isolamento, meschinità, stanchezza. Solo, sfiancato. Abbandonato. Steso sul letto, il fiato fatica a prendere l'aria. Ah, ecco! Ci sei, allora. Finalmente. Sussurri a malapena. Ce ne hai messo di tempo per arrivare! Provi ad accusare. La voce par quella incredula che avevi da bambino e mi pregavi in ginocchio, tutte le sere, prima di coricarti, con le mani giunte. Dammi la mano. E io la prendo delicatamente. Pare di carta velina, inerte, moscia. È il momento di quietare ogni ansia, ogni conoscenza mettere da parte, ogni vanto ammutolire, il pentimento lasciar scivolare. Inaspettati esplodono fuochi e mortaretti. Per strada un affrettarsi convulso di voci, risate, musica pare improvvisarsi da chissà dove. Quanta fretta di approdare al nuovo anno. Adesso posso andare, se mi accompagni. Ma dov'eri stata? L'ultima la vuoi sempre vinta tu e lo chiedi a me che sono

Rose

Sono per te le mie rose.
Non ho più madre a cui farne dono.
Tropo vecchio e logoro il padre.
Non ho amici che amino i fiori.
Non ho patria o bandiera in cui il cuore possa sostare.
Ti piaceranno il candore dei petali e il tenue velluto
delle corolle che pare inventato. Un sussurro di pace.
Le spine a guardia del loro splendore.
Rose per te che con lo stesso luore offri conforto.
Mi piace il tuo volto quieto. Le lacrime come diamanti
che mai scalfiscono la bellezza dei lineamenti.
La pena che non deturpa la giovinezza.
Sembianze che mai invecchiano. Il tuo stare oltre il tempo
delle nostre vite mortali.
Mi piacciono le vesti d'oro e la corona che nulla sottraggono
alla tua modestia e il tuo cuore trafitto da spade,
così bene in vista, esposto, nudo, immune al sortilegio
di ogni travestimento. Mi piace il colore della tua pelle:
eburnea, bruna, rosata, ambrata a seconda dei tempi
e delle inclinazioni delle preghiere.
Non ho da offrirti alcuna richiesta. Non ho grazie
da caldeggiare. Non ho invocazioni altre da questo silenzio.
Ho solo rose.
Rose da spargere con la luce delle candele.
Rose sul mio dolore, sul tuo dolore.
Rose che plachino l'abbandono e l'assenza.
Madre incauta e dolcissima. Intatta e Solitaria.
Amo il tuo ascolto paziente, il tuo assenso incondizionato,
la tua attesa perpetua. Mai attraversata da un dubbio,
mai sfiorata da colpa. Tu non cadi. Tu ascendi.
Tu voli libera perché tutto sai dell'amore.

E io vorrei con le mie rose sfiorarne la voce
che sale e dice che non sei mai più sola.

Dal confine del mondo

Qui dentro dove l'aria sa di rimpianto e ferro arrugginito, io, una madre come te, ma così diversa, così macchiata. Mi vedo nello specchio rotto di questi anni, un volto sfigurato, che inseguiva falsi dei, la polvere bianca che mi aveva incatenata. Ero accecata da quell'illusione che mi prometteva il mondo, mentre seminavo veleno, e la mia anima si sgretolava nel profondo.

Ora sono sobria, sì. Le catene non sono più al polso, ma qui, nell'anima. Vedo gli errori come cicatrici sulla pelle che non guariscono mai. Ma il perdono... ah, il perdono per me è un lusso che non mi si dona. Ho avvelenato vite, ho sparso veleno in strade già piene di guai. Giovani sbandati, occhi spenti, anime fragili come le mie, li ho spinti nel baratro, con le mie mani, con le mie meschine bugie.

E i miei genitori... i miei vecchi. Adesso non ci sono più. Sono morti con la vergogna negli occhi, il dolore nel cuore, per una figlia che ha tradito ogni loro preghiera, ogni virtù. Chiedo perdono, Maria, per ogni lacrima che ho fatto versare, per ogni delusione, per quel vuoto che ho lasciato dietro di me. Il loro ricordo brucia, un fuoco che non mi dà pace, ma solo se.

Ma in questo inferno personale, c'è un nome che mi tiene in vita: il mio bambino. Il mio piccolo, strappato via da questo orrore. A te lo affido, la sua vita è tra le tue mani. Fa' che cresca sano, lontano da questo buio, dal mio stesso dolore. Proteggilo dalla sporcizia che io ho conosciuto. Che la sua strada sia luce, un destino mai perduto.

Il mio futuro è incerto, lo vedo nei miei occhi stanchi, sbarre e giorni tutti uguali, un'agonia che sembra non finire. Ma nel mio cuore, tu hai piantato un piccolo, fragile germoglio di speranza, un soffio di vita che mi permette ancora di respirare, di sentire. Tu, la sola che può capire questo tormento, una madre che ha sbagliato tanto, ma che ora vuole solo riscattarsi, invoco il tuo intervento misericordioso, in questo lento pentimento. Coprimi col tuo manto, Maria, e aiutami a perdonarmi, ad alzarmi.

Perché anche se ho seminato spine, ora voglio essere terra fertile, per quel poco di bene che mi resta, per quel tanto che voglio ridare. E tu sei la mia unica speranza, il mio amore invisibile, la promessa che anche da questo abisso, si può ancora riemergere e volare.

Stella di misericordia

O Santa Vergine Maria, fulgida stella di verginale santità, Madre misericordiosa e Madre della nostra vita, a Te con fiducia rivolgiamo la nostra preghiera.

Tu, che col tuo sì di candida umiltà accogliesti il disegno immenso del cielo, non fuggisti il mondo, ma ne fosti dimora viva di grazia pura e palpito divino.

Veglia su noi col tuo amore materno, libera i nostri cuori dall'ombra del peccato, radice oscura che avvelena la vita, e conduci i nostri passi incerti verso l'infinita fonte della pace, dove fiorisce l'eterna serenità.

Fedele al sì del Padre eterno, guidaci nel dono del Battesimo, figli d'amore e di luce, "sale della terra e luce del mondo" fermento vivo di speranza.

Rendi salda la nostra fede, perché la professiamo apertamente e la difendiamo con coraggio, traducendola in ogni giorno nella nostra vita.

Rendi viva la nostra speranza, fondata sulle promesse di Colui che non delude ed è accanto a noi soprattutto nell'ora del dolore e della prova.

Accendi in noi la carità, fiamma d'amore divina nel cuore, per scorgere e servire il volto di Dio in ogni fratello, specialmente in chi è piccolo, povero, malato, dimenticato.

Santa Madre, guida il nostro cammino, nella luce di Cristo e dello Spirito, verso il Padre d'infinita misericordia, per edificare il Suo Regno eterno di verità, santità, amore e pace.
Amen.

“T’invoco Madre”

Che breve è la notte, un raggio
di luce sul Tuo viso fugge.
E lì tutto è riflesso:
il senso, la vita, l’immenso.
Melodiosa statua
sotto questo cielo
conti a sorsi
nelle piaghe del Crocifisso
la tua misericordia;
nelle radici del fiore
che germoglia dalle tue lacrime
la speranza;
e, in Colui che tra le tue braccia
si pose,
il perdono.
T’invoco ora Madre
con la pietà d’un figlio
che chiede solo di morirti a fianco...

E non ti accorgi

Entriamo dal mondo
da porte elettroniche,
guardiamo in un sito
muovendo appena un dito,
fuggiamo dalle fatiche
con la faccia glabra
dell'uomo svirilizzato;
ci stanno convincendo
a sparpagliare la vita.
E non t'accorgi
del piccolo che piange,
del vecchio che prega
della terra che langue
delle mani d'una strega.
Accendi un cero, Uomo,
e guardati intorno:
c'è ancora tempo
per durar fatica
e raccogliere il grano.

Maria...ridammi il cuore

Ma tu vivi Maria
Madre misericordiosa
sotto questo cielo
bronzato di sculture
dove i Santi
fanno finta di dormire
sul mio crudo male.

E vivi
Su questa mia terra
dove la notte e il giorno
si rifanno attenti
decisi ad appassire
su questo amore.

Maria...
ridammi le voci di chi soffre distante dai miei occhi
e il vento...la pioggia
i mari e le stagioni.

Maria...
ridammi il cuore.

Sbagliare si può

Me ne sono accorta in ritardo, quando la borsa è già sparita dalla panchina. Eppure era così gentile e sorridente quella ragazza col passeggino che mi ha chiesto indicazioni. Non so come ci sia riuscita, so solo che mentre ho continuato a leggere il mio libro, d'un tratto ho notato che la mia borsa non c'era più. Panico. E ora che faccio? Chiavi di casa, dell'auto, portafogli con tutto dentro. Per fortuna il cellulare ce l'ho in tasca e posso chiamare la polizia. Sullo schermo compare una notifica di pagamento dalla mia banca: qualcuno sta usando la mia carta di credito al supermercato a trecento metri da qui. Corro. Corro nel tentativo di bloccare la ladra, sono sicura che è lei, quella gentile del passeggino, l'unica che mi si è avvicinata al parco. Ho il cuore a mille e nel mentre prego: Madre mia, mi metto sotto al Tuo manto perché se non ritrovo le chiavi non riesco più ad entrare in casa, quelle di riserva ce le ha mia sorella a Milano! Non faccio in tempo a svoltare l'angolo di via Alighieri che la vedo uscire dal supermercato, mi precipito come un fulmine, la blocco.

– Ferma qua brutta ladra, ora mi ridai la borsa! –

Lei mi guarda stupita e dice: - quale borsa, scusi? - Ha sempre gli occhi gentili di stamani, e d'un tratto vacillo dentro la situazione. Sto colpevolizzando un'innocente solo sulla base delle mie supposizioni? Farfuglio delle scuse, dico: borsa... notifica... pagamento... furto, perché quella che mi trovo davanti è una ragazza dagli occhi buoni e non può essere una ladra. L'ultimo sguardo prima di ritirarmi lo dedico a lui, questo fagottino che dorme sotto la coperta nel passeggino, col collo penzoloni e il ciuccio in bocca. Scusandomi ancora allungo la mano per carezzarlo e, all'improvviso, la vedo.

La mia borsa di stoffa ripiegata e nascosta, d'istinto la prendo e la sventolo tra noi due come una bandiera della vittoria. Non c'è nient'altro da dire. Sto per chiamare la polizia mentre una goccia riga il volto della ragazza che ho davanti. No, non è sudore. Le sue mani tremano mentre mi mostra la spesa che ha comprato con i miei soldi: omogeneizzati, pannolini, pappette, un biberon, due tutine. Di colpo quel manto pregato pochi minuti prima lo sento coprirci entrambe, sento tutta la misericordia della Madre, la vedo avvolgere in fasce il suo bambino: Madre della misericordia, del perdono e della speranza.

-Senti facciamo così, mi ridai indietro tutto ed io ti regalo la spesa va bene? -

La ragazza abbozza un 'grazie... scusa', a me basta.

-Tieni- Le do tutti i soldi che ho nel portafoglio, in uno scomparto segreto che non aveva trovato nella fretta. -La prossima volta chiedi, invece di rubare, che magari qualche anima buona la trovi ancora in giro Lei continua a piangere mortificata, dice che ho ragione, che ha sbagliato, che cercherà di non farlo più. L'abbraccio, la benedico, e prima di andare via le chiedo il nome.

Maddalena mi dice. Le rispondo che porta il nome di una grande donna.

La Ciotola Sbeccata

Ogni alba, quando il sole tingeva le vette dorate dell'Himalaya, il vecchio monaco Tenzin percorreva il sentiero che conduceva dalla sua capanna alla fonte sacra. Sul bastone di bambù portava due ciotole: una immacolata e integra, di ceramica blu cobalto, l'altra sbeccata, di rosso antico e segnata da una crepa che correva lungo il bordo.

La ciotola integra si gonfiava d'orgoglio ogni volta che tornava colma fino all'orlo, senza perdere nemmeno una goccia. L'altra invece si vergognava: lungo il ritorno, l'acqua fuoriusciva dalla cicatrice, bagnando la terra con un filo continuo e ostinato.

Dopo anni di silenzio, la ciotola rotta trovò il coraggio di parlare.

"Maestro," sussurrò con voce tremula, "perdonate la mia inutilità. Mia sorella ti porta l'acqua, io la spreco. Sono solo un peso."

Il monaco si fermò, sorrise e posò delicatamente le ciotole a terra.

"Seguimi," disse, "e guarda davvero".

Camminarono insieme lungo il sentiero. La ciotola blu notò per la prima volta ciò che aveva sempre ignorato: dal suo lato, la terra era arida e spoglia. Ma dove cadevano le gocce della sorella ferita, la vita esplodeva in mille colori. Orchidee selvatiche, felci delicate, muschi vellutati. Un tappeto di meraviglie che si estendeva per tutto il percorso. "Vedi?" mormorò Tenzin, carezzando un petalo di rododendro. "Da anni i viandanti si fermano qui, catturati da questa bellezza. Alcuni si siedono a meditare, altri raccolgono fiori per i loro cari. Tu, piccola ciotola, hai creato un giardino dove prima c'era solo pietra".

La ciotola sbeccata tremò, incredula.

"Ma io perdo acqua...".

"E nel perderla, la doni. Ogni goccia che ti sfugge è un seme di gioia per il mondo. La tua ferita non è un difetto. È una porta attraverso cui la grazia entra nella vita".

Il vecchio monaco raccolse le sue ciotole e riprese il cammino. "Non serve essere interi per essere utili. A volte è proprio grazie alle nostre crepe che la luce trova il modo di entrare e di uscire, illuminando sentieri a noi ignoti".

Da quel giorno, la ciotola sbeccata non si vergognò più. Ogni goccia che perdeva era un piccolo miracolo che fioriva sotto i suoi passi. E i viandanti, attratti da quel meraviglioso giardino, continuavano a fermarsi, chiedendosi quale mistero avesse fatto sbocciare tanta bellezza in un luogo così impervio.

Il monaco sorrideva: non tutti i difetti sono mancanze. Come una madre che accoglie ogni fragilità dei suoi figli, anche lui sapeva che c'è una grazia nascosta nelle crepe più profonde. E mentre il sentiero si perdeva tra i fiori, la ciotola sbeccata brillava, non per ciò che tratteneva, ma per tutto ciò che aveva saputo donare

Risonanze mariane

Nel velo opaco del mattino, un occhio,
lampo,
disvela l'antica grazia,
una dolce espressione,
un fiore.

Mani che tessono
orditi sbiaditi,
rughe incise,
mappe di un muto soffrire,
riflesso di piaghe remote.

Un sorriso,
tenue filo tra labbra smarrite, porta una pace discreta
un abbraccio improvviso,
un'eco di carità
senza indugio e ricavo.

Nel gesto lento,

offerto,
la brezza silente
del dare conforto.

Un'ala bianca si erge,
sacro mistero,
un volto senza nome,
che è.

E in ogni sguardo,
un frammento di cielo si ricompone, dispiega raggi sua-
denti.

La Madre,
senza altare,
nel cuore umano dimora,
per chi sa compiacersi
di un tenero soffio
di gioia perenne.

Maria madre della speranza

Come ogni anno torna maggio, il mese dedicato per antonomasia a Maria! La Sublime Madre di Gesù. A questo proposito mi è tornato in mente che, tanti anni fa chiesi alla mia nonna materna Eugenia come mai, quando si riferiva alla Madonna, diceva sempre: “La Mia Madre della Speranza”... A questa domanda diretta rispose: “Per via di un ricordo, molto molto lontano ma anche molto importante”. Mi accorsi che aveva gli occhi pieni di lacrime già prima di iniziare il suo racconto: “Quando scoppiò la guerra del 15/18, il nonno ed io eravamo giovani sposi, genitori di due bimbe, di otto e cinque anni. Armando era un bravo fabbro, io invece andavo ad aiutare i miei nel loro modesto podere, come facevo anche prima di sposarmi. Eravamo rimasti ad abitare in Barbaricina, un piccolo paese nei dintorni di Pisa dove eravamo nati entrambi. Con l’aggravarsi del conflitto, le cose peggiorarono, sorsero altri tipi di problemi da risolvere. Iniziarono a richiamare gli uomini validi sotto le armi e un giorno la famigerata “Cartolina” arrivò pure a tuo nonno. Non ci fu dato di sapere il perché lui dovesse presentarsi subito al Comando Militare, non per andare al Fronte, ma bensì per prestare la sua opera di Fabbro in una Fabbrica Bellica in Liguria, e più e precisamente Finalmarina! Purtroppo questi ordini andavano rispettati e non discussi. Dopo l’iniziale sgomento subentrò la decisione e tra il dispiacere di nonni e zii partimmo tutte e tre con lui. Trovammo un piccolo alloggio, le magre risorse non permettevano di più, ma eravamo insieme! La vita non si presentava facile davvero! Il posto nuovo, le due bimbe piccole, la gente che parlava una lingua incomprensibile... Per fortuna dopo una breve conoscenza, riuscii a creare piccoli lavori di cucito per le vicine. Per qualche mese tutto andò relativamente bene, fino al mattino che non riuscii ad alzarmi dal letto. Febbricitante, debolissima, Non riuscivo a spiegarmi questo malessere improvviso e sconvolgente. Quando il medico, prontamente intervenuto mi vide, sospettò subito una violenta infezione e consigliò l’immediato ricovero al Lazzaretto, anche per evitare danni alle bimbe, soprattutto perché si trattava certamente di Tifo. Appena ricoverata fu confermata la Diagnosi ed iniziarono le terapie. La nostra disperazione fu inevitabile. A nonno, vista la particolare situazione familiare, concessero un permesso speciale ma io non avevo pace, pensando alle ore, troppe in cui le bimbe erano da sole. E questo stato di cose non faceva che peggiorare la malattia. I medici si mostravano preoccupati perché dai farmaci non ottenevano risultati soddisfacenti. Armando dal canto suo cercava di farsi vedere sereno, specialmente in casa, alle bimbe che chiedevano di me adduceva le scuse più strane, ma la paura era sempre in agguato. Io non sempre ero lucida ma quando lo ero, pregavo la Madonna affinché proteggesse la nostra famiglia.

Una sera il Dottor Nocci confidò a nonno, la sua preoccupazione. Ero debilitata al massimo, l’infezione aveva il sopravvento su ogni cura. “Mi spiace, ma anche i medici hanno dei limiti. Non sono in grado di fare previsioni neppure a breve scadenza... Quando dopo il colloquio Armando passò in corsia, mi trovò immobile e con gli occhi chiusi. Non mi svegliai neanche quando lui mi chiamò. Disperato, uscì con la morte nel cuore. Io, sua moglie, la

madre delle sue bimbe. Potevo morire da un momento all'altro. Quel giorno al lavoro anche il martello battendo sull'incudine sembrava ripetesse: Muore. Muore. Muore... Poco dopo fu chiamato dall'Ospedale: “ “Se vuole vederla... venga subito! Sua moglie è alla fine”.

Corse da me. Mi trovò tutta coperta da un lenzuolo, anche la faccia. Me ne ero andata così senza un bacio né un saluto. Lui pianse. Ormai era proprio finita! Il giorno dopo tornò al Lazzeretto per espletare le pratiche necessarie... ma quando il dottor Nocci lo vide in fondo al corridoio, gli andò incontro sorridendo: “Vada da lei, sta meglio e l'aspetta!” Accolsi mio marito con le lacrime agli occhi. “Sono qui! Sono ancora viva!!! “ Quando mi fui calmata gli raccontai che stavo malissimo, credevo proprio di morire, ma qualcuno mi aveva allontanato da una oscura porta aperta. Mi sono accorta di avere una gran sete. Ho chiesto da bere all'infermiera che me lo ha dato, più sbalordita di me. Improvvisamente Armando si mise a piangere come un bambino, io pure e ci abbracciammo senza renderci conto che la morsa del dolore si allentava ed eravamo ancora insieme! Il commento dei medici fu: “Una inspiegabile recessione della malattia, con conseguente calo importante della temperatura”. Dopo una settimana fui rimandata a casa. Debole, pallida e senza i capelli, ma ero di nuovo con i miei cari che credevo di non vedere mai più. L'ombra della Morte si era dissolta. Poi nonna Eugenia proseguì: “ Ma non ti ho ancora spiegato, perché chiamo così la nostra Madonnina! Quando ero in ospedale gravemente ammalata di Tifo, sapevo di dover morire e lucida pregavo! Spesso confondevo il giorno con la notte ma sempre pregavo. D'un tratto intravidi una luce ed allora aprii gli occhi... mi accorsi che scaturiva dalle mani di una donna che sorridente mi parlò: “ Eugenia, sono la Madre di DIO della Speranza.

Mi hai tanto invocata... Torna dalle tue bambine, non è ancora il tuo momento. Hai da stare con loro tanti anni ancora!” Così dicendo scomparve, lasciandomi in uno stato che non riuscirei mai a descrivere. La nonna si era commossa ed io piangevo. Dopo un mese feci la mia Prima Comunione e mai come in quel momento sentii vicina la Madre della Speranza. La nonna rimase con figli e nipoti fino ad 86 anni, nonno se ne andò 4 anni prima. Fu allora, che feci mio il nome che nonna Eugenia dava alla Mamma di Gesù, che le dette speranza in una Vita che forse stava per perdere per sempre. Quante volte ho invocato questo nome per coloro ai quali voglio bene... memore di quel lontano ricordo. Grazie nostra Madre della Speranza perché ancora oggi, Tu ci accompagni lungo l'impervio cammino della Vita.

Resta!

Tu non chiedi il nome
a chi bussa disperato;
non conti le cadute
di chi torna a mani vuote.
Sei la porta socchiusa
che non respinge,
sei la carezza che rialza
prima ancora che il cuore lo chieda.

Madre della Speranza,
quando la notte sembra invincibile
e il dolore è un deserto che brucia,
tu accendi una stella,
piccola come un respiro,
ma capace di guidare i passi
verso l'alba che verrà.

In te c'è la forza
di chi tace e crede,

anche sotto il peso
di una croce che lacera il cielo.
In te c'è il coraggio
di chi custodisce la promessa
quando tutti dicono che è finita.

Maria,
sei più vasta del nostro smarrimento,
più dolce del ricordo dell'infanzia,
più certa del futuro che non vediamo.

Resta,
quando l'amore ci sembra inutile.
Resta,
quando la fede è un filo sottile.
Resta,
quando l'ultima speranza
sembra consumarsi nel vento.

Paolo Rossetto

Amata Madre. Una preghiera

Amata Madre, che mirabilmente da quelli che ami mossa, pure muovi l'eterno Padre a volgere la mente ai loro antichi pianti sempre nuovi;
gioiosa Madre, che del Figlio tristo e pur le nostre lacrime hai accolte, le nostre che son spine del Tuo Cristo, l'hai tutte accolte e nel sudario avvolte;
silente Madre, che nemmeno un ciglio muovesti al veder vili i nostri volti e folli urlanti ai fianchi del Tuo Figlio, e pur noi tutti Tu vorresti assolti;
rispondi, o Madre, al grido dal profondo emesso al fin da questo mesto mondo.

Alessandra Maria Marini

Stella Maris

Maria, anche invocata come Stella Maris,
nei momenti burrascosi delle nostre esistenze calma le acque delle tempeste interiori.
Tu che non hai perso la fede nemmeno ai piedi della Croce sostienici con la Tua presenza silenziosa,
apri i nostri volti al sorriso e donaci la speranza, fa' che non venga mai meno questa virtù,
vera essenza della vita cristiana.
Nonostante i timori, le incertezze e i dubbi
per il futuro che ci attende,
fa' che nei cuori di tutti
alberghi la fiducia in una vita migliore.
Dona entusiasmo ai giovani,
dai coraggio ai sofferenti, agli esuli, ai detenuti. Aiuta chi è vicino alla morte,
infondi loro la certezza di risorgere nella vita eterna.

Una visita contemplativa

Le valigie erano state fatte in fretta.

Dopo la fine della relazione più importante della sua vita, aveva sentito il bisogno di allontanarsi da tutto.

Firenze le era sembrata la meta migliore.

Ora camminava piano tra le vie acciottolate della città.

Entrò nella chiesa di Santa Maria Novella, dove si lasciò avvolgere dagli affreschi e dai dipinti che sembravano respirare bellezza da secoli.

Poi uscì; riprese a camminare senza una meta precisa.

I passi la condussero davanti al Convento di San Marco.

All'interno il tempo sembrava essersi ritirato in punta di piedi.

La quiete abitava in ogni angolo.

Lucia si muoveva con rispetto tra le celle affrescate, come se temesse di disturbare. Fu davanti all'Annunciazione che si fermò.

Il dipinto del Beato Angelico la rapì. Maria aveva un'espressione di dolcezza schiva e sorpresa. L'angelo si inchinava sorridendo con grazia. E poi quella luce che li illuminava e avvolgeva ogni cosa in una tenerezza sublime.

Lucia non riusciva a distogliere gli occhi da quell'immagine.

C'era qualcosa in quel dipinto che le parlava nel profondo.

E fu lì, in quell'immobilità luminosa, che un'intuizione si mosse dentro di lei. Le tornarono alla mente le parole del Vangelo, il turbamento di Maria, il suo 'sì' coraggioso. In quel gesto dell'accoglienza, Lucia intuiva una pace dell'anima.

Maria le appariva come Madre della Misericordia, perché aveva saputo accogliere la fragilità umana senza timore. Come Madre del Perdono, perché era rimasta ai piedi della croce senza cedere all'odio. Come Madre della Speranza, perché aveva continuato a credere anche nel buio.

Lucia si sentiva piccola, eppure accolta.

Il desiderio confuso di rabbia e di rivalsa per quanto aveva vissuto negli ultimi mesi si stava sciogliendo.

Sentì una mano sulla spalla.

Si voltò.

Era una suora dallo sguardo vivo, sereno.

«Ha commosso anche te, vero?» disse sorridendo con familiarità.

Si chiamava suor Pia.

Parlarono a lungo.

Suor Pia le raccontò di quanti avevano trovato rifugio proprio davanti a quel volto dipinto. Storie vere, attraversate da dolore e rinascita.

Il convento, le disse, era stato casa per chi aveva perso tutto e cercava silenziosamente pace. Lucia ascoltava e intanto continuava a guardare quell'incontro tra cielo e terra, dipinto con amore e fede. Qualcosa dentro di lei si stava liberando. Per la prima volta da mesi, non cercava di architettare, di controllare. Si lasciava semplicemente attraversare da ciò che le colpiva l'anima.

Poco prima di uscire, s'inginocchiò davanti al dipinto.

Le parole le vennero spontanee: «Sia fatta la tua luce nella mia oscurità». Passarono mesi.

Lucia trovò lavoro in un centro d'ascolto per donne in difficoltà.

Ogni mattina, prima di iniziare il lavoro, si prendeva un momento tutto per sé. Davanti a una copia pregiata dell'Annunciazione del Beato Angelico, appesa nella sua stanza, guardava il volto luminoso di Maria e vi ritrovava, ogni volta, quella misericordia, quella speranza che, un giorno a Firenze, le avevano ridato fiato e cuore.

E anche se la sua vita non era diventata perfetta, era tornata a splendere con quella luce che era entrata da una piccola finestra di un convento silenzioso.

Canto alla Madonna

Dolcissima Signora, Theotokos, effigie nobile
e inarrivabile, tu, donna meravigliosa,
riscatto vivo dall'amore perduto,
ritorna a risplendere nella mente e nel sogno,
dona ancora il sorriso al ricordo, la gioia allo sguardo.
Ti contempla l'animo esacerbato, a ritrovare speranza,
guidalo a rincorrere la Luce
che ognora risplende al cuore, alla mente,
o misericordiosa; vivi il sollievo verace che dona
ognora la Pace, Pace allo spirito e al cuore
Salvezza da ogni livore.
Contempla il pezzo di cielo che tu rinnovi,
sereno in me come un tozzo di pane,
piccola dose di alimento, che non sazia,
eppur consola. Donami speranza, beata
Vergine Maria, manda dal Cielo un raggio
di Luce dello Spirito Santo, che illumini il mio sentiero,
che sostenga la mia ricerca,
a ritrovare il tuo sorriso, la dolce risposta
della Pace e de Perdono,
vissuti come ultima sponda: l'unica valida,
l'unica che ci porta a una terra felice,
di umanità, di fratellanza, nel sogno realizzato
di un abbraccio senza confini.

E Dio volle te

E Dio volle te
con Beati e Santi
in cima al santo colle
tra consorelle e canti.
Da questo colle brullo
elevato il suo splendore
a rifulgere la parola
del nostro Redentore.
Sul Golgota silente
intriso di preghiera
si eleva l'antico canto
che varca ogni barriera.
E Dio volle te
con Beati e Santi
per quel gesto fecondo
a nascere nel mondo.
Nel tuo peregrinare
a dispensar concordia
nel popolo hai incarnato
amore e misericordia.
Le nostre mani giunte
rivolte alla tua gloria
in segno di gioia immensa
nell'indelebile memoria.

25 dicembre - Natività di Gesù

Maria in groppa all'asinello
sente scalciare in grembo il Bambinello
e Giuseppe davanti a Lei vanno verso Betlemme;
giunti a Betlemme, non trovando alloggio,
costretti furono a fermarsi in una stalla,
qui nacque Gesù il Bambinello,
posto nudo nella mangiatoia era ancor più bello,
Maria ancora dolorante gli sorride e gli sta accanto,
Giuseppe appoggiandosi al bastone lo guarda con amore;
molto freddo, in quel tempo, faceva
per farlo dormire dolcemente e al caldo
misero accanto il bue e l'asinello
che con la loro presenza riscaldavano il Bambinello;
gli angeli, in alto, sulla grotta,
annunciarono con gioia il lieto evento,
la notizia si diffonde in tutta la Galilea e in tutto il mondo;
anche i pastorelli, appresa la notizia,
partirono per andare a Betlemme
portando, anche loro,
il regalo più bello a Gesù il Bambinello;
in groppa ai cammelli, dal lontano oriente,
partirono i Re Magi, seguendo una stella
che li conducevano a Betlemme, per offrire anche loro oro,
incenso e mirra a Gesù il Bambinello;
nella notte buia brillavano nel ciel le stelle,
illuminando la Grotta di Betlemme,
dove era nato colui che porterà,
in Ucraina,, in Russia, nel medio oriente e in tutto il mondo
pace, amore, fratellanza e prosperità.

Leà

(Il dolente cammino e la rinascita d'una creatura di Dio)

Di là delle Alpi il ferro che corre sotterra è *chemin de fer métropolitain*.

Francesi o italiani,

i viaggiatori risucchiati dalle viscere della città son quelli.

Al mattino hanno volti segnati dal sonno.

C'è pure Leà, una cocotte.

Leà è stanca di fumo, di assenzio, dei belluini che spingono, spingono
e la penetrano da immemore tempo.

Le facce hanno tanti colori e i corpi che entrano son solo frastuono

e afflizione. Occhi di mansuetudine, orbati, lacrime disseccate

da indemoniati assetati. Tra una stazione e l'altra si è assopita

Leà, pensa e ripensa; "Oh *arpenter le trottoir* lungo i *boulevard*...

è ben triste cosa! Però lui era un gran signore... Mi diceva:

"Ritournerò *ma chère*, ti amo", Voleva tenermi con sé! Forse... forse".

"Leà e *voilà* son qua. Io son la più bella!" cinguettava vezzosa e gaudente...

allora era il suo tempo, ma, ahinoi!, questa è la storia d'una perdente.

Ora Leà elemosina clienti, è sfatta, senza denti, quasi odor di mendicante.

Quel seno ch'aveva mille pretendenti è cadente e davanti ci sono poche stagioni,
solo debiti, tante pigioni somiglianti a prigionieri.

Giacché l'inopia rende schiavi di cento padroni spietati,

quanto alati rapaci ghermenti agnellini sperduti.

Leà, avvolta da stracci, sta a cuccia, neanche un contatto col mondo.

Leà sta con i pezzenti, l'umanità redenta, si dice...ma i pezzenti talvolta

sono pure fetenti. Leà la scardassano spesso ed è vano lo sguardo suo supplice, e ancor tramortita e
dolorata ciangotta parole impastate di sangue: "Son Leà, la più bella!"

Talvolta Leà trascina l'egra carcassa su una panchina e si mette a contare le stelle:

"Dio mio quanto sono belle!"

E nel suo cuore di bimba rinasce il sorriso...risuona la speranza!

"Gesù perdona la prostituta perché nel perdono c'è la purezza dell'Amore.

Egli la sottrae all'umiliazione e le offre la possibilità di rinascere"

Vergine di luce

Nel buio che scende,
ma culla il cuore,
tu risplendi
alba lieve sulle ciglia del mondo.
Tu,
fiore d'eterno,
nato nel grembo del silenzio.
Nel giardino delle attese
sei rugiada che placa
memorie mai sfiorite.
Nel mistero della speranza
il tuo sorriso è carezza che resta,
oltre il tempo.
Tue le mani che tessono vento,
intrecciando preghiera.
Tuo lo sguardo
che, come lieve danza,
racconta la bellezza
della misericordia.
E ancora,
ancora,
risplendi nel cuore che attende.

Nel Velo della Tua Luce

Nel tempo stanco, fragile e smarrito,
una carezza scende dal tuo velo,
è come un fiore in un deserto ardito,
che cerca in Te il perdono e trova il cielo.

Tu, Madre, ascolti il cuore che non osa,
nei giorni in cui la fede si scolora,
e come pioggia lieve su una rosa,
ridoni luce a chi nel buio implora.

Non servi spade: vinci con l'amore,
accogli chi ha il dolore nella mano,
trasformi il pianto in seme di splendore,
e il male in via che porta al bene umano.

Madre di pace, voce di speranza,
nei tuoi silenzi nasce il nuovo giorno,

tu sciogli i nodi con la tua costanza
e apri il cammino a chi ha perso il ritorno.

Nel tuo abbraccio il mondo si riposa,
tu doni pace a chi non sa pregare,
sei come stella in notte tempestosa,
che guida il cuore e insegna a ricominciare.

Tu vedi l'uomo oltre la sua caduta,
e con misericordia lo rialzi,
sei forza viva, luce mai perduta,
rifugio dolce agli animi più scalzi.

Maria, madre d'ogni perdonare,
regina umile del nostro dolore,
a Te si eleva il canto del tornare,
nell'alba che si veste del tuo amore.

Vestita di luce

Madre, radice e respiro,
luce di ogni sospiro.
Sei l'alba che sempre ritorna
vestita di luce, il cuore mio s'adorna.
Con passi di luce disegni sentieri
tra le ombre dei giorni più neri.
Speranza, nel grembo di vita,
che al mondo donasti la luce infinita.
Quando il mondo si veste d'errore
ci sfiori con luce d'amore.
Nel vento del dubbio, resti presenza,
ci porti alla fede, ci doni luce e pazienza.
Sei canto di pace, sei voce del cielo,
porti la luce nel gelo.
Chi ti cerca, anche senza parole,
trova in te la luce, il sole.

Maria, rifugio di Speranza, Perdono e Grazia

Nella quiete che avvolge il ciel mattutino
cammina Maria con passo leggero,
madre luminosa del mistero divino,
guida di tutti, amore vero.
Quando il buio sembrava non avere confini,
la Speranza hai accolto nel tuo cuore casto,
custodendo e guidando i cammini
di chi ti invoca su questo mondo vasto.
Madre del Perdono dal cuore ferito
nel tuo abbraccio siamo cullati,
dona amore e pace a chi è smarrito
e odio e peccato in grazia tramutati.
Tu sciogli i nodi e con dolcezza infinita
Tu sei la guida chi è senza speranza,
ridai la gioia ad ogni anima sfinita
sei fiamma che arde come una stella che danza.
Il tuo “sì” risplende come un faro acceso nel mare agitato,
un porto sicuro per credere ancora
Insegna al mondo affaticato
che ogni dolore ha una nuova aurora.
Maria, madre di Speranza infinita,
resta con noi e cammina al nostro fianco,
sei Perdono che salva, Grazia che invita,
ed ogni cuore con te sia amato e franco.

Madre delle mani aperte

Non alzi mai la voce,
ma il tuo silenzio consola.
Non hai spade,
ma con le mani nude
disarmi la colpa.
Tu che hai perdonato prima ancora
che qualcuno chiedesse scusa.
Tu che hai stretto il Figlio
e non hai maledetto chi te l'ha strappato.
Madre della misericordia,
accogli chi ha fallito cento volte,
e ancora si vergogna.
Tu non giudichi:
pieghi il cuore e sollevi chi cade.
In un mondo che punisce,
tu ricominci.
In una Chiesa che a volte divide,
tu raccogli.
Per chi ha rotto tutto,
tu sei la porta che non si chiude.

Per chi ha perso la fede,
tu sei l'ultimo lumino che resta acceso.
Madre del perdono,
non prometti soluzioni,
ma resti anche quando nessuno merita più nulla.
Madre della speranza,
tu hai guardato la croce
e hai continuato a credere.
Hai visto il buio,
ma hai parlato di luce.

E quando non sappiamo pregare,
ci insegni a respirare.
Apri le mani, Maria,
e tieni stretti tutti:
chi crede, chi cade,
chi torna, chi non sa tornare.
Tu, madre delle mani aperte.
Tu, che ci insegni Dio
proprio quando perdoni.

Preghiera

Vai via, tormento,
pensiero malvagio,
liberami dal questo disagio.
Dio, scuoti la mia mente,
strappa via quel serpente
che, come un fulmine in ciel sereno,
inietta nell'anima mia il suo veleno.
Aiutami, Dio, a cogliere la grazia,
a vivere sazia del tuo perdono.
Accendi in me una speranza,
luminosa e profumata di fragranza,
che seguirò per ritrovare la tua strada,
dove i mostri sono stati scacciati con la spada,
dove c'è la festa e il canto,
e l'Angelo dell'Amore mi starà accanto.

Giugno, la calca in processione

Giugno, la calca in processione
bianchi i volti dei santi sul muro
risuonava nel coro una voce
scendeva la sera avvolta di stelle
Maria piangeva acqua sorgente
il bambino incrociava le mani
guardava un punto, una luce
un cerchio di lumini sul ventre
quel profumo di fiori era sua madre
il bambino sognava in preghiera
ma ora non più, dopo la primavera
dopo giugno, la febbre d'agosto
passata la sete, rimane bianca
la cera di vecchie candele
della madre solo un ricordo soave
Novembre, dentro l'uomo
prega ancora il bambino
nel cielo nero resta una stella
un piccolo seme sull'altare
lasciato da solo a maturare
nel nome del Padre
nel ricordo della Madre
nei secoli dei secoli
abbi solo cura d'amare

Costantinopoli 860 d.C.

Gli occhi, neri come berilli, sono appuntati nei miei. Immobili, mi fissano. Un colloquio di sguardi conduce la nostra - muta - conversazione e non mi basta. Ho fame di parole, anche se non oso pronunciarle. Allora le parlo con labbra serrate, ogni sillaba viaggia sul filo invisibile che ci unisce.

«Ho bisogno di te, come non mai. E, assieme a me, il popolo». Mentre lo ripeto, sono consapevole che lo sa già. Ella è madre. Anzi, La Madre. E le madri conoscono ogni pensiero dei figli, li prevengono tramite l'istinto ineffabile che l'amore ha conferito loro. Lei è addirittura la Madre stessa dell'Amore: potrebbe non capirmi? Eppure, la paura resta. La sento addossata sulle spalle, più pesante della corazza che indosso.

L'elmo posto sul capo mi opprime, assieme al peso delle colpe che reco al Suo cospetto alla maniera di un turpe bagaglio. Con quale alterigia mi accosto a domandare misericordia, mentre sono rivestito di una veste lurida? L'inedeguatezza mi schiaccia. Oso a malapena scrutare l'ovale del viso, reso niveo dal risplendere di decine di lampade. Una luce che mi respinge verso la tenebra del presente, dove sull'anima grava il mio peccato assieme alle sorti di coloro che mi sono stati affidati. Dicono che Dio disponga i nostri giorni secondo un disegno ineludibile, allo stesso modo di come gli antichi raccontavano del Fato. Se davvero è così, allora quel che il Signore intende dirmi è che merito ciò che nello specchio della mente riesco già a distinguere: i cancelli e le porte che si infrangono, la marea urlante che dilaga, l'assedio che diventa strage. Ecco perché mi rivolgo a Lei. Perché se qualcuno può domandare – e ottenere – che il Signore trattienga il proprio braccio, quel qualcuno è sua Madre. Solo Lei può frapporsi tra il gregge che mi è stato affidato e la rovina.

Sento un improvviso vento soffiare. Anche da qui, nella cappella di palazzo, dove in ginocchio prego l'icona della Theotokos, Madre di Dio, posso udire il rombo dell'aria portare con sé il rumoreggiare del temporale imminente, insieme a quello delle migliaia di nemici. Giungono dalle steppe, dal gran mare d'erba un tempo chiamato Scizia. Sono le lance e i cavalli di quegli uomini a incarnare la punizione celeste. Un castigo che io, Michele, indegno basileus dei Romani, so di essermi guadagnato, ma che vorrei stornare dai miei sudditi. Ora sento i tuoni esplodere. La tempesta è proprio su di noi, i fulmini schioccano trafiggendo il cielo. Ne intravedo i bagliori dalle piccole finestre oltre le quali il cielo nereggiava cupo. La fine è prossima.

Così, quando la porta della cappella si spalanca, mi predispongo ad accogliere la sentenza che già mi pare uscire dalle labbra del messo mentre si fa avanti: Il nemico è entrato in Costantinopoli. L'istante dopo, invece, vengo abbracciato dalla sconfinata misericordia della Madre. «L'improvvisa bufera ha messo in rotta i cavalieri di Rus, mio imperatore!» esclama il messo. «L'assedio è rotto!»

Madre del perdono

Nel buio che invade le strade del mondo,
una luce gentile s'alza nel silenzio.
È il tuo sguardo che placa ogni pianto,
Maria, madre del perdono infinito.

Accogli chi cade, chi ha perso la via,
le mani ferite, lo sguardo stanco.
Nel grembo del cielo ritrova respiro
Chi affida a te il suo fragile canto.

Tra le rovine del cuore umano
Resti viva speranza che non tradisce.
Tu, stella accesa nell'ombra più scura,
sei pace che resta, anche quanto tutto
fugge.

Ha innalzato gli umili

Quando il licenziamento arrivò, Elena si sentì come Maria all'Annunciazione: smarrita ma chiamata a fidarsi. "Come avverrà questo?" si chiedeva davanti alle bollette. Fu allora che risuonarono le parole della nonna: "Ai miei tempi facevamo il rosario. Maria non abbandona chi la prega." Elena prese la corona profumata di lavanda. "Ave Maria, piena di grazia", iniziò. Come l'Angelo aveva salutato Maria a Nazareth, così Elena salutava la Madonna nella sua cucina vuota. Marco, diciassette anni, occhi ribelli, la guardò. Aveva abbandonato la scuola, passava le notti fuori. Un adolescente scapestrato che faceva disperare la madre. "Che fai, mamma?" "Prego la Madonna. Vuoi unirti?" Come Giovanni si avvicinò a Maria ai piedi della croce, accanto alla madre. "Ave Maria..." sussurrò. Sera dopo sera, il rosario li univa. Marco cambiò. "Voglio riprendere la scuola e trovare lavoro per aiutarti." Come Maria custodiva nel cuore la parola di Dio, Elena custodiva quelle parole.

Il miracolo si compiva: Marco tornò sui banchi e trovò lavoro in pizzeria la sera.

Studiava di giorno, lavorava di notte. "La Madonna mi dà forza", diceva sgranando il rosario. Elena riconosceva l'eco del Magnificat: "Ha innalzato gli umili". Maria trasformava suo figlio. Dopo tre mesi arrivò la telefonata. Un nuovo lavoro, migliore. Elena cadde in ginocchio: *Magnificat anima mea Dominum!* Ma Maria preparava altro. La vicina Giuseppina bussò: "Elena, mio marito è malato, sono disperata." Come Maria alla Visitazione andò "in fretta" da Elisabetta, Elena corse dalla vicina.

Scoprì una situazione drammatica: il marito con Alzheimer, debiti, solitudine. "Non preoccuparti", disse abbracciandola. "Ci sono io." Ogni mattina Elena aiutava Giuseppina. Come Maria servì Elisabetta, ora lei serviva chi aveva più bisogno.

"Sei un angelo", piangeva Giuseppina. "No, sono una figlia di Maria che ha imparato l'amore."

Marco capì il senso del rosario. "Anch'io voglio aiutare la signora." Quella sera tutti e tre recitarono insieme il rosario. Come negli Atti, Maria era presente nella preghiera della piccola comunità.

Il profumo di lavanda si mescolava al pane che Elena portava ogni giorno alla vicina. Maria, Madre della Misericordia, aveva trasformato disperazione in speranza. L'Ave Maria risuonava, vibrazione dell'Eterno che fa nuove tutte le cose.

Come facesti tu

Madre d'immensa
tenerezza,
da te posso imparare
la compassione
per chi sta solo e non ha più nessuno
per chi ha bisogno, come Elisabetta,
d'un pezzetto di cielo che rischiari
il quotidiano affanno,
per chi non ha più vino
da offrire agli amici sulla mensa.
Da te
posso imparare a perdonare
gli oltraggi che ho patito e che ho recato
agli uomini e a me stessa,
a consegnare al Padre il mio dolore
che lo converta in umile preghiera,
come facesti ai piedi della Croce.
Da te posso imparare a credere
a sperare contro ogni speranza
quando ombre fitte tutta mi circondano
e mi annienta la vita
come te, quando vedesti il corpo
esanime del Figlio. Neppure per un attimo
dubitasti della promessa antica,
neppure per un attimo cessasti
di credere all'Amore che da sempre
e per sempre ci elesse figli Suoi.
Ora ti prego, insegnami tu, Mamma,
ad affidarmi
e abbandonarmi dentro le Sue braccia,
come facesti tu.

“Preghiera a Maria”

Madonna mia bella, sono venuto qui in ginocchio ai tuoi piedi

perché una grazia ti dovrei domandare
non è per me, ma per qualcuno che soffre tanto
e peccati non ne ha commessi quasi mai.
Ti ha sempre servito fori e dentro la chiesa
col massimo rispetto e senza una pretesa.
Adesso, ha bisogno di te e del conforto tuo
non ti ha mai chiesto nulla per se stessa
ed ora con la sofferenza che tiene agli occhi
ha perso anche la speranza di tirare avanti.
Teneva un sorriso e due occhi molto belli
tutti la chiamavano per favori e mai si tirava indietro.
Ma come non ti ricordi? Ti veniva a trovare tutti gli anni a Lourdes
col treno dei malati,
vestita di bianco e blu, con una medaglietta in petto e in testa una cuffietta.
Portava le carrozzelle dei malati avanti e indietro per tutti i viali del sagrato
poi quando alla sera finiva il servizio
ti veniva a venerare davanti la grotta
e ti chiedeva una grazia per chi aveva un supplizio.
Adesso è sempre triste e amareggiata con gli occhi chiusi
per colpa di questo male strano e disgraziato.
Ha perso il sorriso e adesso che è andata anche in pensione
che poteva essere del lavoro la benedizione
invece è diventata un'afflizione.
Ti prego Madonna mia bella, mandale una grazia
falle aprire gli occhi a cui male grave non ha
si chiudono soltanto questo è il problema,
senza un motivo ... si chiudono ... e poi ... non li riesce più a riaprire
solo tu puoi sapere perché e la puoi capire.
Falle questa grazia per tornare ad essere felice e contenta
anche per continuare a servirti con amore e sentimento come sempre ha fatto
e ancora per tanto altro tempo.

La Speranza di Maria Madre

Terra

“Madre terra”

un connubio senza tempo,
dal puro cuore di S. Francesco.

Classismo

Una subdola forma di classismo,
vedere gli animali, non tutti uguali.

La dignità

La dignità è quel vestito della festa,
da portare tutti i giorni,
un rammendo non toglie dignità,
è stata solo,
una difficoltà!

Il riscatto

Chi nasce povero ha più
potenzialità di crescita,
elevarsi con merito,
sarà il riscatto della sua vita.

Il dualismo

La morte disse alla vita:
Io ho il potere di annientarti!
la vita rispose:
Senza di me non hai alcun potere.

Cattive abitudini

Il troppo agio e ricchezza,

prelude un futuro mesto,
alla prima ristrettezza.

Riconoscenza

L'aspetto altruista della coscienza,
si chiama riconoscenza.

Consigli

Fai del consiglio del genitore,
carburante per il tuo motore.

I conflitti

Le guerre le decidono
pochi potenti,
per farle subire a
troppi innocenti.

La nostalgia

La tavolozza del pittore sa di nostalgia,
quando il colore della tristezza,
macchia quello dell'allegria.

Il valore intrinseco

La compagnia arricchisce la condivisione,
la solitudine arricchisce la riflessione.
Il valore sta nella loro unione.

La reggia

Puoi avere una reggia,
ma il tuo io più felice,
sta' dentro ad una piccola cornice.

L'umanità

Il sentimento di umanità,
è la dignità della coscienza.

Ieri oggi e domani

Il primo strillo mamma,
l'ultimo gemito mamma,
gli estremi della più ricca storia d'amore.

La madre

Per i figli l'età della mamma è irrilevante,
perché la vorrebbero sempre uguale,
vita natural durante.

Tenero cuore

Per il cuore di un figlio,
il più grande dramma,
è il dolore della mamma.

Maria, tu artista del perdono

Mamma del cielo,
tu, la prima delle mamme,
a vivere con grande umiltà il gesto del perdono,
ma non un perdono qualsiasi, quello più difficile...
Lì, ai piedi della croce, quando Gesù veniva ucciso
sotto i tuoi occhi bagnati di lacrime,
tu hai insegnato alle mamme che,
dopo aver perdonato,
bisogna incominciare dalla misericordia.
Maria, tu la mamma più grande,
sai chinarti sui figli che hanno sbagliato poco
e su quelli che hanno sbagliato tanto.
Tu hai imparato da Gesù
ad avere misericordia
e a Lui domandi di restituire la vita
alle persone che hanno smarrito la via dell'amore...
Quella misericordia che trasforma il male in bene,
con la quale si può ricominciare sempre
per seguire la via del Vangelo...
Tu Maria, infine,
la mamma della speranza,
ci hai insegnato a pregare tanto
e a non perdere mai la speranza.
Ma dove l'hai trovata una forza così grande?
Il cuore mi sussurra, piano, che l'hai trovata
in una fede continua e preziosa,
coltivata, sin da bambina, con molta cura.
Tu, di nuovo artista nella preghiera più umile...

La forza non è mia

(dedicata a padre Hanna Jallouf, Vicario Apostolico di Aleppo)

Ad Aleppo il tempo sembra essersi fermato
son passati dodici anni,
e ancora c'è un conflitto armato.
È solo terrorismo allo stato puro.
Tra attentati suicidi ed autobombe
si massacrano civili senza colpe.
Il più spaccato è il fronte dei ribelli
bombardamenti e mine
all'improvviso diventano coltelli.
Divisa in due,
è sempre sotto assedio,
non c'è scampo non c'è più riparo,
solo macerie che sembran fatte in serie.
Manca acqua, cibo, carburante elettricità
ma per i civili nessuno prova pietà.
Non bastasse il terremoto ed il colera,
lo scoppio della guerra in Siria è una bufera.
L'ho visto nelle foto lo sgomento,
la voglia di non arrendersi e lottare,
volere quello che per noi è normale,
una vita, un lavoro e una famiglia,
magari proprio davanti ad un focolare.
La mano di un bambino che chiedeva,
perché la sua scuola era bruciata,
mancava l'acqua o forse non era bastata?

In questo pezzo di terra martoriato
c'è un posto che però sembra incantato,
la casa della pace apre le porte
a chi cerca di sfuggir anche alla morte.
Un monastero tra i ruderi viene fuori
li trovi i pochi cristiani,
che della pace sono ambasciatori.
Non tengono armi in pugno,
perché non serve
l'unica arma è la fede che riemerge.
Un fiore nel deserto della vita
perché tra tante morti e distruzione
ritorni a far bandiera solo l'amore.
Con gli occhi pieni di lacrime,
di fronte a queste anime abbandonate,
quel senso di impotenza mi pervade,
caro Occidente, hai perso tanta gente.
Muto
davanti a dei lenzuoli bianchi
e ad una grande fossa ora sei caduto.
La lezione più importante che ho imparato
è stata quella
con la violenza non si è mai vinta guerra.
La forza non è mia ma di quella gente
che in Dio
nonostante tutto è rimasta credente.

L'anima cura

Madre, sono solo
e in questo silenzio di te m'avvolgo;
se tu Madre sei
Cristo è mio fratello,
nel buio dentro me
al tuo gentil cuore m'appello;
prega per i miei figli
come per il tuo facesti,
non so se degna è l'alma mia
ma la loro pura, come Vergine Maria;
piango e se per ogni lacrima
mio peccato vorrei lavare
a te il mio canto stasera voglio levare;
avvolto spesso dalla morte
sento il mio essere fragile e stanco
poni in me il tuo manto
perché da solo non sovvien e io mi manco;
Madre,
accogli in te il mio malato spirito distrutti
misero e mesto tra le tue braccia mi butto,
e se il sol spunta e tu sei la stella,
purifica la mia vita rendendola più bella.

Addolorata di quartiere

Ritorno bambina,
m'incanto a guardare la statua lucente.
Alta tra i fiori, fulgente la nicchia
si offre cornice del volto suo dolce.
Vestita d'azzurro, guarnita di bianco,
apre le braccia a infinita accoglienza.
Tra pieghe diritte e drappi sontuosi
appare regina al contempo materna.
È fatta di legno, oppure di marmo,
o forse è la plastica a darne il sorriso:
eppure di carne, di pelle e respiro,
sa splendere viva nel buio cantuccio.
Mani di seta, guance di pesca
Capelli che intrecciano oro ed argento.
È giovane e liscia, ma è fuori dal tempo
la grazia muliebre di morbide forme.
Seno accennato, ventre rotondo
ricordano il dolce mistero natale.
Petto che palpita, gambe che fremono,
la vita pervade l'inerte materia.
Accanto al piedino rosato,

un bel fiore fresco
solletica il muso dell'orrida serpe
furente e schiacciata dall'aureo calcagno.
Ma è il volto, il suo volto che incanta,
dolcissimo e quieto che tutto comprende.
Sorriso il suo lieve, completa l'abbraccio
con viso di madre per tutti i presenti.
“Perdono - par dire - pensieri e parole
e opere e ciò che tu ometti,
in me si risolve e dissolve in oblio”.
“Perdona - par dire - torti e miserie
e ogni bassezza del mondo che vivi,
se prendi ad esempio il mio cuore trafitto”.
“Ti accolgo – sorride – e riparo
tra vesti che accolsero il Salvatore:
tu pure ti salvi, se a me tu ricorri
e porti nel cuore il mio volto terreno”.
A Te io m'inchino, in chiesa che vide
i miei sacramenti, i morti e i dolori
e oggi mi accoglie, dispersa e dolente
tornare bambina di fronte al Tuo incanto.

Per quei bimbi

Per quei bimbi
che non hanno più casa né voce
e più non scorgono il cielo,
le piccole stelle come luci lassù;
per quei bimbi innocenti Ti prego
Maria, stringili al Tuo cuore di Madre,
posa la Tua mano sulle loro ciglia
e offri una carezza al posto del grido,
sii luce che consola.
Perché quegli occhi spauriti
non possono dimenticare il dolore
dei tanti volti trafitti.
Ti prego Maria, T'invoco:
Tu che perdonasti prima di capire,
raccogli il sangue, la vendetta
e reca il Tuo respiro di perdono,
perché là dove è morte
vi sia la vita nuova.
E sii passo lieve tra le sabbie,
luce che filtra tra i rami
per gli occhi di quei bimbi, Maria,
bimbi dagli occhi enormi
che sorridono con fame e febbre
nei villaggi lontani, dimenticati.
Porta loro la dolcezza antica
di Betlemme, dove donasti
la speranza che non muore.

Mater Dei

O Vergine Maria,
in te io ritrovo
lo sguardo misericordioso
nelle ferite laceranti della guerra;
in te rivivo
le lacrime asciugate
dal vento di dolore.
Gratia plena
sul mondo asfissiato
dalla violenza.
Mater Dei,
quando la prima luce raggiunge il cielo,
accarezza le anime degli oppressi,
degli invisibili, dei peccatori.
Sancta Maria,
ti affido il cuore lacerato di quelle donne,
vittime dalla violenza.
Concedi uno sguardo di misericordia
nei loro silenzi.
Madre mia,
ascolta la preghiera
di chi non sa pregare;
Oltre il confine,
come un sussurro nell'anima
vado a sconfinare
nella tua dolcezza.

Buongiorno Maria

Buongiorno Maria.

Trascorsa è la lunga notte
l'alba sgrana il suo chiarore,
inonda la mia stanza.

Sono viva, reduce dalla battaglia
a scostare il male, ad emergervi
ad accettarlo, le ferite addosso,
la tua luce davanti.

Quanta stanchezza nelle mie ossa dolenti
quanto desiderio di chiudere gli occhi per sempre
quanta illusione di riavvolgere il filo
quasi a termine.

La strada è tracciata, eppure tutto è così nuovo.

Dimmi, Maria: l'avvertivi anche tu
questo vuoto e questo pieno,
lo scoramento e la certezza
la rivolta e l'abbandono?

Vedi, il sole si fa più prepotente,
le tenebre sono un ricordo
dove sei tu, nel giorno senza fine
nelle iridi di Dio.

Sono un viandante. Dammi la mano.

Non avrò più paura.

Amore celato

Figlio mio,
guarda questi tuoi figli perduti
come sono arrabbiati, come sono persi, come sono impauriti
guardali dall'alto della tua nuova vita
e spegni finalmente quel furore con l'abbraccio della croce
ti urlano contro sì, ma osserva il loro moto, la loro direzione
essi come cani rabbiosi vengono verso di Te
vengono a Te, vogliono Te, si avvicinano a Te!
E' forse un desiderio d'amore celato?
Cosa nasconde quell'odio? Cosa lo ha generato?
Ogni essere umano cerca Te sempre e solo Te
ma il tuo amore è infinito
così vasto che l'uomo ne ha paura
perdona questi tuoi piccoli figli
dalla tua grandezza di padre di ciò che hai generato
perdonali e festeggia con loro il ritorno
non ancora compiuto ma inevitabile
l'amore è in ogni cuore
ma è coperto dalla paura
mostraci come portarlo alla luce
anche ora in queste tenebre.

Salve, Mater Misericordiae

È con questo saluto che voglio rivolgermi stasera nella mia preghiera quotidiana a TE, Maria, che sei potente presso il Cuore di Gesù, Figlio di Dio fattosi carne per la nostra salvezza. T'immagino che intercedi per me presso la Misericordia del Padre, non ricordando i miei peccati né tantomeno i cattivi desideri ma, pellegrina sulla terra, mi accompagni soprattutto nei momenti di incertezza e di dolori così che anch'io possa essere un tantino misericordiosa nel mondo, con gli altri.

Per me Maria sei il più grande modello di accoglienza e con il tuo sguardo nell'immaginetta del quadro di Pompei (che porto sempre con me) mi trasmetti serenità così che mi sento, nonostante tutto, lo stesso una figlia di Dio. Certo, non sempre ho gli strumenti e non sempre sono pronta, ma quando TI penso sembra che TU mi dica: "Ricordati di esercitare di più le virtù dell'umiltà, della mitezza, della compassione".

mi conosci proprio bene! Un'ultima mia richiesta, confidando sempre nella TUA bontà: intercederesti per me come avvocata anche nell'ultima ora della mia vita come Madre che compatisce e mi accompagna all'incontro con Gesù? *salve, Mater Dei qui ignoscit.* Sul Tuo esempio- ai piedi della Croce sul Golgota come hai trasformato il dolore in preghiera guardando fisso Gesù negli occhi (ma anche Lui Ti guardava) anche io nel mio piccolo TI chiedo di trovare la forza di perdonare senza condizioni e accogliere la Misericordia di Dio. Insegnami, Maria, a compiere la Volontà di Dio, ad immergermi nel Suo amore con piena fiducia, a recitare più e più volte l'atto di dolore, a confessarmi più spesso, chiedendo allo Spirito Santo che la rabbia e il risentimento vengano sostituiti dall'amore e dalla pace. *Salve, Mater Spei.* Al proposito, mi ritornano sempre in mente, Maria, alcune Tue apparizioni dei secoli scorsi a Lourdes, alla Cova da Iria, i tuoi messaggi e gli inviti alla preghiera: segni che richiamavano necessaria la penitenza per ottenere la conversione dei peccatori.

Talvolta al fulgore del Cielo però fa contrasto la povertà dell'umanità di questo secolo. Non ti nascondo che il mio sguardo al futuro talvolta è desolante ma ai piedi di Tuo Figlio, con Te "Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà". Avverto così le tante sfumature di grazia e mi confortano le promesse di Dio che non lascerà prevaricare il male. Tu, o Vergine, sei sempre intervenuta nella storia dell'umanità in funzione della salvezza, mai per castigare o mettere paura ed è questo che la speranza trova la sua rivincita.

Mi appoggio a Te, alla Tua protezione e prendo coraggio, invoco l'aiuto per non deviare dal progetto divino e credere nell'esistenza dell'Amore e della Luce.

“Non hanno più vino” (Gv 2,3 ss.)

(attualizza la richiesta della Madonna a Gesù a favore degli sposi delle nozze di Cana con la situazione della guerra nella striscia di Gaza Un intervento di Maria dettato dalla sua Misericordia per le sofferenze degli uomini della sua terra).

7ottobre 2023

La festa è terminata!

E' venuto a mancare il vino...

Bombe e razzi esplodono su Gaza
crepitio di mitragliatrici per le strade,
sirene, urla, pianti, macerie, sangue...

Terra contesa, usurpata,
promessa e tolta...

Terra di muri e fili spinati.

Terra ricca e fiorente,
insanguinata e maledetta...

Maria, donna silente,
Madre di misericordia,
intercedi per la tormentata tua patria.

Come in Cana di Galilea,
guarda:

non c'è più il vino
della giustizia e della gioia.

Tu, fonte della Speranza,
prega il Figlio tuo
che trasformi la putrida acqua
del rancore e dell'odio
nel vino nuovo
della concordia e della pace.

Per sempre

Per sempre...
mi cullo nella finzione
Per sempre la felicità
l'amore
la salute
L'umano "per sempre"
vagito di speranza
di felicità piena
poi si attenua
come le tue forze
come i tuoi occhi
chiusi per sempre
Ma i bisogni dell'anima
non muoiono mai
Dopo
voglio ancora vivere
vivere con te
con voi miei diletti
correre in mezzo ai fiori
rotolarmi nei prati
e sopra l'onda del mare

contemplare sognante
il tramonto del sole
Per sempre
sì, per sempre...
I miei occhi stanchi
vedono nitidamente
il nuovo regno
Maria
il suo sorriso
le sue braccia aperte
invitanti...
Una luce sfolgorante mi acceca
non vedo più
i miei sensi frullati in un vortice di emozioni
Ma dove sono?
Nel mistero dei desideri
nel labirinto della vita
sospeso tra domande eterne
che tra non molto capirò
per sempre

Il perdono di una madre

Perdonami madre,
il tuo sguardo tinge d'orgoglio l'anima della mia vita.
L'amore per tuo figlio è racchiuso in una chiave dentro il tuo cuore.
I giorni senza speranza rincorrono allegramente il tempo per fermarlo,
dando spazio a nuove occasioni.
Ascoltami,
io sono la crepa che ha creato dispiacere nella tua vita,
perdonami
così rimarginerà ogni mia ferita,
soltanto toccando le tue mani calde e piene di consolazione.
Figlio mio,
abbracciarmi ma non disperdere la tua felicità
solo per la rabbia di non essere perdonato,
purché tu sarai sempre una parte di me.

Ho perduto un'ala sulla terra (la mia metà)

Ho perduto la mia ala sinistra sulla terra, mi cadde dal cielo quel giorno triste in cui mi scontrai con una nuvola; l'ho cercata invano, negli angoli più bui delle polverose città del mondo, l'ho cercata in ogni crepa delle mura che circondano e stritolano, come in una morsa, il cuore degli uomini.

Non sentivo più la dolce voce della mia cara ala, con la quale riuscivo ancora a volare. Dove sei? Ho bisogno di sapere che esisti ancora, ho bisogno di vederti sana e salva.

Mi sospinge la solitudine, quasi mi trascina senza peso, verso l'ignota e nebbiosa fragilità umana. Vedo il mio riflesso dimezzato nel vetro opaco di una vetrina del centro, anche la mia anima è scissa, ora è giorno ora è notte, quasi piango mentre cerco di consolare l'altra mia ala, che senza forze, come fosse uno straccio, mi segue e raccoglie i sogni infranti mescolandosi alla polvere dei neri marciapiedi.

Un bambino mi sorride con il suo palloncino a forma di sole, ha già compreso la mia tristezza, vorrei ricambiare il sorriso, vorrei mostrargli com'era bella l'altra ala, meravigliosa come questa che dietro mi trascino e che da un po' di tempo si è lasciata andare allo sconforto di pensarsi sola.

Mai prima d'ora mi era accaduto di non poter volare, di cercare disperatamente qualcosa che mi rendesse speciale, forse così, a metà, mi devo bastare. È così che si sentono gli uomini ogni giorno? Forse, chissà, cercano anch'essi una parte di sé stessi, una metà? Perdonami Maria se ho pensato di non avere più speranze, senza volerlo sono diventato umano; ti chiedo la possibilità di restare qui sulla terra, ancora un po', ad imparare dagli uomini come non farsi abbattere dal dolore di una perdita o da un sogno che appare inavvicinabile; lascia che impari a rialzarmi dalle mie paure e dalla malinconia; così Maria ti lancio su nel cielo quest'unica ala che mi resta e che finora mi ha fatto compagnia, affinché tu la possa consolare mentre io cercherò l'altra metà.

Le tue calde mani mi raccoglieranno quando finalmente l'avrò ritrovata, e solo allora il tuo luminoso cuore mi riaccoglierà, dopo aver imparato come si possa vivere felici vagando incompleti alla ricerca di un dono di speranza, capace di tenermi per mano durante il lungo cammino della vita e che mi completi nonostante l'incapacità di volare verso i desideri o di fuggire lontano dalle paure, oltre l'orizzonte, senza prima averle affrontate. Non è forse la speranza a elevarci fino a toccare con un dito l'immensità?

Madonna

Bella,
nell'infinita luce dei secoli,
sei tu, madre e santa.
Luminosa nell'amore,
splendente di gioia,
accarezzi l'anima.
Regina delle regine,
madre delle madri,
il tuo manto avvolgente,
dona a noi la vita.
Mamma dal cuore bello,
dagli occhi di cielo,
dalle parole dolci.
Dall'amore infuocato.
Stringici a te,
forte
e trionfanti nella gloria.
Con te,
ogni cosa risuona,
sorridi regina delle grazie,
rosa delle rose,
insegnaci ad amare.
Ispirazione ed ispiratrice,
guidaci attraverso la vita.
Con i tuoi canti eteri.
Ogni passo con te ci libera.
Brucia questo cuore,
che scintilla per tutti noi.
Mamma bella,
vergine e madre santa.
Tua la misericordia nei secoli.

Questo è il tempo che la preghiera si fa amara

Anche i miei giorni si crocifiggono
alle stagioni e grondano il sangue
che impasta il tempo della falsità.
Me ne parlavi, a sera, che sedevamo
sotto stelle immote e silenziose
a cercar assetati la luce nascosta.
Le parole nel cielo che si tingeva
di rosso cadevano una ad una e io
le raccoglievo come preziosi frutti.
Profonda tenebra si è fatta la caduta
e sprofondo nel silenzio di millenni
dove la verità precipita con l'uomo.
La terra è abisso di parole in rovina.
Ogni lettera sospesa tra la notte dell'anima
e il vuoto delle strade schiaccia il mondo
nel suo male e nella vanità dei potenti.
Questo è il tempo che si fa amara ogni preghiera,
è l'ora che il pianto dei bambini rotola
con la notte nell'inutile giorno,
è l'ora profanata dal denaro,
dall'inganno delle case dorate
dove avvoltoi sono al sicuro.
Nei borghi, tra le zolle dei padri dove
il respiro della libertà ha radici profonde,
anche la preghiera di animi semplici votati
alla giustizia resta senza più speranza ormai.
Affiorano i ricordi di sottomissioni antiche.
E' tempo di fuggire. Andrò per strade deserte
la sera, per mano un bimbo che piange solo
e un mendicante con la lanterna cieca;
mi basta poca luce sul sentiero
per arrivare all'alba del domani.

Un treno nella notte

Era un vecchio di alta statura, con le spalle larghe e i capelli bianchi tagliati corti. Indossava un elegante cappotto blu, forse appena un po' troppo fuori moda. Il viso, appesantito e gonfio per l'età, lasciava tuttavia trasparire l'antico vigore.

Entrò nel vagone del treno e si guardò intorno smarrito. La luce artificiale era fioca. Attraverso i finestrini l'oscurità della notte sembrava penetrare dentro il vagone come se fosse stata nebbia. Su uno dei primi sedili, seminascosto dal giornale, sedeva un uomo.

- Mi scusi - domandò il vecchio all'uomo - posso farle una domanda?
- Certo - rispose l'uomo - ci mancherebbe...
- Lei sa dove è diretto questo treno?
- Vuol dirmi che è salito senza sapere la destinazione?
- In pratica, sì. Il fatto è che non ricordo nemmeno di essere salito.
- Non ha un biglietto?
- No... non credo.
- Provi a guardare nelle tasche.

Il vecchio infilò lentamente le mani nelle due profonde tasche del cappotto. Dalla tasca destra estrasse un tessereino, lo guardò, arricciò il naso, lo avvicinò agli occhi, lo guardò di nuovo, quindi lo porse all'uomo.

- È un abbonamento mensile per anziani - disse l'uomo - con questo abbonamento può viaggiare liberamente per un mese sull'intera rete nazionale.

Il vecchio, vinto dallo smarrimento, si sedette di fronte all'uomo, si tolse gli occhiali, si deterse il leggero sudore dalla fronte e boccheggiò senza sapere che cosa dire o che cosa fare. L'uomo piegò il giornale, lo adagiò accanto a sé e, sorridendo, domandò al vecchio:

- Dunque, non mi riconosce?
- Io... no. Dovrei?
- Ero il portiere del suo palazzo, molti anni fa, ancora ai tempi della nascita del suo primo figlio.
- Cosa?
- Ero il portiere, sì. Aprivo e chiudevo il portone, ramazzavo, salutavo gli inquilini, facevo lavoretti di manutenzione. Avevo perfino la livrea.
- Ma lei... lei morì cadendo nella tromba dell'ascensore! Cinquant'anni fa!

L'uomo non ebbe tempo di replicare. Da uno degli ultimi posti della carrozza si era alzata una donnina di mezza età. Nonostante il trucco, la pettinatura ben curata e l'abito di buona fattura, era una donna bruttina.

La donna guardò il vecchio e gli disse:

- Nemmeno di me, si ricorda? Sono stata sua segretaria, caro ingegnere...la sua prima segretaria.

Ah, caro signore, per dieci anni ho pregato che mi invitasse a pranzare con lei alla mensa! Il vecchio capì che il vagone semivuoto, l'uomo e la donna, lo sferragliare del treno, il buio fuori dai finestrini e tutto il resto non erano le componenti di un sogno. Terrorizzato da una verità troppo grande, il vecchio guardò l'uomo. L'uomo gli sorrise e gli disse:

- Ora ha compreso dove è diretto questo treno?

Il vecchio allora - come sempre nei momenti belli o difficili della sua vita - estrasse dal portafogli una immagnetta della Madonna e si mise a guardarla. Si fece il Segno della Croce e disse: “A te mi affido”.

I cerchi da chiudere

Oggi è un giorno speciale. Cerco quel profumo che avevo messo da parte proprio per questa occasione. Insieme alla confezione che tu mi avevi regalato ho ritrovato una lettera che avevo completamente rimosso dalla memoria. La apro e subito quel dolore che da tempo, ogni giorno, mi fa compagnia si acuisce. Rileggo ciò che avevo scritto in un attimo di profondo sconforto: «Eccomi qui. A scrivere dei pensieri che forse avrei dovuto dirti a voce quando ancora ero in tempo. La morte di una persona cara, più o meno attesa, ci coglie sempre impreparati. A maggior ragione quella di una persona giovane. Credo che nei bilanci che una fa quando si rende conto che il proprio tempo sta terminando, continuo molto i cerchi che abbiamo chiuso e quelli che rimangono da chiudere. I tuoi sono rimasti, probabilmente, tutti da chiudere. Per questo motivo non sei andata via serena. Proprio quando la vita aveva cominciato a sorriderti, con un compagno degno del significato del termine, si è presentato questo brutto male. Sono convinto che tu, anche se con noi non ne hai mai parlato, sapessi benissimo che i tuoi giorni stavano finendo. Quel tuo continuo supplicare nostra madre, con quello straziante “guarda Giulia”, la tua unica figlia, quasi un passaggio di consegne, un dare in custodia, come Cristo con Maria e Giovanni sotto la croce. Mi maledico e ti domando perdono per il mio poco coraggio. Avrei voluto esserti più vicino in quell’ultimo periodo. Di questo mi pento tantissimo. Si dice che per ogni avvenimento esista un disegno divino. Ebbene, Dio mi perdonerà, ma non riesco a vederlo e, nella mia razionalità, stento ad accettarlo. Chiedo a Maria, che ha sempre saputo dire sì al volere del Signore, di intercedere, perché questa mia momentanea mancanza di fiducia e di speranza incontri la misericordia divina». Ripongo la lettera nel cassetto. La ferita ha ripreso a sanguinare, ma oggi non posso essere triste. Si sposa tua figlia Giulia. Il profumo che mi avevi regalato, non ricordo per quale occasione, intendo nebulizzarlo su ciascuno degli invitati. Voglio che questa essenza aleggi nell’aria, come manifestazione fisica di una presenza spirituale imprescindibile per tutti coloro che ti hanno conosciuta.

Piccola ricerca di fede

Sei un marinaio, solo sulla tua barca a vela. Fino a ieri hai navigato leggendo le stelle, scorgendo le lontane luci dei fari e consultando la tua bussola. Il mare era tuo amico, solcavi le onde con naturalezza, come se la direzione da seguire fosse una e non ci fosse spazio per l'indecisione.

Oggi, stai sprofondando nel dubbio. La bussola è impazzita, non ci sono fari in vista e la volta celeste è oscurata da un perenne manto di nuvole. I tuoi punti di riferimento ti hanno tradito, facendoti perdere la direzione: questa, nella mia esperienza, è stata l'adolescenza. Nella speranza di ritrovare la rotta, avevo messo tutte le mie energie nella scuola, nello sport e negli hobby: arrivare distrutto la sera era l'unico modo per non pensare. Non volevo pensare che in fondo tutto quello che facevo mi sembrava privo di significato, falso, e che le persone con cui interagivo mi accettavano solo perché mi adattavo all'immagine che loro volevano avere di me. Potevo fidarmi solo di me stesso. Ma come fare a vivere bene fidandosi solo di sé stessi? La situazione non era sostenibile e, infatti, arrivò il punto di rottura.

Da un giorno all'altro persi tutte le mie energie. La voglia di fare era scomparsa, sentivo il peso che avevo ignorato tutto quel tempo: anche le bugie che racconti a te stesso hanno una data di scadenza.

L'unica persona che riuscì a comprendere la mia caduta, senza tacciarmi di svogliatezza e pigrizia, fu il mio professore di filosofia. La stima era sempre stata reciproca, ma forse per timore, non ero mai riuscito ad avvicinarmi a lui. Non faceva paura per la sua autorità, ma per la sua calma: trasmetteva un sentimento di profonda consapevolezza, che mi faceva sentire inferiore.

«Come stai?» mi chiese, un giorno durante l'intervallo. «Bene» dissi io, con il mio solito sorriso falso. Lui annuì e se ne andò per la sua strada, così, senza forzare la mano. Quella scena si ripeté per quasi un mese, finché io non cambiai la mia risposta. «Ho un po' di pensieri per la testa» gli dissi. Lui mi poggiò una mano sulla spalla, con fare paterno, come se fosse stato sempre pronto ad accogliermi. Il giorno dopo ci vedemmo per un caffè, e provai a esporgli i miei problemi, raccontando dell'incapacità di trovare la speranza e la fiducia nel prossimo. Io ero così fragile, mentre lui sembrava sempre calmo e in controllo, gli chiesi quale fosse il suo segreto.

«La fede» mi rispose lui. «Voglio averla anche io». Lui sorrise divertito e disse: «Non puoi averla, potrai solo cercarla». «Cercare qualcosa che non troverò mai?» «Proprio quella è la fede. Coltivare la tua fiducia nei confronti di Dio non ti farà mai sentire solo: se un uomo non si fida di Dio allora si fiderà soltanto di sé stesso». «Come faccio a fidarmi di Dio?» «Come ha fatto Maria». Se Maria si era fidata di Dio, perché non potevo farlo io? Sul momento mi sembrò così semplice. Il professore mi raccontò la storia di quella

Donna, che era stata pronta a sacrificare tutto in nome del Signore. Di fronte alla richiesta dell'Angelo la sua vita non contava più, sapeva che la vera felicità l'avrebbe trovata soltanto nel sacrificarsi. Il suo esempio non poté risolvere all'istante i miei problemi, ma divenne una continua riflessione, che mi accompagnò tutt'ora, aiutandomi a trovare la speranza.

Maria Madre di Misericordia

La madre terra accoglie le pietre della giustizia,
Maria Madre di Misericordia
raccolge da ogni zolla le lacrime dei giusti.
Ogni foglia ogni impietosit  viene accolta
da Maria madre di Dio e nostra madre.
Trasparendo in ogni venatura le fibre delle piante,
la linfa degli alberi le radici della terra trasferiscono il respiro,
trattengono l'anima che si accosta al divino.
E diviene alcova dove le menti si soffermano a pregare
con invocazioni accorate alla Madre che ci conduce
dove non c'  pi  sofferenza dove non c'  pi  acredine
dove la mente riposa tra le nuvole e i fiori,
tra l'arte e il raffinato respiro del vento
nell'aurora che trasmette pace, amore,
segreti inaccessibili ai comuni mortali
ma non a te Madre di Misericordia.
E gli abbracci tenuti nel grembo prima della nascita,
e gli sguardi amorevoli che accolgono le carezze delicate ai bimbi
che vengono alla luce.
E si porta alle labbra l'amore di Dio attraverso Maria
che aggiusta il ricamo della vita: fiori e foglie nell'intimo dell'anima
perch  non si distolga il cuore dai battiti intensi della memoria.
Assoluta la quiete assorbe respiri d'amore
che Maria ha insegnato attraverso il suo affidamento
al Creatore con un "s " semplice ed umile.

Le Marie, quelle mie

Sono lì appese, in un angolo di parete
in cornici, piastrelle di ceramica e in tavole di legno
e lamine d'oro, le mie Marie.

Come a guardarmi, tutte
se mi soffermo, anche solo un attimo, di passaggio
o, di più, a mirarle, se disteso a letto.

Sono le mie Marie, le Madonne mie
incontrate nel tempo in luoghi di fortuna
o preparati da tempo, in anni di cammini e viaggi
di lavoro e di svago, di tempi dello spirito e di affetti.

Le Marie, quelle mie.

Come la più grande, di cornice
del Beato Angelico nell'Annunciazione,
scoperta in un pannello di ceramica sui monti della Piccola Sila,
al passo di Acquabona e poi ammirata, nell'originale,
e rivista più volte, al termine della scala che porta al museo

del convento di san Marco, a Firenze: da restare,
come ammutoliti di tal bellezza e semplicità.
E come la più piccola, di Maria, nel quadretto con lamina d'oro,
la mia Madonna della Pace, della parrocchia titolare e patrona
di Tremestieri, a riprodurre l'antico simulacro in legno di ciliegio,
a grandezza d'uomo, che offre il suo sguardo materno
e il bambino Gesù, in braccio.

Tutte mi guardano, le Marie appese al muro
e così mi piace ri-guardarle, anch'io

pensando agl'incontri avuti e alla preghiera che,
come allora spontanea, sgorga semplice
dalle labbra e dal cuore: Ave Maria, piena di grazia

Così a Monte Berico, nel Vicentino
o a Custonaci, nel Trapanese; a Bologna la Maria di san Luca,

al Monte Lussari nel confine di Tarvisio,
a Mompilieri quella della sciara di lava, dalle mie parti;
a Fatima e a Lourdes; a Mascalucia e a Romitello la Maria

Addolorata custodita nei santuari Passionisti, a Vena
tra i boschi di santa Silvia, sopra Mascali, nell'Acese,
a san Giovanni Rotondo la Maria delle Grazie ...

Le mie Marie, tutte artisticamente preziose e belle sono
e son certo che la Maria, quella vera in carne ed ossa
quella del "Sì" dell'annuncio,
l'unica vera Madre dell'Emmanuele
la più pura, la più santa, la più cara, la più bella
non è lì, nelle raffigurazioni anche le più belle
ma negli occhi dell'anima e del cuore.

Madri tutte, le mie Marie.
La Madre mia, tutta bella.
Maria, fiducia mia

Speranza. Non smettere di sognare

Speranza,
senza far rumore cammina
lungo il sentiero della vita.
Non urla,
non si fa largo con calci e pugni,
dal profondo del cuore vien fuori.
È un vento lieve
che apre gli occhi, l'anima e,
sedendosi accanto al dolore lo rende
più lieve, più dolce.
Umile e invisibile
fa quel peso leggero.
Nelle notti insonni, lentamente,
vien fuori, con gesti, parole che consolano,
silenzi che ascoltano,
luci che lievi traspaiono
fra le pieghe sgualcite del cuore.
Lenta, con forza ostinata, mi guida
mi dona sostegno e respiro,
attesa e pazienza,
coraggio e fiducia.

Si annida nel cuore
con radici di ardore.
La sento cantare parole di pace.
Raccoglie briciole di cuore
che hanno reso il mio vivere
triste, freddo e scuro.
Ricordo, quel passato in rovina, pian piano,
scivola in quel nulla che abbraccia
non mi lamento con tutti,
questi giorni tristi e cupi passeranno e,
dalle scure nuvole del mio andare,
splenderà il sole della speranza.
Con sguardo fiero camminerò

avrò coraggio
non più paura.
Così, il cuore trabocca d'amore, di pace, di gioia e,
la speranza sarà mia compagna.
È la speranza che salva?
Sei Tu, speranza?
Potrò mai vivere senza di Te?
Senza paura?
"Pazienza genera speranza"
invisibile agli occhi.
Sciolgo le vele nel mare dell'incertezza
diretta verso una rotta non scritta, mai detta.

Percorro la via,
sicura dell'incontro finale.
Speranza, mia autentica compagna,
mio sostegno, non abbandonarmi mai.
Il coraggio mi spinge ad andare,
a credere, a continuare, a provare.
Cuore spezzato
lascia uscire la luce
che mai si spegne che genera amore, attesa.
Riempirai la mia fragilità
sostenendo l'andare.
Custode paziente
di terra fertile d'attese e speranze.
Cuore taci,
diffondi luce attraverso le palpebre cucite
dei miei occhi stanchi sempre pronti all'amore.
Buio pesto è il mio andare?
Ti accolgo così, speranza
riempi la mente, il cuore, i ricordi, la vita
ti prego, allontana il dolore.
"Ecco, con te, l'amore è venuto!"

Speranza

Doloroso è il ricordo di mia madre
Deceduta nel giorno del Santo Natale
Celermente, io e mio fratello non l'aiutammo
Ed ora il senso di colpa ci attanaglia

Quel giorno non ragionammo lucidamente
Qualcosa di oscuro ci offuscò la mente
E adesso la disperazione è nei nostri cuori
Non siamo in grado di perdonare noi stessi

Soltanto Maria può donarci il perdono
Soltanto Maria può instillarci la speranza
Soltanto la preghiera può farci vivere
Soltanto la fede può ridarci il sorriso

Perdonaci, mamma, se non abbiamo capito
Perdonaci se forse potevamo salvarti
Perdonaci, mamma, se abbiamo sbagliato
Noi, per sempre, continueremo ad amarti

Il tempo passa e un giorno ci rincontreremo
Danilo vuole venire da te al più presto
Mi ha detto che vuole porre fine alla sua vita
Io posso solo pregare Maria
Pregare Maria perché Danilo cambi idea

Con Te nel cuore

Il mio cuore sussurra ai miei orecchi
che Tu sei qui accanto a me.
Palpita ed esulta perché la Tua presenza
conta davvero tanto
in quanto sei la mia Mamma, e la Mamma di tutti noi.
So bene che i miei occhi non possono vederti
ma questa cosa non è significativa,
perché percepisco dal profondo del mio essere
il Tuo essere Mamma e amica.
Sei presente in ogni elemento della natura,
in ogni carezza e in ogni sorriso.
La tua mitezza d'animo è quella
che silenziosamente mi incentiva
a camminare senza soffermarmi,
anche quando sento che le gambe
fanno fatica a reggere il peso degli anni.
Grazie a Te, ho imparato che la vita
ha un senso e un valore troppo importanti
ed è un dono unico, assai prezioso.
Pongo in Te tutta la mia fiducia e il mio dolore,
perché solo Tu puoi trasformarli

in qualcosa di buono e significativo.
Tu sei qui, ma sei anche altrove,
sei nei fiori, nel cielo, nella musica e nell'amore,
nella neve, e anche in quel mare
dove tutti prima o poi vorremmo navigare.

Sorreggici nei momenti in cui ci sentiamo sprofondare,
e quando il nostro pianto
solca malinconicamente la pelle del nostro viso.
Proteggi quelle anime innocenti che soffrono i martiri
della guerra,
e le persone ammalate; avvolgile con il Tuo soffice man-
to Celeste.
Dolce Mamma, Tu sei l'essenza viva e pura
dell'amore di cui abbiamo così tanto bisogno.
Madre Misericordiosa, io ti ringrazio,
e lo faccio anche a nome di tutti i miei fratelli in Dio
che per varie vicissitudini spesso si dimenticano di farlo.
Con Te nel mio cuore nulla temerò.
Grazie perché Tu sei e sarai sempre qui,
nel mio cuore, nei nostri cuori!

La tua luce buca le tenebre

Maria, Madre della Misericordia, è il rifugio di chi ha smarrito la strada, il porto sicuro delle anime che cercano luce nel buio dell'incertezza. La sua dolcezza è come una brezza leggera che accarezza le ferite dell'anima, restituendo quiete a chi si sente sopraffatto dal peso della vita. Il suo cuore è un abbraccio senza confini, un tepore che lenisce le ferite più profonde, perché in lei ogni dolore trova comprensione, ogni lacrima viene accolta e ogni timore si dissolve nel balsamo della sua presenza.

Nel silenzio della sua presenza materna risuona l'eco del Perdono divino, quel perdono che non giudica né misura, ma si dona con generosità infinita. È un perdono che non tiene conto delle cadute né delle fragilità, ma che Lei ci offre con la tenerezza di una Madre che non conosce rancore. Come il sole che illumina senza chiedere nulla in cambio, Maria offre la sua misericordia senza riserve, accogliendo con tenerezza chi porta il peso del rimorso e del dolore. Lei è la porta sempre aperta per chi cerca redenzione, il rifugio di chi ha paura di non essere abbastanza. In Maria, ogni colpa trova la via della pace, ogni errore si trasforma in occasione di rinascita.

In Lei vi è anche la Speranza, che fiorisce sotto il suo sguardo pieno d'amore. Maria è la stella nel cielo incerto della vita, la guida che indica la strada anche quando tutto sembra perduto. Non esiste notte troppo oscura che il suo dolce sorriso non possa rischiarare, né caduta da cui il suo amore non possa sollevare. La speranza che Maria dona non è solo un sentimento fugace, ma una certezza profonda, radicata nel cuore di chi si affida a Lei.

È la promessa che la sofferenza non ha l'ultima parola, che dopo ogni prova vi è una luce che attende pazientemente di brillare e in questo Lei è maestra.

Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza, Maria è la certezza che, anche nel deserto dell'anima, può nascere un fiore. Ella è la voce silenziosa che sussurra parole di consolazione, il sorriso che risveglia la fiducia, la mano che solleva chi è caduto. Nella sua dolcezza, ogni anima ritrova il cammino verso la pace, perché il suo amore è una promessa che mai viene meno, un faro che illumina il cammino della vita con la luce della speranza eterna.

Maria, Madonna mia

Maria, Madonna mia,
Se ti cerco ti trovo sempre,
Perché nel cuore ho te presente,
Tu sei Madre e Madonna mia.
Come mia madre amai da bimbo,
Con uguale amore a te amo.
Come lei ti ho sempre vicino,
Anche quando sono lontano.
Con mia madre mi sentii sicuro,
E con te mi sento protetto,
Anche quando non me lo aspetto,
Vergine Santa e Madonna mia.
Semplice è questa poesia,
Come lo è l'anima mia.
Parole ricche sono vane,
E tu Regina bene lo sai.
Le anime nobili e sante,
Leggono l'amor nel cuore,

Senza cercar vanaglorie,
Con parole ricche ma vane.
Mi consoli come a un figlio,
Come fossi Gesù tuo Figlio,
Sei Madre mia per sempre,
Sei tu la Madonna mia.
A te chiedo solo una grazia,
Di tenermi sempre in grazia,
Con l'amore che irradia sempre,
E di starmi vicino ora e sempre.
Non ti chiedo più niente perché,
Ciò che ho bisogno ben sai,
Meglio di me che confuso sono,
Dalle tante cose mondane.
Per ora finisco pregando,
E col tuo aiuto spero vedere,
Un giorno anch'io tuo Figlio,
Dio vero che ci rese suoi figli.

La Perla di ogni Madre

Nello spazio di tempo
tra me e la tua arsura
che neppure l'aceto sana,
ti ho cinto,
Figlio.
Ti ho stretto

nei luoghi dove ti sei compiuto,
ho atteso arrivare il tuo grido
al buio che si fa
sulla terra che ancora trema.
Ti ho amato ultimo,
appeso ai capricci dell'uomo.
Ti ho colto sorpreso di vita
come rugiada sospesa
al primo raggio di sole.
Flauti e tamburi
ai miei orecchi attenti

come sillabe spezzate e dolci:
potenti e sprezzanti
al tuo grido d'orrore,
alla terra che secca,
all'uomo che cade e ricade
ogni giorno.

Mentre cammini in riva al cielo,
di tutti i pianti conserverò
solo il sorriso
e chiunque Tu sei,

tra le valve di questo mondo,

Tu,
Tu sei mio figlio:
Perla nel cuore
di ogni Madre.

A Maria

Yhwh onnipotente,
male, poi ammise, ci creò,
uomo e donna ci creò,
di obbedire ci ordinò.
Un serpente arrivò,
a disobbedire ci spronò,
Yhwh arrivò,
il peccato si creò,
di soffrire ci ordinò.
Gesù intercessore, poi, ci inviò,
a pregare, ci invitò,
la Madonna intercessora, poi, ci inviò,
a pregare, ci invitò,
e io chiedo:
toglici il peccato originale,
amen.

Madre del mondo

Madre del mondo, ascolta
il mio grido
Tu che accogli i figli dispersi
come stelle nel buio silenzioso
dell'universo,
vorrei mostrarti le spine dell'anima
che mi opprimono, mi feriscono
e senza vergogna, ti mostro
le mie cadute, i miei giorni oscuri.
Guardami con occhi di misericordia,
fasciami l'anima con il tuo sguardo
dolce di madre,
fa che il dolore si dissolva nel tuo
abbraccio.
Guidami, Madre, lungo il cammino
dei dubbi e degli inciampi
e che il tuo sguardo sia cura
per ogni mia caduta senza grazia.
203.

Titolo: Intorno ad una luce

Ho l'inafferrabile sapore dell'autunno
tra le rose appese, in quel profumo
che ancora ha un suono tra le spine
e in quei risvolti di ciglia
si trattengono i miei silenzi.
Vuole il vento
lambire di speranza la mia sete
anche, se di luna ha il fiato
e l'ombra di un risveglio
partorisce il non averti.
È nel fianco della sera
quando piove e tutto è muto
che ritorno in quella stanza
e mi parli di dolcezze
mentre, l'autunno fuori ha acceso il fuoco
e tutto il vuoto, piove intorno ad una luce.
E la mia mano
ha la tua mano Madre.

Vedremo il ciel (Sonetto)

Come pulli pigolanti di chioccia
noi miseri sotto il tuo manto Maria,
ci accogli intercedi e ci indichi la via
così tu “plachi” il Padre o forte roccia.

Adam e Alaa sapranno perdonare?
Il Figlio tuo sul Golgota in agonia
perdonando tutti o cara Madre mia,
ci ha donato te per a noi mostrare.

Hai sperato nei giorni bui e soli
ci guidi a vedere Dio senza il velo
seguendo te saremo nel Regno Eterno,

Gesù risorto speme dei figlioli
ci ha preparato un posto nel suo Cielo
imitando te non vedremo l’inferno.

Incanto

Madre! Dal Cuore gioioso,
Amore profuso sul Figlio,
che guarda il tuo Volto,
che è la Luce.
Madre!... dal sorriso benevolo,
Amore immenso dipinto
negli occhi.
Madre! Che guardi il mondo,
i tuoi figli lontani e fugaci,
che porti al perdono, alla speranza.
Madre! dal Cuore pietoso,
benevole alle parole d'aiuto!
Amore profuso sul Figlio
che guarda i fratelli
soli e dispersi nel buio
Che conduce alla Vita!
Madre! Ascolta la prece!
D'incanto un tenero bacio
si posa sulle gote del Figlio,
che guarda felice;
che ama e vuole la pace.

Fiamme d'eterno

Madre,
Tu che accogli anche il più lieve sospiro,
che accarezzi con mani di Cielo,
che ami con cuore divino...

Madre,
sei la voce che calma il respiro,
l'abbraccio che si fa dolce velo,
lo sguardo che mi rende bambino.

Tu che serbi il segreto d'Amore
e di Carità infinita,
intriso di sangue e di spine,
di luce e di resurrezione...
Tu che custodisci il colore
e la forza della vita,
oltre i pesi e le spalle chine,

al di là del buio e della tentazione...

Insegnami
a saper restare sotto la Croce,
a saper tornare quando perdo la via,
a non temere quando tutto tace.

Insegnami
ad ascoltare la Tua Voce,
canto di grazia e di armonia,
promessa d'Eterno in terra fugace.

Madre,
non ti chiedo miracoli di fuoco,
ma fiamme di Misericordia, Perdono e Speranza,
perché è lì, ove l'Amore arde,
che la Verità brucia e salva.

Maria, lasciami così...

Maria,
Madre della misericordia,
il mio sguardo è cieco
e il mio cuore è duro
ma sono fragile.
Lasciami soffrire,
lasciami desiderare forte
la tua pietà, la tua consolazione.
Lasciami le mancanze,
lasciami aspettare,
servo e paziente,
umile e fedele.
Lasciami somigliarti,
lasciami l'attesa
e la speranza,
lasciami il tuo perdono,
umile servo
figlio tuo
e della gioia.
Lasciami così,
come mi vuoi,
io sono qui,
come Tu mi vuoi.
Amen.

Frutti dell'Amore

“Davvero oggi devo credere al valore del Perdono, Misericordia, Speranza?”. Francesco non ha mezze misure dice ciò che pensa senza filtri. “Parliamo della mamma di Gesù!”. Giulia cerca di riportare sulla retta via della discussione, aggiungendo concretezza al confronto iniziato la settimana precedente; entro in aula oggi con un po’ di dubbio: avrebbero ricordato? Sarebbero stati disposti a proseguire? “La foto con le fonti l’ho mandata al gruppo” mi dice Federica appena varco la soglia della porta, “Sì Fede, grazie”, non aggiungo altro perché i ragazzi si sistemano. Chi seduto sul banco, chi sulla sedia, chi appoggiato al muro; è la nostra regola: si discute di tutto, a proprio agio. “Dalle fonti è chiaro il motivo per cui Maria è Madre di Misericordia, Perdono, Speranza. Francesco sei scettico?” “No, no Prof, non intendevo andare contro alla Chiesa!”; lo dice scattando in piedi ed alzando le mani, quasi a volersi scagionare e scusare, infatti, tutti scoppiano a ridere. “So che non intendevi offendere, ma in questo momento della vostra vita cosa ne pensate? Riuscite a collegare a voi ciò che ha vissuto Maria?”. Scambio di sguardi; “Non so come dirlo” –dice Giovanni- “provo! Abbiamo letto il Vangelo, le parole dei Pontefici, dei teologi, a me sembra tutto molto lontano da noi, a ciò che succede nel mondo”. “Anche per me”, afferma Chiara e molti annuiscono. “E’ come se fosse roba passata. Chi può perdonare l’uccisione di un figlio, avere speranza nel futuro quando intorno a noi vediamo odio e indifferenza? Anche se volessi aiutare Dio come ha fatto la Vergine con i suoi sì misericordiosi, mi chiedo se avrebbe ancora senso; quando facciamo attività con i bambini del gruppo scout mi domando se tutto ha significato, ricorderanno questi momenti, saranno capaci di cambiare qualcosa?”. Anche i più timidi, seduti lontano o appoggiati al muro alzano lo sguardo e si avvicinano. La riflessione va avanti. Arriva la domanda che stavo aspettando: “Prof, secondo lei” inizia Edoardo “come ha fatto Maria? Ovviamente c’era lo Spirito Santo dall’Annunciazione alla Croce, però è bastato?”. Silenzio. Prima di rispondere ringrazio Dio per la curiosità dei ragazzi. “No Edo, non è bastato. È stato necessario per accettare tutto. Io credo però che in Maria vi sia stato un altro elemento essenziale”. Sento alla mia destra bisbigliare quello che avrei voluto sentire. “Ad alta voce Alice”. Lei sorride, alza gli occhi e dice “la sua volontà! Maria ha voluto dire di sì. Se avesse detto no chissà cosa sarebbe successo, quale esempio avremmo avuto? forse è questo che dobbiamo imparare, affidarci a Dio e alla nostra volontà nel seguire ciò che lo Spirito ci suggerisce; dobbiamo essere noi a volere il cambiamento, portarlo nel mondo e fare la differenza a cominciare dalla nostra realtà”.

Li guardo, silenziosi, penserosi. Il suono della campanella di fine ora ci risveglia, ci riporta alla nostra realtà dove dobbiamo mettere in pratica i nostri pensieri.

Occhi puntati verso il cielo

Gli occhi della mia fantasia
guardano il cielo lassù
c'è una porta aperta tra le stelle
la dentro un grande splendore.
Seduta sul trono di Dio Ti vedo
incoronata Regina del cielo vicino
a Gesù nostro Signore.
Madonna? Non sono molte le preghiere
che recito per te. Regina del cielo
abbi pietà di me povero peccatore.
Da oggi ti offro le buone azioni della mia vita:
Proteggimi dal maligno!
Voglio amarti sempre di più, non abbandonarmi!
stendi il tuo Celeste manto su di me:
sul mondo che si affoga nel male.
A noi tutti dacci il coraggio
di camminare insieme a te
fino alla fine della nostra vita
senza perderci nulla.

*L'arazzo **

Per Lara trascorrere gli ultimi giorni delle vacanze estive a casa dei nonni in collina era ormai un appuntamento irrinunciabile. E non solo perché in campagna si respirava un'aria bellissima (in un 'atmosfera di assoluto relax), ma anche perché con la nonna Miriam non si finiva mai di meravigliarsi! Intanto, pregava sempre ed era contagiosa con quel suo modo di coinvolgere altre persone: la sua grande villa era aperta a chiunque volesse condividere con il suo gruppo momenti di preghiera e addirittura, quando la chiesetta del paese fu chiusa in seguito al terremoto degli anni Ottanta, nonna Miriam ottenne dal vescovo la possibilità di far dir Messa proprio nel suo grande salone. Insomma lei era tutt'uno con lo Spirito Santo! Col tempo, vendere il casolare di famiglia era diventata una decisione condivisa dagli zii e quindi poco contava il parere di Lara e il suo desiderio di proteggere dagli estranei tutto il prezioso passato della sua infanzia e giovinezza. Comunque si trovò coinvolta, e non solo emotivamente, nello sgombero della bella mobilia della villa. Ogni appuntamento per andare a casa dei nonni per svuotarla, era un modo per ritrovarsi bambina a godere di quell'atmosfera leggera e allo stesso tempo mistica. Perché era questo il profumo che emanava la nonna. Non sapeva quante Ave Marie, Rosari e giaculatorie erano vibrati per quelle stanze, restituendo a tutti un senso di letizia e di gioia interiore. Ma ora c'era da consegnare le chiavi: tutto era stato imballato, tutto era pronto per essere affidato ai diversi camion, destinati a differenti enti benefici che avrebbero accolto la mobilia. A malincuore Lara aprì casa quel giorno, sapendo che sarebbe stato l'addio ad una parte della sua storia personale e della sua vita. Tutto giaceva inerme, in un silenzio surreale rispetto al vociare sempre allegro che aveva caratterizzato la villa. Con una certa velocità gli operai presero a caricare i pacchi, mentre Lara con lo sguardo quasi implorava loro di maneggiare con maggior cura gli oggetti che per lei erano pezzi preziosi, in quanto parte integrante dei suoi ricordi. Ma proprio con la rudezza, che l'aveva contraddistinto, un operaio le chiese frettoloso: "Signorina, sta questo rotolo appoggiato sul divano. In quale camion lo devo mettere?". Lara guardò perplessa questo misterioso involucre, mai visto prima, mentre la zia le restituiva un'espressione piena di meraviglia e le chiese: "E mo' da dove è uscito questo rotolo?". Aprirono il pacco velocemente e piene di stupore. Ne uscì un arazzo raffigurante una Madonna dal volto bellissimo, mentre scritte in cirillico andavano a connotare l'effigie mariana. Maria Madre della Misericordia. Restarono entrambe senza parole, mentre una voce di dentro riportava a Lara una frase che tante volte la nonna le aveva ripetuto: "I miracoli sono per chi li sa riconoscere...". Si guardarono intorno, certe che Nonna Miriam gioiva con loro.



***N.B.**

*Questa immagine mariana, ritrovata nell'arazzo è la riproduzione del dipinto della Beata Vergine Maria Madre di Misericordia, la più venerata dai fedeli dei paesi dell'est come Polonia, Ucraina e Lituania dove nasce il culto. Essendo ritenuta miracolosa fu posta nel XVII secolo a Vilnius, la capitale, presso la Cappella della Porta dell'Aurora, costruita alle porte della città a difesa del popolo contro gli assalti dei nemici. Il 7 gennaio 2021, questo arazzo con l'effigie della Madre di Misericordia fu effettivamente ritrovato arroto-
lato in un appartamento di Montemiletto e portato successivamente in pellegrinaggio per molte chiese di Napoli, affidando alla Madonna della Misericordia la preghiera della Pace soprattutto per la martoriata Ucraina.*

Un sorriso profondo grande come il mondo

Tu salda come una roccia
sei quel bel fiore
che sempre sboccia.
Ogni dì' doni amore.
Ricompensato dal solo dolore.
Dai tanto!
Ricevi pianto.
Il tuo sorriso
è il nostro viatico per il paradiso.
C'è chi di te ride.
E chi di te sorride.
C'è chi ti deride.
o ancor di più ti irride.
Eppure nulla scalfisce quel tuo sorriso profondo
grande come il mondo.
Da mane a sera
rimiri questa sfera;
il mappamondo
che raffigura il nostro mondo.
Dall'alto,
come tua consuetudine
ci dai
Beatitudine.
Anche a chi, come me,
che cerca speranza
sapendo che non ne avrà mai abbastanza.

Annunciazione

Brividi ebbri di luce, nella stanza
fragrò un volo di eterna primavera:
si sorprese la Vergine in preghiera
al dono della sua insignificanza.

Era la grazia in lei, sovrabbondanza
di pura fede, carità sincera.
Rispose sì. Nulla fu più come era:
sarebbe stata madre di speranza.

Si fece umile figlia di suo figlio,
tramite eterno tra la terra e il cielo
oltre il tetro confine del Calvario.

Ci strinse al cuore con il suo Rosario
di petali devoti nel vangelo,
ancora di salvezza, estremo appiglio.

Il mistero del perdono

Sotto foschi cieli
In abbrunate terre,
Altura silente,
Preludio al
Requiem della sera.
Afflitto cuore materno,
Pettiroso ad alleviar
Adunche spine,
Sgorgante fonte
Dell'abbandono,
Squarciato velo.
Alla nona ora,
Ai piedi del dolore
S'erge preghiera,
Mite testimone
Il mistero del perdono...
Nel grembo sidereo,
Accolta è la lacrima
D'immacolata speranza.

A te, Maria

In questo solenne Anno Santo
tutta la Chiesa ha un grande vanto:
Maria, Madre della Speranza,
c'invita a entrare nella Sua stanza,
quella del Cuore Immacolato
in cui il Bambino si è incarnato.
In quell'angolino, oltre al Piccino,
si trova nascosto ogni bambino:
ognuno di noi, fin dal concepimento,
è lì che trova pieno compimento,
nel tabernacolo più puro che ci sia,
appunto il ventre della Mamma Maria!

Quante cose ha saputo perdonare,
oltre che guardare e serbare:
dall'accusa d'aver tradito lo sposo
al viaggio a Betlemme senza riposo,
dalla nascita di Gesù dentro la stalla
alla fuga in Egitto che fedeltà avvala,
dalla profezia che il cuore trafigge
alla croce che ingiusta morte infligge.
Eppure Maria non hai mai odiato
ma sempre compreso, accolto e amato

perché lei è fatta così,
tutta purezza, notte e dì!
Ecco perché è stella di speranza:
non s'è chiusa, egoista, nella sua stanza
ma passi di bene sempre ha compiuto,
rendendo straordinario quanto accaduto
e donando a noi magistrale esempio
per il buono, il saggio ma pure per l'empio.

A te, Maria, fiore del creato,
con cui ogni figlio si sente coccolato
dalla tua dolcezza materna
che tutti illumina come lanterna!
A te, Maria, astro del firmamento
in cui nessuno si sente sgomento
perché consoli chiunque si affida,
sussurrando dolce come un'audioguida.
A te, Maria, Madre di misericordia,
regina soave di pace e concordia.
A te, Maria, donna del perdono,
che accanto al Figlio hai il tuo trono.
A te, Maria, regina di speranza,
pegno sicuro dell'eterna alleanza.

Materdei

Sia benedetto il pensiero dalle mani
a conca per prendere pioggia
e versi
per aria, aria
che suona
respiro
a te marea e riflesso
sul velo sporco di ruggine
e sale di occhi per
ogni vizio, e i nascituri oltraggi
i devianti ardori.
Siano benedette le catene
slegate e la pena estinta
la leggerezza del perdono
le dita ad indicare pascoli
la schiena su creta umida
drizzata, quieta.
Sia benedetto il sorriso
su noi vitali, dispersi
randagi, incoscienti
e i raccolti delle preghiere
la pace della tua parola.

Madre mia, Madre di tutti

Madre mia, Madre di tutti,
non Ti ho cercata per tanto tempo,
e per tanti giorni non Ti ho lodata.
Ti scrivo dalla polvere,
da un silenzio lungo, straziante,
che sono anni che fa rumore nella mia mente.
Ho peccato sin dal primo giorno,
probabilmente da quando ho messo piede al mondo.
Non ho offerte, non ho parole, non ho scuse.
Ho solo un io che certamente non Ti merita.
Tu vivi in noi e ci irradi con la Tua Luce.
Di misericordia riempi il Tuo cuore,
Tu che conosci il dolore
e anche il più bell'amore.
Con egoismo che ora mi fa vergogna,
un unico favore io Ti chiedo.
Abbi misericordia di questo figlio
che ha smarrito il Cielo.
Resta con me, anche nella colpa.
Lascia che il perdono sfiori la mia fronte,
come una carezza bagnata di lacrime.
Rendimi degno di sperare ancora, come una volta,
come un arcobaleno che sorride dopo una tempesta.
Di speranza non si muore, ma la morte non dà speranza.
La strada che vedo davanti a me è stretta e tortuosa.
Ti prego, illuminala con la Tua Luce,
affinché io possa percorrerla.
Questa è la mia ultima richiesta di figlio a una madre,
Madre mia, Madre di tutti.

Dove rinasce la Speranza

Era una mattina grigia di novembre quando Alessandro decise di tornare nella vecchia chiesa del paese, quella in cui si recava da bambino. Non che fosse un uomo devoto, anzi, ormai la fede gli sembrava un concetto lontano, quasi dimenticato.

Erano anni che non metteva più piede in quel luogo sacro. Non ricordava nemmeno il motivo esatto per cui aveva smesso di credere, ma la sua anima era stata segnata da una delusione senza fine. Un matrimonio finito, vecchie amicizie tradite, ferite mai chiuse del tutto... Si sentiva da tempo solo e abbandonato. Ma quel giorno c'era qualcosa, una spinta dentro di lui, che non riusciva a ignorare. Forse sentiva il bisogno di ritrovare un po' di pace. O piuttosto nutriva una flebile speranza che il silenzio di quel luogo potesse fargli capire cosa fare della sua vita.

Entrò nella chiesa con il cuore pesante, i passi incerti. I banchi erano vuoti, l'atmosfera sospesa. Si avvicinò lentamente all'altare. Si inginocchiò, ma non pregò. «Maria, Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza, indicami la strada» mormorò soltanto.

Non sapeva spiegarsi perché avesse pronunciato quelle parole, ma ne fu rasserenato. All'improvviso, sentì una presenza. Non era una figura tangibile, quanto piuttosto un senso di calore e accoglienza che inondava ogni angolo della sua anima. Qualcuno che sembrava aspettarlo da sempre.

Alzò lo sguardo in direzione dell'altare. Maria, con la sua infinita misericordia e il suo amore incondizionato, lo avvolse nel suo abbraccio. La sua immagine non era fisica, ma percepiva con ogni fibra del suo essere la sua presenza materna, che gli sussurrava che tutto sarebbe andato bene, che le ferite si sarebbero chiuse, che la speranza non l'aveva mai lasciato.

Una mano invisibile, dolce e forte al tempo stesso, gli sfiorava l'anima. E, per la prima volta dopo anni, sentì di non essere più solo. La misericordia che avvertiva non era una grazia imposta, ma un invito delicato a guardarsi dentro, a riconoscere le proprie colpe, a smettere di avere paura. Osservò ancora la statua di Maria. Era una madre che, con la sua infinita luce, non giudicava e non chiedeva nulla, bensì lo guardava con profonda tenerezza, senza condanne. Era lì solo per amarlo. Il cammino del perdono era iniziato. Non sarebbe stato facile, né immediato. Ma per la prima volta Alessandro sentì che esisteva una strada da percorrere, che si poteva ricominciare.

Maria gli aveva mostrato una via diversa, non priva di dolore e difficoltà, ma nutrita da una speranza che non si arrende mai, nemmeno nei giorni più oscuri. Una strada dove il perdono non è solo un atto da compiere, ma una trasformazione interiore. Dove la libertà nasce dall'accogliere l'amore, non dal doverlo guadagnare a ogni costo. La speranza che Maria gli aveva donato era quella di una vita nuova, non fondata sugli errori del passato, ma su tutto ciò che si poteva ancora fare, su tutto ciò che poteva ancora nascere.

Homini mater

A un missionario che tornava
dalla Terrasanta
(sono molti anni) domandai
perché in quella terra
si combatta senza fine,
se in fondo la guerra,
a sentire la gente, non la vuole nessuno.
Mi rispose: «Perché non conoscono il perdono».
Di loro, di noi, forse qualcuno,
per non perdonare,
ha ragioni più gravi
di quelle che avresti avuto tu,
Madre del Signore?
E perdonasti, senza una ragione
(o almeno, non ne chiedesti alcuna,
o forse già tutte le sapevi).

Sembra il perdono diventare,
nel labirinto delle guerre quotidiane,
una strada impossibile,
il filo che non c'è.
O una lingua perduta,
un'arte inaccessibile –
molto più che la musica
o la danza sublime.
Dunque non appartiene
alla semplice natura umana?
E com'è che le madri sanno sempre perdonare?

Se l'uomo sapesse all'altro uomo

essere madre – non lupo, non amico,
e nemmeno soltanto fratello,
ma esattamente madre:
se al dolore dell'altro
sentisse le proprie viscere commuoversi,
ascoltasse il suo respiro,
come fa una madre con il suo bambino
guardandolo negli occhi, sempre piena
di meraviglia e di gioia –
allora finirebbe la guerra,
allora nascerebbe la pace.

Ad ognuno di noi tu guardi ancora
teneramente, come a un altro Gesù.
Sia nei nostri occhi la tua luce!
Maria,
non ti chiedo di spiegarmi, o spiegare
al mondo: non è così arduo,
in fondo, capire,
e non si tratta di sapere
(non dico che non serva,
ma non basta)
una formula, una definizione.
Della misericordia, del perdono
conosciamo
l'etimo antico, l'esatto significato;
gli esempi, le storie, non ci mancano,
abbiamo trattati, teologia,
sermoni, canti.
E il cuore non cambia, tuttavia –

non vuole: non fa quello che dice,
non è quello che sa.
Qui si tratta di fare, di essere:
si tratta di perdonare,
senza fine.
O il mondo non ha più speranza:
ognuno inchiodato alla sua colpa,
senza redenzione.
Madre, solo a te

si può chiedere una grazia così grande:
che la misericordia nasca in noi,
frutto del tuo albero.
Una madre sa sempre come entrare
nelle stanze segrete,
sa le parole da dire,
le carezze e le lacrime
che disarmano il cuore.

Maria danza

Danzi, Maria, alle nozze di Cana. Il cuore con gli sposi, nella gioia ritrovata del vino nato dall'acqua.

Danzi, Maria, e forse ricordi il tuo matrimonio. I canti, i balli, le risa, la gioia. L'emozione, anche, e un po' di preoccupazione. Che tutto vada bene, che gli invitati siano contenti. Forse per questo ti ha toccato, che gli sposi non avessero più vino? E il cammino di tuo figlio inizia, coinvolto con i dolori e le gioie dell'umanità. Niente è escluso, il quotidiano si lega all'infinito.

Ridi, Maria, ridi e piangi di gioia, all'alba del giorno di Pasqua. Dopo la lunga notte, abbracci il figlio visto morto e ora tornato vivo da te. Perché sì, è vero, lui te lo aveva detto che sarebbe successo, ma carne e sangue da stringere sono più forti e belli delle parole. Ecco, Maria, la tua parte l'hai fatta, hai dato la vita al Cristo, gli hai permesso di entrare nella Storia.

Per salvare quelli che lo hanno torturato e ucciso. Nulla è più atroce che vedere un figlio trucidato così. Una spada ti ha trafitto l'anima. Puoi lasciarci perdere. Invece no. L'hai presa sul serio, questa cosa, che siamo tutti tuoi figli. Cammini, Maria, in mezzo alla polvere delle macerie di infinite distruzioni. Accanto a ogni donna, uomo, bambino. Ti chini su tutte le sofferenze. Ogni terra è la tua terra.

Anima bella, continui a sentirti madre di questi figli che a me viene da chiamare disgraziati. Ti guardo e non capisco: come è possibile? Come fai? Ad avere perdonato? A perdonare? Non ce lo meritiamo, non me lo merito. Ma l'amore si merita? Questo amore è totalmente diverso dalla logica, da tutte le logiche. Non rinunci a noi, ogni volta scegli di esserci, di essere in ogni dolore. Cosa misera, le mie parole, davanti a un mistero tanto grande: perdonare e amare chi ha torturato e ucciso tuo figlio. Non so. Non capisco. Mi fermo sulla soglia. Non so se capirò mai. Forse, un giorno. Però ti credo e ti seguo. Perché mi fido, mia signora, madre mia. Mi fido, perché ogni volta che ti chiedo aiuto, accorri subito. Anche se non ti vedo, tu ci sei. Come il vento che muove le foglie, come la luce che rivela le cose.

E se tu hai speranza, allora anch'io ho speranza: in una forza che è all'opera nel mondo, nel tempo del seme che non è il nostro tempo e non ci appartiene, in un regno di vita che cresce nel nascondimento e nel segreto.

Ritorno

Uno sguardo d'amore
un lieve cenno
ed il cuore si colma
di ogni perdono.
Una lacrima di compassione
un motivo di pace
e l'anima ritrova
misericordia e comprensione.
Un sorriso leggiadro
una luce sublime
accende nella mente
una nuova speranza.
Vergine Madre
che ascolti i nostri cuori
che infondi in noi miseri
la certezza
di un risveglio alla vita
che segui trepidante
ogni nostro cammino
e scruti nel profondo
ogni nostro pensiero
infondi in noi la fede
nella Croce gloriosa
e guida col tuo amore
il nostro ritorno.

Madonna lucente

Sapore di meliga dalla calda cucina
scaldacuore ben stretto al seno
che ha dato latte al frutto delicato
della madre e della madrina.

Radice di fiore stabilizzato
alveo equoreo dalla sorgente perenne
ridente valle in ombra ma assolata.

Erbario aromatico di varietà antiche
colonna di pronao corinzio lobato
dal tempo scalfito, mai vinto.

Fiamma e tizzone ardente
di ogni stato di materia componente

Cattedrale, patria, scala

approdo, ponte

estate, doppio arcobaleno,

smeraldo, paesaggio seducente.

Stella, Madonna lucente.

Madre

Hanno trafitto il suo costato e lo hanno strappato alla vita, ma io sono la Madre.

Ha invitato il mondo a sperare in un domani di gloria, e ne sono la Madre.

Ha insegnato a non arrendersi, neppure all'evidenza, e ne sono la fonte di vita.

Oh, Dio Padre, che sei in Cielo e che adesso lo hai accolto con te: ascoltami, guardami: non sono qua a soffrire invano, vero?

Rivedrò mio figlio, lo riavrò?

Oh, Signore, Signore, strappami da addosso l'atroce senso di inutilità che avvolge ora la mia vita: voglio di nuovo credere al domani, voglio di nuovo mio figlio.

Maria madre nostra

O madre purissima
o luce nostra castissima
sei nata per noi
noi che siamo figli tuoi
come per te lo fu
Cristo nostro Gesù.
A te, Maria, sua madre
e a Giuseppe suo padre
Gesù sempre tenne
con voi, in ogni luogo venne
sempre buono ed ubbidiente
lui, giunto nel mondo per la gente.
Quando crebbe in sapienza
c'era sempre la tua presenza
là, fin sotto alla croce
hai fatto sentir la tua voce
e lui, l'ultimo respiro esalando
a te e a Dio stava pensando.
Tu Maria, da sempre lo sapevi
e dentro il tuo cuor piangevi
lacrime amare e di dolore
che non calmavano il tuo cuore
perché un giorno il tuo Gesù
lo avresti visto morto, lassù.

Notte a Lourdes

È sera.
nel cerchio fatato
dell'*Esplanade*
muovono
le lucciole audaci
del *Flambeaux*
e il canto dell'Ave
dissoda i silenzi
della notte.
Presso l'antro
delle Apparizioni
un brusio di preghiera,
i sospiri di una madre,
il bagliore quieto dei ceri.
Mentre
i mali degli anni
e i peccati dei giorni
si perdono oltre il Gave
portati dal vento
d'agosto
la Grotta di Massabielle
addormenta nel suo grembo
il dolore.

Acronimo

MPS: Misericordia-Perdono-Speranza
acronimo così distante dai simboli moderni
però vicino alla realtà dei nostri giorni
quando l'uno all'altro s'accavallano come marosi
e senza bussola navighiamo a vista
raccontaci allora Maria, che sei madre,
dove trovar Misericordia
forse nello sguardo di chi ha le tasche vuote
ma dispensa anche solo una briciola d'amore
spiegaci Maria come cercar Perdono
forse attraversando i fanghi paludosi dell'ipocrisia
legati alla cima d'una scialuppa di salvataggio
aiutaci Maria a creare Speranza
così da poterne distribuire a tutti
senza centellinare neppure
il granello d'un sorriso.
Per questo ci rivolgiamo a te Maria,
esempio infinito d'amore paziente,
con umile preghiera
perché ciascuno di noi ha bisogno
del suo pezzetto di cielo.

La Donna della Luce

La mia anima smarrita e senza voce
errava nel crepuscolo del giorno,
tra rovine di ore ormai consuete
inseguendo un bagliore
che potesse indicarle la dritta via.
Quando Tu, Donna, dal ciel discendesti,
come pioggia d'oro su campi arsi dal sole,
il mio cuore, antico sepolcro di dolori,
germogliò con la tua linfa di salvezza.
Mi guardasti con gli occhi di madre amorevole
e le mie tenebre più remote furono trafitte
da un raggio fulgente di grazia.
Sfiorasti con le dita d'ambra le mie colpe
versando su di esse l'acqua del perdono.
Udisti il fremito del mio tremore
sepolto nella gabbia del mio petto
che attendeva, da sempre, il tocco dell'amore.
Allora, in quell'istante sospeso,
compresi che Tu sei Colei che tutto accoglie:
la proba o l'empio, il poeta e lo scettico,
come un mare che non respinge alcuna nave.
Tu piangesti sotto il legno del supplizio,
lacrime amare, profonde come l'abisso.
Eppure i tuoi occhi, colmi di clemenza,
non si chiusero al lamento del mortale.
Accogliesti nel tuo cuore il mondo
con l'aurora che non conosce tramonto.
Da quel giorno, Tu sei la mia stella
che guida il mio passo incerto
verso la luce della speranza
dove il perdono fiorisce
e la misericordia non ha confini.

Un cuore santo

Scende dall'alto
la misericordia
viene dal cielo
viene da Dio.
Segue il sentiero
fra cielo e terra
posando i piedi
tra bene e male.
Si ferma stanca
lungo il cammino
e cerca un luogo
in cui riposare.
Trova in Maria,
la mamma di Dio,
il cuore santo
in cui può sostare.
Da lì riprende
il suo cammino
verso di noi
che abbiamo peccato.
E porta a tutti
il santo perdono
fonte di luce
per il futuro.
Così rinasce
dolce speranza
vivo germoglio
di verità.

Beata speranza

La luce fioca del sole mattutino entrava dalle persiane illuminando a strisce la pelle cascante. Con tedio e monotonia soporifera si ripeteva la stessa sinfonia: il ticchettio dell'orologio, il singhiozzo regolare accompagnato dall'incurvarsi della schiena e il fruscio delle mani rugose su questa. Come in un'opera romantica una ragazzina inginocchiata a terra piangeva sulla gonna di un'anziana, abbandonando le gambe al pavimento come le braccia ai fianchi della nonna. I capelli bianchi striati d'argento a coprire il verde delle iridi compatite, erano stati ricci e scuri come quelli della nipote.

“Ma io le ho perdonate, ti giuro, le perdono ancora nonna.” Disse. “Solo chi ama veramente è in grado di giungere fino al perdono e solo colui che perdona ha conosciuto la pienezza dell'amore.” Con quel vestito chiaro pareva la Vergine, piegata a lenire le sofferenze umane.

“Nessuno ha cercato di capire ciò che stessi provando, ma è impossibile che non sapessero che tali azioni avrebbero potuto ferirmi.” E quasi con un sussurro tra la saliva e le lacrime dalle sue labbra uscirono queste parole: “Le ho perdonate, ma non possono rientrare nella mia vita ora”. L'anziana le porse un fazzoletto, lei soffiò il naso e respirò profondamente percependo meglio l'odore della casa: cannella e gnocchi al ragù. Poi la nonna espirando disse ciò che nessuno le aveva svelato da giovane. “Il perdono è un atto interiore che libera dalla rabbia e dal risentimento e ci permette di guarire. Desiderare il bene per l'altro non implica continuare una relazione. Devi amare il prossimo come te stessa e te come ti ama Dio, tutelando la tua integrità. Devi rispettarti: Gesù non ci chiede di rimanere dove l'amore è tradito e dove non c'è volontà di riconciliazione. Queste ragazze ti hanno pugnalato. Tu ti sei voluta allontanare per comprendere la tua rabbia e hai cercato confronto. Loro ti hanno voltato le spalle. Devi custodire ciò che ti è sacro: la tua vita, la tua dignità.

Sembra egoista, ma non lo è. Gesù non ha inseguito Giuda.” La ragazza portò le gambe piegate davanti a sé. La schiena appoggiata al divano. Il gomito destro sulla coscia della nonna e la testa sull'avambraccio. “Io prego per loro.” Riprese. “Io credo mi vogliano ancora bene. Si raccontano questa vicenda con rancore, eliminando la strada del confronto per vendetta e perché, forse più razionalmente, capiscono ciò che hanno fatto, ma non riescono a perdonare sé stesse. Sembrano il mostro di Frankenstein, che giustifica i suoi omicidi, raccontandosi ciò che ha sofferto”. “Sei tanto matura, fiore mio. La preghiera è un ponte: continuerai ad amare senza distruggerti. Ciò che hai detto dimostra che stai cercando di vivere ad immagine di tua madre, provando compassione. Come disse un grande autore cristiano C. S. Lewis, ti sei seduta con la tua rabbia abbastanza tempo per capire che fosse dolore, ma non ti sei fatta accecare nemmeno da questo. Hai seguito le orme del Signore e della Vergine che ti donano speranza”.

A Maria

Luogo di culto
Sono le nostre chiese
Nel silenzio costante
In piedi ferma
Compare Maria
La madre della Misericordia
Tutti a Lei si inchinano
Dell'arma più devota
Infondo alla navata
Udiamo la recita delle tante
Ave Maria
In Ella si accenna
L'acclamar del perdono e
Dagli Occhi chiari
Lucidi
Intravediamo la Speranza
Santa Maria
Madre della Misericordia.

Un attimo prima

L'angelo attende.

La ragazza è giovane, eppure ha gli occhi di chi è già madre, Madre da sempre.

Anche adesso, nell'incertezza prima che accada, forse intravede già tutto:

l'attesa, l'agonia, e l'attesa ancora una volta.

Fra poco il Cielo inizierà la lenta attesa dentro di lei, la materia si costellerà di grazia.

Ma non ancora.

La ragazza esita.

Capisce già che nello sceglierla, Lui ha scelto l'intero genere umano, e accettare Lui significa accettare l'intero genere umano in adozione.

Il suo povero velo sgualcito sarà il manto stellato che avvolge i secoli e le generazioni.

Le sue piccole mani saranno faro e guida per i dispersi, nelle sue lacrime troverà conforto ogni lacrima futura.

Tutte le generazioni la chiameranno beata, ma non ancora.

I potenti verranno rovesciati e gli umili innalzati, ma non ancora.

L'angelo attende.

In lei danzano timore e anticipazione.

Sorride all'alto compito di coprire con la propria carne la Parola nuda che chiede di nascere.

L'eterna Luce chiede di diventare neonato e di farsi cullare.

La ragazza fa un passo avanti, timido e deciso, e già attorno ai suoi piedi la terra comincia a fiorire di paradiso.

È tutto in questo momento: salvezza e gloria sono appese a un filo.

Il mondo intero è appeso al filo di voce con cui la ragazza risponde:

“Sia.”

Segreto d'amore

Gesù sapeva che sua madre ci sarebbe stata, sapeva che sarebbe stata là, da qualche parte sul Calvario. Sperava di vederla, anche se sanguinava dal volto ferito, gli occhi tumefatti. Quando guardava avanti, verso l'alto del Gòlgota, vedeva lei che l'attendeva come aveva fatto sempre, per tutta la sua vita. La vedeva nell'azzurro del cielo, la trovava nel bianco delle nuvole, la sentiva nel fuoco delle tinte del sole.

Maria attende Gesù. Gesù la trova, la vede, la guarda. Che cosa si saranno detti quegli occhi? Oso pensare che la Mamma abbia guardato suo figlio così come guarda me, cogli occhi suoi misericordiosi, pieni d'amore e dell'ansia di dare. Cosa avrà visto? Credo tutta la Misericordia possibile, e donata. Negli occhi della Madonna la misericordia si fa Cristo, dandogli di nuovo la luce, la sua stessa luce. Non c'è forse mai stata una luce più pura, più forte e bruciante di quella allora diretta al Salvatore, una luce riflessa dallo stesso sguardo d'amore del Figlio. Quei loro occhi non si somigliano, si riconoscono, perché combaciano. Occhi identici, profondità abissali, intese perfette ... Quella luce è passata dall'acqua del cuore che geme, dal pianto di un piccolo che nasce, dallo Spirito di Dio, che dona sé stesso. Certo, sulla via della Croce Maria piange; e anche Gesù. Lui, il suo Figlio, le avrà detto fermandosi: "Mamma, aiutami, ho paura!", muovendo piano le labbra bluastre, spaccate per dirle tutta quella angoscia. La Madre gli avrà risposto: "Non avere paura, ci sono qua io!". Gesù avrà di certo pensato, guardandola: "Mamma, lo so che mi vuoi tanto bene!". Ed anch'io mi fermo ora, come Gesù. Guardo nel cielo fiammeggiante. Viene il tramonto. Perdonami Signore se non posso immaginare qualcos'altro! Quest'altro vi appartiene e credo sia giusto resti segreto, il vostro grande e nascosto segreto d'amore. È tutto per me.

Maria Nostra Dama (da Notre Dame)

Maria Nostra Dama
strappato è il tuo Cuore
nel Cielo delle Idi d'Aprile
ove tutte le tonalità del giallo
sono confuse e mescolate nel fumo
delle fiamme del fosco tramonto.

Di Te, la Francia è stordita
sbiancata ed attonita,
dai vicoli dell'*Ile*
salgono preghiere e canti
e dalle sponde della Senna
i volti solcati da infiniti pianti.

Fiamme orribili
e inestinguibili troncata,
hanno la tua spira
che toccava il Cielo
e, trasmetteva la preghiera
dei tuoi figli al Divino.

E l'Intero Mondo,
si è fermato a guardare
impotente, inorridito
e vedeva il tuo Cuore
strappato via
dalle fiamme infernali.

Maria Nostra Dama,
il Turrato Fronte è rimasto,
ma spoglio è il Tuo Seno
e, la Croce Gialla
Nuda sull'Altare
aspetta il Tuo Cuore.

Sol', ...con la Volontà
di un Popolo Nuovo,
tenace nell'Attesa di Riaverti
Risorgerai nei Tempi
Lucente e Splendente
con l'Adorata Spira.

Purificati, con Canti Divini,
aspetteremo quel Dì,
che dal Ciel Sereno
scocchi quel Fulmine Giallo
e Candido di Fede,
che riporti il Tuo Cuore,

Oh Dama,
al Posto in cui era stato,
a ritroso percorrendo
il Corpo della Spira,
nella Nuova *Notre Dame*
di nuovo, dalla Senna accarezzata
e, dal tuo Popolo: Ancor di più Amata.

Il venerdì dell'Addolorata

Sottile velluto nero
ondeggia nell'etere
lievemente sospinto
da note pulsanti di muto dolore,
perdendosi nella spirale
di passati e di ritorni
fino alla notte dei tempi.
E allora il Simulacro affranto
stagliato nel cielo,
torna alla vita
e la nenia di dolore
è pianto di Mamma.
Il Cuore Immacolato
è trafitto da spada
di schiera di omuncoli
e con manto nero
intriso di Sangue Innocente
seppur afflitto, contempla Fiducioso
l'estremo Gesto d'Amore
del Suo unico Figlio.
E mentre mantello di cuori
si dipana per vie silenziose nell'oggi,
nella notte dei tempi
ogni goccia di Sangue versato
si trasmuta in goccia di Luce
per portare il Risorto di ieri
nel sempre per sempre.

12 aprile 2025 ore 16:58



Sezione ragazzi

Vincitori a pari merito

Mariasole Omiccioli

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Bisogna sempre sperare

Un giorno di maggio, sotto il rumore dei razzi e delle bombe, una bambina palestinese iniziò a cercare disperatamente una candela per pregare; prima guardò nella tenda dove viveva con la sua famiglia, poi chiese ai passanti se ne avessero una. ma senza successo. La bambina voleva con tutto il cuore che la sua preghiera fosse potente e per lei la candela era un segno di speranza. Così si mise in cammino fuori, tra le macerie e le case distrutte, per cercare una candela, ne sarebbe bastato anche un piccolo pezzettino...

Cercò a lungo senza risultati, finché vide in lontananza una vecchia chiesa distrutta, piena di macerie e polvere. Scavalcò i calcinacci che la circondavano e si guardò intorno. In un angolo c'erano delle vecchie candele elettriche, alcune ormai rotte come tutto il resto. Davanti un quadro raffigurante una donna vestita di bianco e azzurro con un bambino in braccio, quella figura così dolce le scaldò il cuore e iniziò a pregare; sua mamma le aveva parlato di Maria la mamma di Gesù che per i cristiani è una fonte di speranza e molti pregano rivolti a Lei.

Una volta aperti gli occhi, finite le preghiere, le candele si accesero. La bambina non poteva credere ai suoi occhi e scoppiò in lacrime. Felice e piena di speranza tornò a casa, ma la sua famiglia non c'era più, era scoppiata una bomba e non c'era più niente da fare, erano morti tutti.

Tutto era stato bombardato, il suo rifugio non c'era più.

Rimase lì immobile per qualche minuto.

Poi, tornata in sé, con un dolore allucinante, realizzò che se non fosse uscita dal rifugio in questo giorno, sarebbe morta. La bambina tornò alla chiesa ancora sconvolta, e si mise a piangere gridando forte i nomi dei suoi familiari. Alle sue spalle si accorse di una presenza silenziosa, era una bambina come lei, più o meno della sua stessa età.

Era israeliana ed era anche lei rimasta sola al mondo, aveva subito anche lei le conseguenze di questa atroce guerra e adesso era lì, davanti a quel quadro che le dava un senso di pace.

Rimasero insieme abbracciate a consolarsi fino a che qualche giorno dopo, un gruppo di volontari le salvarono.

Ho provato in questo racconto a fare una riflessione, l'esperienza di queste due bambine è la stessa, loro dovrebbero essere nemiche, essendo una palestinese e una israeliana, ma questa storia ci insegna che i destini delle persone possono incontrarsi avendo molte cose in comune, che vanno guardate di più delle diversità. Questa storia ci vuol far riflettere sulla speranza e su chi è capace di donarla.

Affidiamo a Maria le nostre preghiere perché la guerra finisca, perché i bambini di tutto il mondo non soffrano più gli orrori delle guerre.

Maria ci ricorda che il perdono reciproco può far finire qualsiasi conflitto.

Catherine Castillo

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° D sede centrale

“Speranza....”

A volte dubito di questa parola; “speranza”.

Che cos'è la speranza? Mi domando.

A volte invece penso: si può avere ancora speranza in un mondo dove quasi tutto, anche una cosa insignificante, scatena una guerra?

in un mondo dove chi dice di amare e volere solo il bene, arriva ad uccidere?

Ad essere sincera, non so trovare una risposta alle mie domande.

Forse mantenendo un cuore libero e sincero si potrebbe arrivare ad un mondo dove la guerra e l'odio non sia la risposta più immediata a tutto.

Io credo che la speranza sia nel mio “forse”, come una porta appena socchiusa che fa intravedere una qualche altra possibilità.

Forse è proprio Maria che tiene quella porta socchiusa e ci fa andare avanti.

Elena Di Stefano

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede Pascoli

Riflessione

Non so cosa sia la speranza, io l'ho sempre interpretata come avere sempre il sorriso sulle labbra. Personalmente sono una ragazza sempre allegra e felice, ma a volte è come se mi dimenticassi la mia natura, cioè la gioia. Quando mi capita, fortunatamente ho vicino a me delle persone care che mi ricordano, immediatamente, di guardare più in là.

Anche perdonare non è facile, mi ispiro a mia madre, infatti lei mi perdona sempre nelle mie marachelle.

Così penso a Gesù che ogni volta ci perdona, non so come riesca a farlo!!

Un giorno ero molto ansiosa per un problema personale e non sapevo come fare per riuscire a risolverlo. Come per istinto, mi è venuto di chiedere aiuto a Gesù, ho aperto la Bibbia in una pagina a caso e ho iniziato a leggere. non ricordo le parole che ho letto, ma mi ricordo della calma che mi trasmettevano. Lo stesso problema, dopo, non aveva lo stesso spessore, era come guardarlo da un altro punto di vista.

Questo metodo che ho scoperto, ormai è un mio modo di affrontare i problemi, senza ansia. Al solo affiorare di piccoli problemi della vita, mi scopro a dire "pensaci tu Gesù".

Anche Maria per me è una figura chiave, è come la tessitrice dei rapporti nelle cui trame intreccia la vita di ognuno di noi con quella di Dio.

Menzione speciale

Maria Giulia Rucco (13 anni)

Sempre

Nel momento di fragilità,
parlale.
Nel momento di confusione,
ascoltala.
Nel momento del bisogno,
confidati.
Nel momento di buio,
fatti guidare.
Fa' che risplenda attraverso te,
che alzino gli occhi e vedano non più te,
ma Lei soltanto.
Risplendi di una nuova luce,
la luce del perdono e della speranza.
Respira la sua essenza
e falla respirare anche agli altri.
Sii il suo riflesso.
Sii le sue parole.
Sii la sua passione.
Sempre.



Altri partecipanti

Desideria Arduini (9 anni)

Fuori pericolo

Madonnina
la tua bontà
è un antidoto
al dolore.
Tu che
seguì le
nostre ombre
con il tuo abbraccio materno.
Tu che
ci lasci in eredità
quel filo rosso che ci unisce,
il tuo essere nostra custode sempre.
Solo affidandoci a te,
in ogni singolo respiro,
anche nel più avverso dei destini
riusciamo a sentirci fuori pericolo.

Kevin Arduini (13 anni)

La tua essenza

La tua essenza
è cristallizzata
nella pace celestiale
che trasmetti.
Nel tuo asciugare
le nostre lacrime
strappandoci dalle
nostre paure.
Nel tuo proteggerci
ricamando
nel nostro cuore
il mosaico della tua misericordia.
La tua essenza,
Maria, è nel tuo cammino
dove la cicatrice della sofferenza
è stata guarita dalla forza della speranza.

Maria: il cuore che abbraccia, perdona e spera.

Nel vasto firmamento della fede, brilla una stella di inestimabile fulgore, il cui nome echeggia da secoli come un balsamo sulle ferite dell'anima: Maria. Non solo figura storica o icona di devozione, ma archetipo vivente di quella divina compassione che il mondo tanto invoca. È in lei che la Misericordia assume un volto materno, il Perdono si veste di accoglienza incondizionata e la Speranza trova radici incrollabili.

La Misericordia non è un concetto astratto, ma un abbraccio tangibile. L'abbiamo vista ai piedi della Croce dove il suo cuore trafitto ha partecipato al dolore più profondo eppure non ha vacillato nella fede. Lì, nel momento più buio dell'umanità, si è fatta co-redentrice, testimone silente e potentissima dell'amore di Dio che non abbandona mai. La sua misericordia è quella del "sì" incondizionato all'Annunciazione, un'apertura totale alla volontà divina che ha permesso alla Grazia di irrompere nella storia. È la tenerezza che accoglie ogni peccatore, senza giudizio, con la sola brama di ricondurre ogni figlio smarrito alla fonte della vita.

Il Perdono, poi, è un filo d'oro intessuto nella trama della sua esistenza. Maria, pur essendo Immacolata, conosce la fragilità umana non per esperienza personale del peccato, ma per intima partecipazione alle sofferenze e alle cadute dei suoi figli. La sua Intercessione non è un giudizio sulla colpa, ma un invito pressante alla conversione, un sussurro dell'amore che spinge a deporre il fardello delle mancanze e a rialzarsi. È madre che comprende, non che condanna; che lenisce, non che acuisce la ferita. In ogni Ave Maria, è un respiro di perdono che si leva, una richiesta di purificazione e di rinnovamento per ogni cuore afflitto dal rimorso o bloccato dall'orgoglio.

E infine, la Speranza. Maria è la stella del mattino che annuncia l'aurora dopo la notte più profonda. La sua vita, dal concepimento immacolato all'Assunzione in cielo, è un inno alla speranza che trascende ogni limite umano. È la certezza che, anche nei momenti di disperazione, Dio non ci abbandona e che il suo piano d'amore si compie. Guardare Maria significa ritrovare la fiducia in un futuro di salvezza, superare la tentazione del cinismo e riscoprire la bellezza di un'esistenza proiettata verso l'eternità. Lei ci insegna che la speranza non è ottimismo ingenuo, ma una virtù radicata nella promessa divina, un'ancora salda nelle tempeste della vita.

In Maria, Madre della Misericordia, del Perdono e della Speranza, troviamo un rifugio sicuro e una guida luminosa. Il suo esempio ci spinge a essere a nostra volta portatori di queste virtù nel mondo, a riflettere il suo amore compassionevole, la sua capacità di perdonare e la sua incrollabile fede in un futuro di grazia. Lei ci invita a guardare oltre le apparenze, a riconoscere la bellezza intrinseca di ogni anima e a costruire ponti di riconciliazione e di pace. In lei, l'umanità trova il suo volto più puro e la sua promessa più grande.

Madre mia

Madre mia,
non ti cerco nei cieli,
ma qui,
tra le pietre rotte,
dove nessuno sa più come si fa a vivere.

Madre mia,
non ho parole da offrirti,
ho solo mani vuote,
un cuore spaccato,
un nome che non so più dire ad alta voce.
Tu che non ti sei voltata
quando il sangue macchiava il legno della croce,
tu che hai visto tuo figlio morire
e hai detto sì,
non perché capivi,
ma perché amavi.
Stai con me

Stai con chi è solo,
con chi ha sbagliato,
con chi ha ucciso,
con chi non ha avuto scelta,
con chi ha scelto il male,
con chi non sa più piangere.

Stai sotto le bombe,
stai nelle stanze senza luce,
stai dove le parole sono finite
e resta solo il fiato.

Madre mia,
non chiedermi di essere buono.
Non chiedermi di credere,
non ora.

Stai con me anche così,
sporco, vuoto, stanco.
Stai con me anche se non ti chiamo.
Stai con me anche se ti rifiuto.
Stai.

Perché se te ne vai,
non resta nessuno.

Tu che sei rimasta
quando tutti fuggivano,
tu che hai perdonato
prima che ti chiedessero perdono,
tu che sei madre anche di chi ti crocifigge
non lasciarmi.

Abita le mie rovine.
Abbraccia i miei morti.
Apri un varco nella pietra del mio cuore.
E se non riesco ad amare,
ama tu dentro di me.

Madre mia,
porta la misericordia dove nessuno la vuole.
Porta il perdono dove fa scandalo.
Porta la speranza dove è ridicolo crederci.
E quando tutto finirà,
quando il buio vincerà il giorno,
quando resterà solo silenzio

tu, madre,
siedi accanto a me
e non dire nulla.
Perché nel tuo restare
c'è già la mia salvezza.

Matteo Lunghi e Michael Annibali

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Odio e amore

Odio e amore non fanno furore
ma la fedeltà spesso capiterà
la pace è vivace
ma se non aiutata viene soffocata.
L'unica cosa da fare è amare
e la Madre della speranza non abbandonare,
per questo dobbiamo assolutamente mettere in moto il cuore e la mente
affinché tutta la gente creda in Dio l'onnipotente.

Cristian Argento

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede Pascoli

C'era un tempo un campo di grano, numerose erano le rigogliose spighe, erano divise in file ordinate, come tanti soldatini.

La prima fila era la pace, quella dopo la fila dell'amore, l'ultima la fila della fede.

Un giorno, senza un motivo almeno comprensibile, le tre file di grano iniziarono a morire. Quella della pace disse: "l'uomo ha smesso di coltivare la pace tra le persone e tra i popoli, mi sento morire!"

Allora la seconda fila di grano, quella dell'amore aggiunse: "anch'io sto vedendo nel mondo solo odio, non abbracci e carezze e sguardi di affetto! mi sento morire!"

L'ultima fila quella della fede, ormai esausta, esclamò: "sento che non ho più radici nel cuore dell'uomo, il primo vento mi porterà via!"

A guardare il campo di grano, un giorno rigoglioso e color dell'oro, si sentiva nel cuore un vuoto, non c'era più il vento che sfiorava come le onde al mare, non c'era la terra e il suo odore, anche il cielo divenne grigio e scuro.

Sembrava tutto perso.

Quando all'improvviso, da quel cielo minaccioso, iniziò a scendere una pioggia leggera. Le gocce scendevano sulla fila della pace, su quella dell'amore e infine su quella della fede. Tutto il campo ne fù ben presto irrorato come di un miracolo celeste.

riprese vita così il campo della vita, tutti vi fecero ritorno e ben presto le persone seppero del bellissimo campo di grano e vennero da tutto il paese a guardarlo. Chi arrivava prendeva una spiga per fila e così iniziò a portare nel mondo la pace, l'amore e la fede, ma con un abbondante secchio d'acqua, cioè la speranza.

Miriam Aurecchia e Camilla Valenti

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede centrale

Spesso ci accorgiamo di vedere Maria come una creatura astratta, lontana dalla nostra vita quotidiana, quasi epica ai nostri occhi.

Se poi ci guardiamo un po' intorno, i nostri coetanei non danno molta importanza a Maria, non dialogano con Lei, non la pregano per essere aiutati nei problemi, non la ringraziano del dono della maternità di Gesù, per quel sì detto appunto alla nostra stessa età.

Al contrario, dovremmo porre proprio in Lei la speranza e il perdono tra le persone.

Maria è madre di Cristo e di conseguenza è Madre anche di tutti noi.

Maria è come una fiamma viva, una luce di Speranza che guida il nostro cuore tutti i giorni, se solo l'ascoltassimo attentamente.

Nel nostro cuore c'è questa sua luce ed è nostro il compito di non far spegnere la gioia che ci dona l'accostarci a Lei.

Racconto fantastico

C'era una volta un pullo, un pulcino di aquila di nome Willy, lui viveva insieme a dei passerì poich  si era perso da piccolo. Willy non sapeva di essere un'aquila, ma si credeva un piccolo uccello come gli altri suoi "fratelli". L'unica differenza era che gli altri sapevano gi  volare, lui invece ancora non aveva le piume nelle ali e se ne stava tutto il giorno nel nido aspettando che qualcuno gli portasse da mangiare. Willy provava a volare, ma ogni volta era un fallimento, anche a rischio di farsi male sul serio, cos  smise di provare e gli altri continuarono a prenderlo in giro.

Willy era triste per non essere come gli altri e si sentiva escluso.

Stanco dei continui scherni, un giorno si mise a camminare un po' goffo sulle sue zampe che dopo tutto quel tempo erano diventate forti e con grandi artigli.

Dopo qualche metro incontr  un pettirosso, Klibbi, fecero subito amicizia e quando gli chiese cosa ci facesse un'aquila in quel posto, Willy rimase incuriosito da tale risposta.

"Cosa vuoi dire con questa frase? Klibbi non ti capisco!!"

Allora Klibbi lo fece specchiare nel riflesso di uno stagno e gli spieg  perch  era cos  diverso: "Vedi il tuo becco? Ti sei accorto delle tue possenti zampe? E guarda le tue ali, perch  non provi ad aprirle?"

Incoraggiato da Klibbi, Willy prov  ad aprire le ali e a spiccare il volo, si accorse ben presto di riuscire perfettamente a volare, anche pi  velocemente dei passerì che ora lo guardavano con ammirazione e rispetto.

Da quel giorno Willy vola per il cielo con il suo amico Klibbi, ma non ha dimenticato le sue origini ed ha perdonato chi lo prendeva in giro.

In questo racconto Klibbi   chi ti accende la speranza di potercela fare, chi ti dice di credere nelle proprie potenzialit  e talenti. Spiegare le ali per  non vuol dire dimenticare chi ti ha voluto bene, ma continuare ad amare tutte le circostanze che ci hanno fatto crescere, anche quelle negative.

Elia Battelli e Pietro Antognoli

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede centrale

Durante l'anno scolastico, nelle lezioni di religione, abbiamo conosciuto un personaggio che grazie alla speranza, ha cambiato il mondo di un piccolo quartiere di Palermo, ma con questo tutto il mondo: Padre Pino Puglisi, il santo martire ucciso dalla mafia.

Lui insegnava ai ragazzi del quartiere a non farsi condizionare dai boss, insegnava che la mafia non realizzava quello che prometteva, ma il contrario: la mafia uccide, ruba, si infiltra nei piani alti della società, agisce solo per quello che gli fa comodo. Nonostante le varie minacce e intimidazioni ricevute, lui non si piegò al potere della mafia, anche se sapeva di rischiare la vita.

Così 15 settembre 1993 a Palermo, nel quartiere Brancaccio, dove don Puglisi era nato, un mafioso lo uccise a sangue freddo. Padre Puglisi continua a dar forza e speranza a Brancaccio e il centro "padre Nostro" inaugurato da lui, è un punto di riferimento per i giovani palermitani e le loro famiglie.

Don Puglisi perdona i suoi assassini e ci insegna come Maria, a guardare il male e non farci vincere dal suo potere e dalla sua logica di violenza. Anche noi possiamo prendere a modello questo esempio di santità e non farci coinvolgere dalle situazioni dove non c'è speranza, come il bullismo ecc.

La sua testimonianza possa essere di esempio a tutti noi giovani in cerca di qualcosa che dia senso alla vita.

Virginia Branca

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede Pascoli

Maria, la madre

la nostra madre.

Lei perdona,

lei non mente,

lei è un punto di riferimento.

Lei è l'acqua

in una pianta secca, ogni giorno una goccia, una goccia di speranza.

La bontà che trasmette, questa grande madre, non è classificabile.

Noi possiamo rivolgerci con amore a lei.

Adele Fraternale, Giovanni Bastianelli, Celeste Bruno

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° D sede centrale

Preghiera

Santa Maria noi siamo con te
Tu che vivi nei nostri cuori come una luce
non spegnerti mai perché alla gioia il tuo amore conduce e la tua mano ci spiega ogni perché
cammina al nostro fianco
ogni volta che di bisogno abbiamo soprattutto quando cadiamo
e il nostro corpo è stanco
tu che riscaldi come una sorgente di verità Santa Maria donaci la carità.

Gloria Chiarini e Gaia Quieti

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede Pascoli

La Speranza

La speranza è un piccolo lume immerso nel buio.
La speranza è un fiore silenzioso che sboccia in primavera.
La speranza sono gli occhi di un uomo sull'orlo di un precipizio non sono spaventati ma guardare con curiosità.
La speranza è una Donna vestita con seta azzurra e bianca, il suo sorriso è delicato e forte insieme
Chi la guarda nel suo cuore non teme.

Lorenzo Bindi e Arturo Ciaroni

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede centrale

La speranza è una cosa molto importante, pensiamo ai bambini che in tutto il mondo non hanno i nostri stessi diritti, non possono andare a scuola, mangiare o curarsi.

Pensiamo alle persone anziane e sole, malate, con nessuno che gli porti aiuto, oppure un sorriso.

Pensiamo a chi è nell'inferno della guerra e il buio della mancanza di speranza li uccide prima ancora delle armi.

Oggi insieme vogliamo pregare Maria per una carezza di speranza che arrivi a tutti loro.

Vittoria Di Paoli

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Racconto

In una grande città viveva una bambina di nome Maria. La sua famiglia è ricca e c'è molta gioia attorno ai tre figli e alla mamma e al papà. Un giorno però sua madre si ammalò gravemente e nel giro di pochi mesi morì.

Si spense la gioia in quella casa e ben presto il papà di Maria si ammalò di depressione, i fratelli più grandi non sapevano come fare perché il papà non ascoltava più nessuno, neanche i dottori.

Nel giro di qualche mese si rifugiò nell'alcool per poter dimenticare e non soffrire. Sembrava non esserci più speranza nel loro cuore, ma Maria iniziò a pregare La Madre Celeste che le diede tanta forza nel cuore.

Andò dal padre e in un suo momento di lucidità dalle sue ubriachezze, le parlò dolcemente. Quelle parole furono per lui una crepa nel cuore e fecero entrare una luce di cambiamento. Capi che si stava facendo del male e ne causava alle persone più amate, la sua famiglia. Le prese la mano e le disse: "grazie alla tua fede ho voglia di ricominciare a camminare, tienimi per mano!"

La speranza è come un fiore: deve essere coltivata e mai lasciata appassire, come la vita.

Linda Fini, Cecilia Fabbrizi, Leonardo Litargirio, Giacomo Tiburzi

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Preghier a Maria

Vergine Maria Figlia del Suo Figlio
sei fontana vivace di speranza e di consiglio
come l'acqua è fresca e chiara ogni cuore spezzato ripara.
In Lei solo misericordia e pietà
in tutte le creature vede la bontà.
È uno spirito celeste un vero sole noi per lei canteremo dolci parole.
Lode a Maria che diffonde la speranza e ci unisce tutti in una fratellanza.
Lode a Maria che avvicina al Signore tutte le persone con un gentil cuore
In lei ci sono misericordia, pietà e magnificenza purezza, bellezza e potenza.
Siamo tutti figli suoi
Maria prega per noi.

Margherita Galluccio

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede Pascoli

Maria

Maria
Maria Madre
Mamma Maria
un volto semplice,
pieno di speranza-
Umile nella sua grandezza,
grande nella sua umiltà.
Nobile:
nobile d'animo.
Come una madre ci insegna a perdonare. Maria, maestra del perdono
come una mamma ci guida nel nostro cammino, nella nostra vita.

Leonardo Giovannini e Antonio Trani

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede centrale

Preghiera

Maria madre della misericordia, del perdono e della speranza, aiutaci a fermare le guerre nel mondo e nella coscienza
a sconfiggere la fame
ferma la mano dell'uomo che inquina la terra senza un legame regala un luogo d'amore ai senzatetto
abbi misericordia con il peccatore e il reietto,
perdona chi compie il male e si converte al bene
dona pace e amore a chi ti appartiene
dai speranza ad ogni turbato cuore
che elemosina amore.

Alessandra Liguori

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede Pascoli

Maria

Maria madre della misericordia
del perdono
della speranza
tu che risplendi nel cuore di tutti
tu che ci doni luce anche nei giorni bui
tu che sei la madre di Gesù
tu che ci aiuti ad affrontare i momenti difficili tu che sei sempre al nostro fianco
abbi pietà di noi.

Vincenzo Mazzoli e Lorenzo Gamba

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede Pascoli

La Speranza

Tra i monti, i laghi, burroni pericolosi, tra i mari e i fiumi tortuosi,
nelle colline e nei vulcani,
nelle piazze dove di gioia si battono le mani,
nelle pianure desolate
nei boschi, nei campi di patate,
nel vento che soffia sui fiori nei prati che si riempiono di colori
ci sono due cose che alimentano la coscienza il perdono e la speranza
Maria ci accoglie col suo abbraccio potente per far gustare tutto alla gente.

Martina Menconi e Matilde Vecchietti

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede centrale

Preghiera. Maria Madre di tutti

Maria Madre di Cristo morto in croce, benedetta tu sia nell'alto dei cieli,
tu che sei la fiamma che si accende nei nostri cuori, illumina le menti dei discendenti di Adamo,
che il mondo hanno rovinato.
prega per chi ha ignorato la Sua grazia divina e aiutaci a trovare la strada al bene
che facilmente perdiamo.
perdona il male commesso e guarda benigna le persone pentite che invocano il Tuo nome cercando speranza per i
loro giorni
ringraziamo Te e la tua purezza. Amen.

Edoardo Merendoni e Leandro Petrone

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Commento alla preghiera di san Bernardo nel Paradiso di Dante

Leggendo la poesia di Dante, la bellissima preghiera “Inno alla Vergine”, nel Paradiso, abbiamo deciso di collegare questo testo al tema del concorso.

Dante paragona Maria ad una fontana di speranza e di misericordia perché è la madre di Gesù. Lei è anche fonte di ispirazione per un mondo in pace e con più amore.

E' una donna divina, madre di tutti noi, amata da molti. Un esempio di vita nel suo semplice sì, ad accettare la realtà a volte anche dolorosa o incomprensibile.

Per noi giovani una testimonianza di carità. Dovremmo iniziare a seguire la sua strada per vivere al meglio la vita e imparare ad apprezzare anche le più piccole cose, quelle più semplici ed essenziali, come un sorriso o un gesto gentile.

Sono queste le cose di cui il nostro cuore ha bisogno.

Jacopo Olmeda

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede centrale

Il tema della misericordia, del perdono e della speranza trovano in questi ultimi tempi, un desiderio di pace duratura che possa trovare l'uomo che combatte la sua guerra personale o l'uomo che è costretto a combattere per i potenti e interessi economici e politici che non guardano il bene delle persone.

Mi immagino Maria che al tempo in cui nacque Gesù, dove anche l'uomo di allora era in guerra come oggi, fece nascere una fiamma di Speranza alimentata dall'amore di Dio nei nostri confronti.

Anch'io ho combattuto una piccola “guerra” alle elementari, la mia candela si stava per spegnere, ero triste e solo. Sono stati dei miei amici, i più gentili, che mi hanno aiutato a riaccenderla. Da quel giorno sono riuscito a rimanere in pace, creando legami semplici con i miei amici, ho imparato a tenere accesa quella luce e non ho più permesso a nessuno di rispegnere la.

Greta Pierluigi e Gioele Pesare

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede Pascoli

Maria Madre della Misericordia. questa parola è formata da 12 lettere, ma il suo significato è più grande, è chiaro e coinciso.

È la compassione verso gli altri che ci rende più umani, sviluppando un'empatia che rallegra le menti. Il suo effetto è anche di immedesimazione con chi è nel dolore e nella sofferenza, oppure nella felicità. La misericordia è una forma di amore.

Maria Madre del Perdono. Una madre perdona sempre i suoi figli, proteggendoli anche se hanno peccato. Spesso ci si chiede, dopo che qualcuno ha fatto qualcosa di brutto, "come si può perdonare?" Per sua natura il perdono non può essere forzato e nessuno può indurci a perdonare. Guardando Maria sotto la croce, davanti agli assassini di suo figlio, possiamo essere aiutati ad avere uno sguardo diverso dal nostro.

Maria Madre della Speranza. Non esisterebbe la fede senza la speranza, ma anche viceversa. Esse sono indissolubilmente legate una all'altra. Entrambe nascono sorelle e sono una alimentata dall'altra. Le nostre paure e incertezze, possono trovare un piccolo lume, ma potente, che cambia la vita.

Dominic Delli Santi Sabbatini e Camilla Rossi

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede centrale

Preghiera

Maria madre di Cristo tu che ci vedi dall'alto e ci ascolti, guarda quante guerre ci sono, noi ti preghiamo perché questo odio finisca. perché ogni giorno non muoiano tanti innocenti. portaci sulla strada con Gesù e apri i nostri cuori alla luce del Signore.

Maria madre di Cristo, aiuta tutti e soprattutto le persone povere e bisognose, fai in modo che abbiano cibo per nutrirsi e acqua per dissetarsi.

Perdona ogni nostro peccato. Per questo noi ti preghiamo.

Elia Santi

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Le tre candele

Questa è la pace
e a nessuno gli piace
questa è l'amore
che il vento cancella dal cuore
questa è la fede che nell'acqua cede
ma la speranza è una cosa rara che addolcisce la vita amara
la speranza è come avere il sole nel cuore che riaccende pace, fede e amore
di fronte a tutto il male resiste
grazie a Maria la sua presenza persiste.
e voi che leggete in una stanza... dove trovate la vostra speranza?

Carolina Eva Sciamanna

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede Pascoli

Pregiera

Madre Maria che provi misericordia per noi,
continui ad avere fede nell'umanità, perdonando anche le cose peggiori,
ti prego dal profondo del mio cuore:
che io possa perdonare chi mi ferisce,
donami la tua misericordiosa carezza così che io possa ridarla in dono a chi ne ha più bisogno.
Ti prego di dare speranza a chi l'ha persa e soccorri l'umanità ferita dal male e dall'odio.

Sofia Serafini

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° C sede centrale

Un giorno entrai in una buia stanza
mi sentivo sola con una grande mancanza
Il mio cuore si aprì e guardò attorno un'Amica trovai un giorno
Maria è splendente come la luce del sole
il suo cuore è pieno di amore e di belle parole.
Maria ha un velo candido che indica il colore della fede e di colui che crede
Ha un abito bianco che rappresenta la carità con lei ogni desiderio si avvererà.
Ha il mantello azzurro che rappresenta la speranza per entrare in quella buia stanza.
Con Maria niente può finire
con Lei possiamo riprendere a gioire.

Nicolò Sperandio

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° A sede centrale

Ove il lume della speranza non stà in codesta carità
la gioia senza fine al prossimo fà, il sol veder la verità.
nel tetro del mondo senza fede, rivolgiam lo sguardo al ciel, dove si trova la sede
del sommo Creator.
Al sol pensier suo, il creator sostiene la fede e la carità.
È più del sol, codesto esempio,
e mantien ogni promessa.
La religio del nostro core, sacrifica e immola
alla Vergine e al Padre creator di tutto il Creato
la permanenza nel domandar
se il ben facciamo,
quando ognuno rinnega il peccato per grazia del creato
in codesta poesia proclamai la fede
che mi appartiene
e che la Vergine sostiene.

Andrea Valenti e Filippo Formicone

Istituto Comprensivo Volponi-Pascoli Urbino, secondaria di primo grado - classe 2° B sede Pascoli

Maria madre di tutti

Maria madre di tutti che ci conduci alla speranza, sempre alla strada giusta per ritrovarci.

Maria madre di tutti che mi regali la vista del mondo, Tu che risplendi tutte le nostre emozioni.

Maria madre di tutti che ci unisci allo Spirito Santo, non lasciarci da soli nella strada del male.

Maria madre di tutti che ci scaldi con un grande abbraccio, nei momenti più freddi della vita, ci doni un cuore nuovo.

Maria madre di tutti, il cielo con te da grigio diventa azzurro, la strada indicaci per la vita eterna.

Acconcia Maria, 111
Addari Alessandra, 96
Agnoletti Veronica, 40
Alati Alessia, 139
Andracchio Jessica, 113
Andreozzi Angela, 196
Aprile Lucia, 164
Arcese Stefano, 88
Arletti Anna Maria, 77
Arrigoni Diego, 137
Bacchi Luca, 182
Basile Ignazio Salvatore, 112
Battista Daniele, 92
Battistini Anna Maria, 131
Belletti Bruno, 150
Benedettelli Maria Antonietta, 13
Berbenni Mistica, 175
Berbenni Natale, 229
Bergamelli Cristina, 14
Biavati Arianna, 221
Bigazzi Zanobi, 140
Bontempi Erina, 20
Bontempo Antonietta, 206
Borro Marabilli Cristina, 108
Borsono Paolo, 155
Brandalise Renzo, 91
Buttironi Sergio, 173
Cabras Mauro, 192
Calabrese Antonio, 68
Calabrese Viviana, 42
Callegaro Eugenio, 117
Camilleri Fernando, 41
Canepa Federica, 143
Capodiferro Vincenzo, 60
Capostagno Fulvio, 128
Cappato Alessandro, 126
Capri Manuela, 73
Caragli Egizia, 162
Caragliano Giuseppe, 106
Carelli Paola, 57

Caruso Vincenzo 195
Casadei Franco, 103
Castaldo Vincenzo, 200
Castiglioni Otello, 212
Cavallari Fabio, 52
Celiberti Esther, 28
Centomo Bruno, 141
Chiappori Sandro 123
Cinti Federico, 213
Collari Roberto, 98
Cominelli Christian, 12
Consonni Irene, 58
Cosci Dina Paola, 151
Costabile Gianpaola, 210
Crespi Massimo, 233
Crivellari Maura, 95
Croce Vladimiro, 232
Crotti Osvaldo, 56
Cumbo Simone, 35
Curri Antonio, 31
Cuvuliuc Anna Maria, 165
D'Agostino Francesco, 119
D'Andrea Emilio, 120
D'Angelo Luciano, 207
Damiano Leo, 34
De Carvalho Luiz Eduardo, 122
De Filippis Barbara, 201
De Maestri Paola Mara, 74
Dente Angel Ricardo, 19
Di Bianco Antonio, 188
Di Dio Daniele, 187
Di Dio Gabriele, 186
Di Marco Valentina, 72
Di Ruggiero Francesco, 70
Di Ruggiero, 22
Di Sabatino Andrea, 217
Di Sabatino Ornella, 218
Dimastochicco Luca, 163
Domizi Gianfranco, 99
Dryl Oksana, 166

Fabrizi Gabriele, 89
Favia Filippo, 102
Fazzari Lorena, 208
Fedrigo Fiorenzo, 129
Feletti Igino, 185
Ferorelli Gennaro, 66
Ferrari Alessandra, 61
Ferrari Emanuela, 61
Ferrario Stefania, 79
Fichera Biagio, 50
Fierro Daniela, 219
Fiori Sebastiano Mario, 25
Formenti Teresina, 125
Forte Enrico, 54
Francalanci Enzo, 146
Francucci Sara, 48
Fusi Marco, 109
Gaetani Federica, 114
Gagliano Pietro, 47
Gaiardoni Barbara Anna, 26
Galli Giovanni, 37
Gallo Alba, 104
Gazzara Salvatore, 158
Gianni Paola Filomena, 199
Giorgio Vito Antonio, 202
Gobbi Irene, 10
Grazioli Paola, 80
Grieco Salvatore, 135
Groppelli Valeria, 227
Gualchierotti Andrea, 168
Guglielmelli Pasquale, 145
Iaquinta Stefania, 142
Iovane Antonello, 85
Kamberaj Alessia, 55
Kurpiel Katarzyna, 43
La Bella Mavi, 204
Lacava Mc, 69
Lamolinara Marco, 167
Lapiana Pietro, 90
Lembo Alberta Flora, 63
Lembo Antonietta, 11
Liberatore Elisabella, 100

Liguoro Raffaele, 76
Lo Casro Gaetano, 110
Locci Franca, 148
Lombardo Serena, 228
Maddaleni Katia, 78
Magi Francesco, 51
Maglio Edoardo, 149
Malio Donato, 132
Malucello Gianfranco, 179
Malvasi Sergio, 18
Manente Michela, 223
Manetti Cinzia, 30
Mannaioli Deanna, 189
Manzato Giuseppe, 136
Manzuoli Donatella, 224
Marconi Roberto, 134
Marini Alessandra Maria, 154
Masi Vincenzo, 226
Mazzanti Angela, 76
Mazzucchelli Norberto, 36
Meroni Paola, 65
Mignini Giovanni, 39
Minonne Rita, 27
Mirijello Saverio, 9
Mozzone Gabriella, 198
Nanetti Sergio, 234
Nardin Annalisa, 230
Nesci Antonio, 203
Nigro Emilio, 216
Orlando Anna, 127
Paffarini Gianluca, 62
Pansera Giulia Andrea, 214
Panuccio Cinzia, 176
Parentignoti Giovanni, 177
Pascale Fabio Salvatore, 180
Peirano Mariapia, 116
Penhryn Antonella, 124
Perrachion Fabrizia, 215
Piangiamore Eliana Zinno, 144
Piccionello Carmela Palumbo, 87
Pietrosino Liana, 32
Pinkosz Agata, 45

Piro Tiziana, 235
Pistillo Luigi, 160
Poggese Nerino, 81
Ponte Adriana, 169
Quasimodo Fedel Franco, 71
Raschillà Stefania, 171
Ravasio Giovanni, 170
Ricciardi Nicola, 86
Rocchi Fausto, 209
Roma Fabio, 190
Romani Chiara, 67
Rossetto Paolo, 154
Rotolo Maria Clelia, 83
Russo Gaetano, 29
Sangalli Giorgio, 121
Santoli Cesare, 159
Santoro Sergio, 222
Saracino Anna Carmelina, 231
Sargu Alexandra Teodora, 115
Sautto Carla, 181
Savaglia Salvatore, 82
Scandolaro Gabriele Angelo, 138
Schenetti Marzia, 97
Scotti Alfredo, 172

Segreto Gennaro, 147
Serpe Stefania, 133
Sparacia Patrizia, 130
Speranza Rosa, 33
Spessato Licia, 157
Stefanelli Patrizia, 94
Stocco Valentina, 163
Suppo Morgana, 197
Tangocci Anna, 49
Teresi Giovanni, 205
Tessitore Giovanni, 101
Testa Sonia, 118
Ticozzi Eloisa, 59
Togni Rolando, 184
Tomasini Francesca, 161
Tonello Grazia, 194
Torello Antonia, 183
Torricelli David, 64
Truffa Marisa, 53
Varini Marco, 193
Vigrali Fabrillo, 16
Zandomeneghi Giampaolo, 225
Zanolli Silvia, 178

SEZIONE RAGAZZI

Annibali Michael, 248
Antognoli Pietro, 252
Arduini Desideria, 244
Arduini Kevin, 245
Argento Cristian, 249
Aurecchia Miriam, 250
Bastianelli Davide, 251
Bastianelli Giovanni, 253
Battelli Elia, 252
Bindi Lorenzo, 254
Branca Virginia, 252
Bruno Celeste, 253
Castillo Catherine, 239
Chiarini Gloria, 253
Ciaroni Arturo, 254
Delli Santi Sabbatini Dominic, 259
Di Paoli Vittoria, 254
Di Stefano Elena, 240
Fabbrizi Cecilia, 255
Fini Linda, 255
Formicone Filippo, 262
Fraternali Adele, 253
Galluccio Margherita, 255
Gamba Lorenzo, 257
Giovannini Leonardo, 256

Litargirio Leonardo, 255
Luguori Alessandra, 256
Lunghi Matteo, 248
Mazzoli Vincenzo, 257
Menconi Martina, 257
Merendoni Edoardo, 258
Moscagiuri Anastasia, 246
Olmeda Jacopo, 258
Omiccioli Mariasole, 238
Pesare Gioele, 259
Petrone Leandro, 258
Pierluigi Greta, 259
Quieti Gaia, 253
Rossi Camilla, 259
Rucco Maria Giulia, 241
Santi Elia, 260
Sciamanna Carolina Eva, 260
Serafini Sofia, 261
Sicali Francesco, 247
Sperandio Nicolò, 261
Tiburzi Giacomo, 255
Trani Antonio, 256
Valenti Andrea, 262
Valenti Camilla, 250
Vecchietti Matilde, 257



Il Pellicano

Ente morale legalmente riconosciuto

www.centromarianofondazioneilpellicano.it

concorsoilpellicano@gmail.com